ANNO XLI — TORINO, Lunedì 25 Novembre 1907 — NUM. 327

LE ASSOCIAZIONI

In Torino, al domicilio dell'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino

Sussi Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 30 00 | 15 00 | 5 00
Estero (paesi aggiungere) | 60 00 | 30 00 | 10 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Proprietà, non Società

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Roma - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Avvisi (dopo la firma del gerente) L. 3 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi economici 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina. — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Sull'agitazione della Sicilia.

Le notizie che giungono dalla Sicilia di agitazioni nesiane saranno accolte dal Paese con intenso dolore. Noi vorremmo dire una parola sincera a quell'isola generosa, invocando l'affetto vivissimo che in modo speciale ha sempre unito il Piemonte alla Sicilia, forse perchè in queste due regioni si racchiudono i confini della Patria italiana. E la parola sincera è che ogni agitazione, mentre dura un giudizio, è essenzialmente anti-civile.

Noi siamo stati fra i pochissimi — liberi sempre — a protestare contro il contegno del Senato, sia che accogliesse con approvazioni l'auto-difesa del Nasi e cacciasse via dall'aula i testimoni a lui contrari, come avvenne per l'on. Ciccotti, sia che negasse alla Difesa i diritti elementari e applaudisse ai testi di accusa, interrompesse gli avvocati difensori e manifestasse in qualsiasi modo quell'opinione che i giudici devono rendere palese solo nella sentenza, e venissero solo meno a quel decoro che è il profumo della giustizia.

Sempre, in tutti i processi, e più che mai in quelli che più passionatamente agitano la pubblica opinione, la forma — senza cui il diritto è una vana parola — deve essere scrupolosamente osservata. In ciò e per ciò i paesi civili si distinguono dai paesi barbari.

***

Recentemente a Torino abbiamo avuto un magnifico esempio del come si devono svolgere i dibattimenti.

Nel processo Murri, sotto l'intelligente presidenza d'un magistrato non mai abbastanza lodato, Pubblico Ministero, Parte civile, Difesa, testi, periti, accusati ebbero la più ampia e più sconfinata libertà; tutte le teorie più assurde trovarono valorosi e non inciliani sostenitori. Abbiamo sentito l'apologia più ampia di Tullio Murri, e l'ottimo presidente non ha creduto nemmeno di interrompere un partito, quando questi parlò un'ora per dimostrare che Tullio Murri era un cavaliere della Tavola Rotonda e Linda Murri una gemma purissima, un magnifico esempio alle spose e alle madri italiane.

Malgrado ciò — ripetiamo — Corte, giurati, avvocati, pubblico, giornalismo rimasero imperturbabili e sereni: così il verdetto che ha colpi persuase tutti, eccettuati coloro che avevano interesse a non essere persuasi, dalla demagogia forense al parlamentarismo corruttore.

Così e non altrimenti in questo Piemonte, che è terra ove si comprende il contenuto della vera libertà e della vera civiltà, si desidera sia condotto il processo Nasi.

***

In nome di questo principio non abbiamo saputo — come altri — approvare l'insufficienza della Presidenza del Senato, e l'irrequietezza dei signori senatori; ma in nome di questi stessi principii sentiamo di dover protestare contro l'agitazione — speriamo fittizia — di qualche città siciliana, perchè è incivile che la piazza tumultui mentre il Senato giudica.

Le pressioni che eventualmente potessero venire dalla piazza legittimerebbero anche un aspro contegno dei giudici. Invochiamo tutti una parola libera, ma rispettosa, che il Senato segua le buone norme della procedura nello svolgimento del processo Nasi, perchè quelli che sinceramente desiderano la luce ed amano la verità, non possono non volere che il verdetto, qualunque esso sia, per la serietà, per la dignità, con cui il processo si svolse, si imponga come la legge, a tutti i cittadini.

Solo così agendo si potrà guardare con fiduciosa serenità all'avvenire. La coscienza del Paese, non turbata da procedimenti illegali, troverà in sè stessa la forza d'imporre — qualunque possa essere l'agitazione futura — l'impero della legge e tutti gli italiani.

***

La generosa Sicilia non dimentichi nel frattempo che Nasi non è e non fu mai un perseguitato. Imputato insanzi all'Alta Corte di peculato e di falso, egli ha affermato esplicitamente che i denari del pubblico erario non avevano avuto la destinazione che risultava dai mandati e dalle ricevute, ed ha voluto difendersi affermando che quelle somme furono destinate a scopi politici. Finora però non si ebbe che la documentazione della somma data ad Ottone Brentari, e di qualche regalo destinato ai famosi esploratori della Tripolitania. Ma intendiamoci: accettiamo — per quanto ridicola — l'esplorazione della Tripolitania come uno scopo politico; nessuno però potrà mai dire che fare denari a tutti gli Ottone Brentari di questo mondo, siano essi elettori, deputati, giornalisti, od altro, costituisca uno scopo politico. Anche in questo caso il denaro del pubblico erario avrà servito agli scopi personali e parlamentari dell'on. Nasi, fermando tutto al più una attenuante, non mai cosa dirimente la responsabilità.

Lo scopo politico si comprende solo quando è in giuoco, o si crede fondatamente lo sia, un vitale interesse della patria. La quale evidentemente non ha mai avuto bisogno che Nunzio Nasi radunasse un giorno di più o un giorno di meno alla Minerva, e la gioventù italiana non è sprofondata nell'abisso dell'ignoranza o della corruzione perchè i progetti di riforme nasiane non ebbero la pratica attuazione. Questa verità è bene che i pochi agitatori siciliani ricordino.

Tutta la grande maggioranza della Sicilia generosa deve dividere con noi l'augurio, il solo che si abbia diritto di fare in quest'ora: che Nunzio Nasi, come tutti gli imputati, sia giudicato nella forma in cui tutti i cittadini, anche se rei di gravi delitti, hanno il diritto di essere giudicati.

E niente altro.

Nel Comizio di Trapani si invoca la libertà di Nasi

Trapani, 24, ore 19,50.

Il prefetto iersera, all'ultima ora, concesse al Comitato il permesso di tenere oggi il Comizio. Questo infatti ebbe luogo nella chiesa di Sant'Agostino. Vi intervenne un pubblico tanto numeroso che la maggior parte fu costretta a rimanere fuori. Parlarono il presidente del Comitato « pro Nasi » ed altri tre oratori. I discorsi furono vibratissimi, ma il contegno della popolazione, pur pieno di entusiasmo, fu dignitoso. Si votò per acclamazione fra l'entusiasmo, un ordine del giorno in cui è detto: « Trapani, dopo quattro anni di lotte per raggiungere il fine della giustizia, sente ancora più forte la coscienza per opporre alle ingiustizie, alle persecuzioni, alle violenze le più salde energie della sua volontà, tutto il suo spirito; considerando che il preconcetto politico, quindi passionale, della più elevata Magistratura del Regno ha deluso amaramente le speranze di Nasi, il quale, solo, ansioso di giustizia, sdegnando il linciaggio, invocava le garanzia della propria libertà, la tutela del proprio onore dal giudizio dell'Alta Corte; considerando che invano Trapani e la Sicilia hanno implorato la solidarietà delle altre regioni sorelle, che solo gli ultimi episodi giudiziari hanno giudicato sotto la preoccupazione di timori di rivolta da parte di questo popolo fatto bersaglio alle continue contumelie, a tutte le sopraffazioni, a tutte le violenze, che si perpetrano e si minacciano maggiori; considerando che tutta l'azione ostile a Nasi, quella politica e quella giudiziaria, incoraggiata, sostenuta da una stampa asservita e corretta, non ha mirato al fine di giudicare con serenità l'accusato, ma di sopraffarlo allontanandolo dalla vita pubblica per fare posto agli ingegni mediocri, alle coscienze assetate di lucro materiale e di perfidia, considerando che l'esilio e l'arresto violatore del diritto politico e delle leggi statuarie non sono stati consigliati che dal bisogno di non vedere mutati gli accusatori in accusati e l'accusato in giudice, e dalla paura dei varii responsabili; Trapani, colla parte onesta della nazione, invoca l'energica azione di tutti coloro che non possono temere la luce e il trionfo della giustizia; considerando che ogni ulteriore indugio, ogni nuova sopraffazione, ogni nuova violenza al sentimento, al diritto, all'onore di questo popolo costituisca una grave provocazione alla rivolta e riesce a spegnere in esso ogni fede nella libertà, a fomentare odi regionali, spezzando i vincoli di solidarietà nazionale; considerando che, dopo quattro anni di esperimenti presso tutte le Magistrature del Regno, Nasi ha dovuto farsi la convinzione che il solo magistrato competente a giudicare degli atti della sua vita privata e pubblica è la nazione, alla quale deve ricorrere come a quella che occupa il posto più alto, esercita la più serena, suprema funzione giuridica; considerando che, per difendersi al cospetto della nazione, ha bisogno, come ne ha il diritto, di presentarsi libero alla rappresentanza politica di essa; delibera di fare voti al presidente della Camera italiana affinchè, in osservanza al diritto sancito nel patto fondamentale del Regno unito, in ossequio ai precedenti della giurisprudenza parlamentare in casi analoghi, sebbene per i deputati eletti in Collegi non siciliani, sia dichiarato inapplicabile, inefficace il mandato di cattura contro Nasi, deputato del Collegio di Trapani, sia lo stesso ammesso a esercitare il suo mandato alla Camera italiana ».

Grandi applausi scoppiarono. Quindi il Comizio si sciolse senza nessuno incidente: grande apparato di forza.

Rinforzi di truppe a Trapani.

Reggio Calabria, 24, ore 23.

Essendo stanotte giunto al Comando militare di questa città un telegramma chiedente urgentemente dei rinforzi per Trapani, stamane è partito sul *Ferry Boats*, un battaglione del 22° fanteria, composto di 152 uomini di truppa, al comando del maggiore cav. Leopoldo Del Re e del capitano Amao.

Stanotte furono pure formati i quadri colla 9ª, 10ª e 11ª compagnia. La 9ª compagnia è stata affidata al comando del capitano Paduli e dei sottotenenti Sergi e Fiardo; la 10ª compagnia venne posta sotto il comando del capitano Alessio e dei sottotenenti Di Raddo e del maresciallo Torteri. L'11ª, al comando del capitano Caracciolo e dei sottotenente Pittaluga.

Gli avvocati di Nasi
Nuove rivelazioni.
Circa un tentativo di penetrazione nella penisola balcanica.

Roma, 24, ore 15.

Gli avvocati Bosino, Martini e Meriani ebbero una lunga conferenza con l'on. Mazza, nello studio di quest'ultimo. I tre difensori di Nasi spiegarono all'on. Mazza le ragioni che l'avevano spinti ad abbandonare il loro posto.

Dopo breve discussione, fu deciso di attendere l'on. Rubichi, che arriverà a Roma da Lecce, domattina. Nella giornata di domani, gli avvocati Mazza e Randanini dovranno anche sciogliere la riserva fatta al presidente dell'Alta Corte, Blaserna e dichiarare se accettano o no la difesa dell'ex-ministro.

Qualcuno dei cinque avvocati, che hanno abbandonato la toga, assicura che ritornerà di sua riprenderà l'antico posto; altri, invece affermano che probabilmente, in seguito ai consigli di qualche amico, gli avvocati finiranno per ritornare al loro posto.

La sorveglianza intorno alla casa di Nasi continua ad essere assai diligente. A tal proposito si assicura che domani Blaserna chiamerà nel suo gabinetto il questore per gli accordi relativi alla vigilanza durante l'assenza dell'imputato dalla sua casa.

L'*Italie* pubblica stasera la notizia che probabilmente Nasi farà nel seguito del processo rivelazioni su fondi spesi per favorire un tentativo di penetrazione pacifica nei Balcani. Si tratterebbe di un *pendant* al tentativo di penetrazione in Tripolitania, del quale l'on. Nasi parlò nella sua auto-difesa del 5 novembre; ma la notizia dell'*Italie* ha tutto l'aspetto di un *canard*. »

Guglielmo, (illegible) sta molto meglio

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 22,30:

Il Mensdor ricevette dall'*Observer* di Londra: « Un redattore dell'*Observer* si è recato a Kiaheiff per avere dei ragguagli sulla salute dell'imperatore. Guglielmo, [illegible] assicura che circondano il Sovrano dichiarano che l'operazione, che sembrava ultimamente inevitabile, non è necessaria. Il corrispondente dell'*Observer* aggiunge che la salute dell'imperatore migliora ogni giorno, e che [illegible] scomparendo ».

Propagini dell' " affare „.
Un'intervista coll'on. Martini sulle rivelazioni della « Propaganda »

Vetturi al telefono da Roma, 24, ore 18.

Decisamente l'affare Nasi è fecondo di complicazioni e di sorprese. Le rivelazioni fatte direttamente dall'ex-ministro, accusato, all'Alta Corte, sono invero state assai modeste: ma tuttavia le cosidette rivelazioni pullulano intorno all'affare per quanto l'on. Nasi abbia dichiarato, per amore di suo figlio, di non avere alcuna parte nella rifioritura dei tentati e presunti scandali.

Fatto sta che la *Propaganda* giornale socialista napoletano, pubblicava alcuni giorni or sono che ai tempo del Ministero Zanardelli del 1903, l'on. Nasi, per mezzo del suo segretario particolare comm. Lombardo, aveva trattato con alcune persone di Napoli per l'acquisto di documenti compromettenti due uomini politici, appartenenti al Governo, e cioè l'on. Talamo; allora sottosegretario di Stato alla giustizia, e l'onorevole Martini, allora governatore dell'Eritrea.

L'on. Nasi fece smentire da suo figlio di essere entrato nella cosa e quindi, a fortiori, di aver speso quattrini per l'acquisto di quei documenti.

A sua volta, il comm. Lombardo, interrogato in questi giorni, ammise di aver avuto con le persone indicate dalla *Propaganda* un colloquio sulla faccenda dei documenti, ma dichiarò che quei documenti non furono affatto acquistati nè dall'onorevole Nasi, nè da altri.

Per quanto si riferisce all'on. Nasi è dunque escluso che denari siano stati impiegati dall'ex-ministro della pubblica istruzione per riscattare documenti relativi ai due uomini politici in questione.

Rimane ora la questione delle accuse mosse dalla *Propaganda* agli onorevoli Talamo e Martini d'avere cioè nel 1884, quando Talamo era semplice sostituto procuratore del re e Martini era segretario generale alla pubblica istruzione, fornito a tale signore Rocca di Napoli delle notizie, sulla scorta delle quali il signor Rocca avrebbe giuocato in Borsa.

Vero è che il Rocca deve avere perduto tanto che nel 1904 convenne in giudizio gli onorevoli Talamo e Martini per il pagamento di 600 mila lire per danni subiti per quelle cattive informazioni.

L'azione giudiziaria del Rocca cadde poi sul nulla. Il Rocca rilasciò al Talamo una dichiarazione nella quale si diceva pentito di aver spiccato quella citazione. L'on. Martini smentì assolutamente di essere partecipato ai giuochi di Borsa del signor Rocca. A sua volta l'on. Talamo spiegò come erano andate le cose, dichiarando di essere trasmesso al Rocca le notizie del deputato Raffaele che si occupava di simili affari. Ma la *Propaganda*, nel numero di oggi, è tornata alla carica contro gli onorevoli Martini e Talamo riproducendo, a conferma delle sue accuse, tre lettere mandate il 10 dicembre 1884, il 26 gennaio 1885 e l'8 febbraio 1885, dal Talamo al Rocca per consigliarlo intorno alle operazioni di Borsa. In due di queste lettere si parla dell'« amico F. » il quale, secondo quanto è asserito dal Talamo al Rocca, avrebbe consigliato determinate operazioni di Borsa.

In una di queste lettere si fa il nome dell'on. Martini con queste frasi:

« Non ha risposto al tuo telegramma il Martini, perchè in questi giorni, per la morte del suocero, è assente da Roma. Arrivò ieri, e stamane mi ha detto di telegrafarti le seguenti notizie: che, cioè, aumenteranno tutti i fondi ed i titoli bancari italiani specialmente, vale a dire le Meridionali, le Generali e le Immobiliari.

« Egli ha parlato con molti pezzi grossi, speculatori, e tutti credono nell'aumento, perchè le Convenzioni passeranno a grossa maggioranza e la spedizione africana procede con credito ».

Data l'eminente personalità politica dell'on. Martini, e dato il fatto che nel 1884-1885 faceva parte del Governo, ho voluto chiedergli che cosa avesse da opporre alla pubblicazione del giornale socialista napoletano, tanto più che le lettere pubblicate non sono dell'on. Martini: quindi non si può dedurne da esse se e quali rapporti siano effettivamente esistiti tra Martini e il signor Rocca.

Ho trovato l'on. Martini indignato ed insieme addolorato nel vedersi immischiato in un affare senza averne avuto, come egli ha detto, nè colpa nè peccato.

Certo deve essere doloroso per un uomo che ha servito per molti anni il paese di vedersi fatto segno a certe accuse per atti compiuti da altri e accaduti la bellezza di 22 anni fa. L'on. Martini mi parlò col tono di chi si sente profondamente amareggiato ed offeso di trovarsi dentro ad affari ai quali non ha assolutamente partecipato. Ma più che l'impressione mia valgono le parole stesse dell'on. Martini che riproduco qua con la massima esattezza: « Queste sono — caro Veltori — la dolcezza della vita pubblica in Italia. Le cose più semplici e più innocue si torcono a qualunque interpretazione. Si tratta di fatti avvenuti 20 anni fa; come volete che io mi ricordi di tanti particolari? Tutto ciò che posso ricordare è che veramente Talamo mi presentò un giorno il signor Rocca che vidi solo quella volta e per pochi minuti. Può benissimo darsi che Rocca stesso mi abbia chiesto allora qualche notizia, ma io non seppi mai che dovessero quelle notizie servire a speculazioni. Del resto io sono strabiliato nel sentire che ho parlato di aumento di Meridionali e di Immobiliari. Io che non ho mai nulla capito di tale faccenda.

Strabilio nel sentire che un segretario generale aveva, nel 1884, segreti di Stato e la mia meraviglia cresce quando si dà per segreto di Stato l'affare di Kartum del quale, chi cercasse nei giornali di allora, troverebbe piena tutta la stampa italiana ed estera.

Non ho giuocato in borsa, non ho incitato altri a giuocare, non ho preso parte ad alcuna speculazione di questo genere: non corsero mai denari tra me ed il signor Rocca per guadagni che si facessero o per debiti che io avevo con lui.

Quando la citazione per danni mi pervenne all'Asmara, io appunto volli che si passasse sopra agli impedimenti della procedura affinchè una cosa così nuova e strana venisse in chiaro. Caro Veltori, in questi casi l'accusa è facile, e la difesa difficile. Crederà chi vuole: io sono sicuro: ho la coscienza forte; anzi, supplico i miei stessi accusatori che mi aiutino a cercare la connessione tra le lettere altrui e gli atti che mi si imputano. Intanto continuo a rispondere loro: « no, no, no! ».

L'on. Martini concluse questo sfogo del suo animo esacerbato affermando che non vale nemmeno la pena di partecipare alla vita pubblica italiana, quando basta essere un uomo politico per vedersi fatto segno alle più crudeli, ingiuste e volgari aggressioni.

La difesa dell'on. Talamo fatta da un giornale amico.
Quale rapporto col processo Nasi?

Roma, 24, ore 22.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 22:

La *Vita*, giornale amico dell'on. Talamo Roberto, si occupa stasera delle lettere pubblicate nella *Propaganda*, lettere dirette dall'on. Talamo nel 1884 quando era sostituto Procuratore del Re a Roma al Signor Eugenio Rocca, speculatore alla Borsa di Napoli.

La *Vita* scrive: « Le lettere pubblicate dalla *Propaganda*, non sono gli originali, perchè essi debbono essere posseduti dal signor Rocca, cioè dal destinatario, il quale ha già fatto sapere di deplorare ogni genere di pubblicazione; non dovrebbero essere neppure le copie richieste al prof. Miranda, il quale negò di volerle dare. E si tratta di lettere scritte nel 1884, ventitrè anni or sono, cioè, dopo tanto tempo passato, da essere impossibile, anche per chi le scrisse, di ricostruire il testo preciso e rifare l'ambiente; tutti dati essenzialissimi. Ma pigliando il testo divulgato, che cosa provano contro l'on. Talamo quelle lettere, che egli, insistentemente richiesto, mandò notizie al signor Rocca? Ma questo tanto poco aveva da nascondersi, e lo raccontò già in precedenza l'on. Talamo aggiungendo anche le ragioni, punto disonorevoli, della sua condiscendenza. Se ventitrè anni or sono egli scriveva ad un commerciante, il quale anche voleva impegnarsi in operazioni di borsa, quale reato commetteva? Ma la qualità delle notizie! Ci sono tre lettere, fedeli o no, autentiche o no, certo ritenute come le più significanti.

Esaminiamo quali informazioni riservate contengono. In una: la formazione del bilancio è fatalmente appoggiata sulle convenzioni ferroviarie, ma queste saranno certamente approvate; in un'altra: gli inglesi sono stati sconfitti a Kartum quindi la nostra occupazione militare non si estenderà oltre Massaua; e niente altro.

Ma queste sono notizie riservate che implicano una qualsiasi indiscrezione? ».

« Per averle — prosegue la *Vita* — non importava neppure ascoltare l'on. Raffaele, al nome del quale si preferisce evidentemente mettere avanti un altro, quello dell'on. Martini, a cui nessuno supporrà certo una competenza in materia. Cosicchè riassumendo: ventitre anni or sono, Talamo non sarebbe stato impedito da nulla di partecipare ad operazioni di borsa direttamente: ma egli non vi partecipò. Si limitò a dare consigli ad un amico che premurosamente glieli domandava. Di più, i consigli, come si ha la prova dalle stesse lettere messe fuori, non si sa come, nè da chi, non implicavano nessuna violazione di segreto politico o finanziario. Infine chi veramente personalmente operava in borsa era così poco provvisto di speciali sussidi che ci rimise denaro, ed il Talamo, che tanto poco era collegato con lui, nella speranza di larghi guadagni, finì dopo tre o quattro mesi per dirgli affettuosamente e saggiamente: « lascia andare ». Questa è la verità che si desume con certezza, da documenti i quali non possiedono carattere di autenticità. Ma non ci pare davvero che metta conto di insistere su questo argomento sul quale egli ha dato dilucidazioni che sono parse perfino troppo abbondanti e dalle quali il pubblico, che serenamente discute, è stato già convinto. Quello che importa è di chiarire come un episodio di questa pubblicazione si colleghi con il processo Nasi perchè i rapporti fra un fatto e l'altro sono stabiliti; chi volle affermarli fu la *Propaganda* per la prima, chi li confermò fu il Miranda, il quale annunzia subito dopo che avrebbe parlato in proposito all'Alta Corte.

In proposito, come? Che c'entra il processo? Che c'entra l'on. Nasi nelle relazioni che possono esser corse fra due privati ventitrè anni or sono? Che scopo si proporrebbe egli ora? Questa è la luce da chiedere, l'inchiesta da fare.

Si è detto: Il signor Rocca spiccò una citazione in quale fu ritirata. Perchè fu ritirata? Sia al signor Rocca il dirlo, il quale scrivava una lettera amplissima all'on. Talamo nel febbraio 1904, cioè quando il ministero Zanardelli era già finito da cinque mesi. Ma se ci sono altri che in proposito possono compiere rivelazioni, si facciano pure avanti. Intanto, per parte nostra, vogliamo conferire a quella inchiesta, che riteniamo necessaria e diamo qualche informazione esatta su un episodio di questa faccenda, l'episodio del colloquio all'*Hotel d'Orient*e. Si è stampato che all'*Hotel d'Orient*e si incontrarono anni sono il comm. Lombardo e due che portavano documenti sull'on. Talamo.

Ecco quale è la verità controllata e constatata e sulla quale possono essere intesi parecchi testimoni giornalisti ed avvocati.

L'on. Nasi un giorno del 1903 disse al comm. Lombardo: « Vada all'*Hotel d'Orient*e, vi troverà persone venute da Napoli che hanno da parlare di Talamo ».

Il segretario del ministro andò all'albergo e vi trovò soltanto un professore della Università di Napoli. Questi gli disse che si conoscevano documenti relativi a Talamo che sarebbe stato bene ritirare. Aggiunse che, per acquistarli, un giornale — anzi il *Giornale d'Italia* — aveva offerto una certa somma. Il Lombardo rispose di non intendere perchè si dovesse occupare di cose private ed il colloquio finì a quel punto.

Parecchi giorni dopo, il Lombardo chiese all'on. Nasi come fosse finita quella storia e Nasi rispose: « In niente, ne ho parlato a Talamo e si è messo a ridere ».

Il *Corriere d'Italia*, riproducendo le lettere dell'on. Talamo, pubblicate dalla *Propaganda*, così commenta:

« Ognuno comprende l'enorme gravità di queste che noi, per eufemismo, chiameremo indelicatezze.

« Ognuno comprende che la posizione politica degli uomini di governo diviene a questo modo quella di rapaci divoratori del mercato finanziario nazionale, i quali sovvertirebbero l'alta missione affidata loro dal Re per cambiarsi in volgari speculatori. Questi documenti sono abbastanza eloquenti. Si tratta di una documentazione molto grave, cui speriamo che il Martini ed il Talamo vogliano e sappiano rispondere, poichè sarebbe ben doloroso che questi due uomini che, pur nel passato hanno occupato una eminente posizione nella nostra vita pubblica, dovessero d'ora innanzi rappresentare la più antipatica espressione di affarismo politico ».

Il progetto pel nuovo organico degli impiegati dello Stato.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23:

La *Tribuna* dà nuovi particolari intorno al progetto di legge che sarà presentato quanto prima al Parlamento per gli impiegati dello Stato. Il nuovo progetto di organico comprenderà anzitutto la parificazione delle carriere, ma non nei gradi superiori, dove gli impiegati devono essere in tale numero da corrispondere all'ordinamento dei servizi per capi e branche in direzioni e divisioni. La perequazione delle carriere sarà applicata invece ai gradi inferiori, ai gradi cioè di segretari, in cui le attribuzioni dei funzionari non variano notevolmente col variare del grado e della classe. I segretari sarebbero quindi divisi in tre categorie: primi segretari, segretari, vice-segretari. A questi si applicherà la perequazione della carriera.

Tale perequazione avrebbe l'effetto di rendar uniformi gli organici delle carriere amministrative e di ragioneria dei varii Ministeri, nel senso che la proporzione numerica tra i varii gradi di primi segretari, segretari e vice-segretari, nonchè quelli delle relative classi in cui si suddividono, siano comuni a tutte le Amministrazioni centrali consimili, sino al grado di primo segretario. Le condizioni di carriera dei funzionari dei varii Ministeri arrebbero rese identiche per tutti. Quanto all'aumento di stipendi, il nuovo organico assegnerebbe L. 1000 e più ai gradi superiori e lire 500 ai gradi inferiori.

L'organico delle Amministrazioni centrali sarebbe così composto: direttore generale, lire 10 mila; vice-direttore generale e ispettore generale, L. 9 mila; capi divisione di prima classe, 8000; capi divisione di seconda classe 7000; capi sezione di prima classe, 6000; capi sezione di seconda classe, 5000; primi segretari di prima classe, 4500; primi segretari di seconda classe, 4000; segretari di prima classe, 3500; segretari di seconda classe, 3000; segretari di terza classe, 2500; sottosegretari, classe unica, L. 2000. Gli esami di promozione per anzianità al grado di segretario avverrebbero per il grado di primo segretario. Il nuovo organico comprenda anche gli impiegati provinciali, estendendo ad essi gli stessi principii applicati all'Amministrazione centrale e la relativa corrispondenza di stipendi, in quanto riguarda il personale di concetto.

Per il personale d'ordine delle Amministrazioni provinciali, si applicherà una percentuale consimile a quella stabilita dalla legge del luglio scorso per le categorie di ordine dell'Amministrazione centrale. Nel nuovo progetto non sarebbero naturalmente comprese quelle classi di funzionari, che hanno già ottenuto dei miglioramenti colle recenti leggi, come sarebbero, ad esempio, i magistrati, i postelegrafici e gli insegnanti medi.

La spesa occorrente per i nuovi organici si aggirerebbe intorno agli otto milioni. L'aumento avverrebbe gradatamente, come si è fatto per la Magistratura, ripartendola in tre esercizi, a cominciare dal 1.o gennaio prossimo.

La *Tribuna*, data questa linea sostanziale del progetto, dice che esso già sorte qua e là delle critiche premature e delle domande nuove e più ampie aspirazioni, assai elevate. La *Tribuna* consiglia i critici ad usare molta moderazione nelle pretese e a considerare che meglio dell'attuale presidente del Consiglio, a in grado di conoscere l'importanza della questione, e curarsi di risolverla, dappoichè l'onorevole Giolitti ha passato lunghi anni nelle pubbliche Amministrazioni. I funzionari hanno, del resto, già avuto larghe prove dell'interessamento dell'on. Giolitti per loro. « Questo progetto di legge — conclude la *Tribuna* — è come il corollario della sua assidua opera riformatrice a beneficio dei funzionari di Stato ».

LO STILLICIDIO MAROCCHINO.

Se i nostri lettori hanno la pazienza di scorrere ogni giorno il dispaccio marocchino, il quale tiene ormai nei giornali il posto di quelle rubriche d'obbligo che nessuno legge più, ma che ci debbono essere, un gran senso di pena li stringerà per la Francia. Che sta facendo la Francia là giù? Spende milioni per tenere a bada qualche tribù pidocchiosa. Impegnarsi in una guerra a fondo che dissanguerebbe il tesoro mano di questo stillicidio e le aprirebbe un ampio credito sul Marocco, la Francia non può, perchè correrebbe il rischio di veder tutta la caserma in rivolta al canto dell'Internazionale. Il giorno che non vi potrà più di questo torneo inutile e dispendioso, e vorrà liquidare i crediti della campagna, la Germania, con l'atto di Algesiras alla mano, le rammenterà che tutte le Potenze hanno uguali diritti al Marocco. Sì che la Francia, se vorrà trarre qualche beneficio dal denaro speso e dal sangue versato, dovrà fare in ricambio qualche anche lieve concessione all'Imperatore.

Il quale è uno degli uomini più scaltri del mondo; e sarebbe l'ultimo diplomatico della grande razza se non vivesse ancora il reale suo zio Eduardo d'Inghilterra. La prima impresa del suo regno fu la conquista commerciale del levante: l'ultima sarà l'estorsione più o meno elegante di alcuni fasci di banconote francesi a beneficio dei titoli di Stato, dei titoli industriali e delle azioni bancarie della Germania. Da dieci anni, lusinghevole e minacciose, Guglielmo si aggira intorno alle casseforti che racchiudono il risparmio francese. Quando Rouvier fu presidente del Consiglio dei ministri, Guglielmo riuscì a conquistarlo al disegno di ammettere i titoli tedeschi alla Borsa di Parigi. Ma Rouvier cadde: e la sua annuenza ai propositi imperiali pare non sia stata straniera alla caduta. Ritessere la storia particolareggiata delle lunghe manovre fatte a questo scopo vorrebbe troppo spazio. Basta dire che l'ultima trama della rete è appunto l'episodio marocchino. A Berlino si sapeva che la Francia, una volta impegnata al Marocco, si sarebbe trovata nello stato di quelli che si lasciavano inghiottire dalle sabbie mobili del deserto, e che debbono chiedere soccorso a qualcuno per esserne tratti fuori e per riconquistare un palmo di terreno solido.

Così le trattative finanziarie fra Berlino e Parigi sono ricominciate. Per accorgersene basta leggere il *Temps*, che è l'organo ufficiale del Ministero degli esteri, e pensare come la penuria di capitali che travaglia in questo momento la finanza e l'industria di tutti i paesi sia minacciosa per la Germania, che vive sul giro degli affari senza alcuna riserva nelle casse. Per pagarsi l'incremento continuo delle forze militari, e la legislazione sociale e i premi favolosi accordati all'industria, lo Stato tedesco è ridotto a contrarre prestiti nelle condizioni che si proporrebbero senza arrossire alla repubblica del Guatemala: il sei e mezzo per cento con l'emissione a 92. Che accadrebbe se scoppiasse un'altra crisi come quella del novecento e uno? O il fallimento delle centomila banche e officine improvvisate dal settanta in poi o la passeggiata militare nel paese dei miliardi. Mentre in Francia si geme dovunque, in sordina: « Noi non possiamo entrare in campagna contro la Germania! ».

Perchè? La Francia non è più dunque popolata da francesi? E' forse diventata una colonia spirituale dell'Italia o un territorio amministrato dalla Spagna?

In un giornale tedesco ho letto un articolo carico di questi stessi interrogativi. Lo scrittore affermava senza riserve che i due eserciti si equivalgono, ma concludeva testualmente così: « Non è a noi tedeschi che un paese governato da avvocati e da *Glücksritters* (cavalieri di fortuna) può incutere timore, fosse anche militarmente il più forte ». Questo è appunto il nodo dell'enigma. Mentre Delcassè, solo in disparte, sottraendosi al brulichio dei vermi parlamentari che divorano il pomo putrido della politica latina, vagheggiava una vasta intrapresa diplomatica degna di agitare le veglie di Richelieu o di Talleyrand, i suoi colleghi disorganizzavano sistematicamente l'esercito e l'armata, umiliavano l'ardore patriottico, mortificavano lo spirito militare, distoglievano l'animo dei francesi dal diuturno conflitto internazionale per lanciarli nell'eroica impresa di strappare il velo a delle vecchie monache e di respingere oltre le frontiere le camerate dei seminaristi spaventati.

La politica francese come quella di ogni paese latino consiste in una continua lotta civile e fa capo ad una perenne convulsione interna. La nostra classe politica si ferma nella scuola, non nella vita: ai che la bottegliu economica che non ha posa nè tregua, che i popoli combattono ora a colpi di tariffe ora a colpi di cannone, e che è l'anima intima della nostra età, è un rombo lontano che raggiunge i nostri sublimi teologi della libertà e del diritto come la spada del soldato romano raggiunse Archimede intento a disegnare figure geometriche nella sabbia, mentre i nemici correvano la città. Lo straniero è troppo remoto per la certezza della nostra vista; e poi che bisogna pur azzuffarsi con qualcuno, noi ci azzuffiamo in famiglia. Ci manca l'impulso del drang che spinge inglesi, tedeschi e americani a misurare il vasto mondo e ad impadronirsene; e ricompone le grandi solidarietà di razza sulla scorta degli interessi nuovi creati dal lavoro e dal traffico e rende una patria a chi ha peregrinato lontano, e ha sforzato il cuore e il linguaggio al contatto e alle novelle straniere. Noi latini non abbiamo più una patria perchè non sapremmo rinnovare il contenuto di questa magica parola. La patria oggi conviene cercarla oltre le frontiere, nella imposizione del proprio dominio economico e politico agli stranieri. Il nostro universo è invece la breve ajuola che la sorte ci ha dato. Ciascun di noi crede d'esser nato alla luce solo per riordinarlo, in che è il miglior procedimento per metterla in disordine. Questa conversione di tutte le energie verso l'interno provoca urti formidabili di passioni rese anche più selvagge dalla concentrazione, dall'attrito e più dalla mancanza di ogni contenuto pratico; poi che non vi sono lotte più feroci delle lotte inutili ingaggiate per amore di una parola o di un principio. Giammai alcun interesse solido e rispettabile ha chiesto all'umanità tanto sangue quanto se n'è versato per una interpretazione della Bibbia o per la dichiarazione dei diritti dell'uomo. L'enorme sviluppo di forze attive e intellettuali che la Francia ha sperperate nell'affare Dreyfus e nella persecuzione delle Congregazioni, sarebbe bastato a decuplare la sua potenza economica e ad alimentare una guerra contro la Germania.

Poi che la vittoria non conviene chiederla soltanto a coloro che marciano, ma anche a coloro che restano a casa. La vittoria non è più la divinità capricciosa e giocosa che amava gli scapati generosi. Anch'ella si riserba per gli uomini sagaci, gli sforzi silenziosi e pazienti, le lunghe concentrazioni laboriose, si rende ad una seduzione lenta e organizzata, e vuole le armi pari un linguaggio di riflessione e di ponderatezza. I popoli avvezzi alla violenza nelle lotte civili, in una guerra moderna, volgeranno le spalle al mestiere col cannone a tiro rapido e a lunga portata, i prodigi degli eserciti rivoluzionari di Jemmappes e di Valmy sono relegati definitivamente nella storia e nella poesia. La guerra è oggi una questione di disciplina e di preparazione; per i popoli impreparati e indisciplinati, cioè per i popoli latini, essa si chiama Lissa, Sédan, Santiago e Adua. D'altra parte l'esercito di Napoleone, riorganizzato da Moltke, non potrebbe vincere nè pure in una scaramuccia, quando la rivoluzione scoppiasse in casa. E' inutile trincerare Parigi mentre l'Hôtel de Ville è in mano dei socialisti, e Menelick deve essere fatalmente il più forte di fronte ad un paese che strappa le rotaie di sotto ai propri treni.

I paesi nati da una rivoluzione debbono espiare questo peccato originale. Poi che la natura le rivoluzioni non odiano. Esse non sono se non un prodotto della orgogliosa follia umana: un delitto contro la evoluzione logica e piana di tutte le cose viventi, un'assurda negazione dell'elementare criterio che non potrebbe essere un presente e un avvenire se non fosse stato un passato. Da un secolo la

le colonie più floride e s'espandeva nei commerci più vasti. La rivoluzione ha sparso il suo miglior sangue in frenetiche e vane cavalcate attraverso l'Europa, ha impoverito in sua semenza, ha consegnato le sue colonie all'Inghilterra, i suoi mercati alla Germania, l'ha ricacciata al quarto o quinto posto fra le nazioni. E ancora, trascorso più di un secolo, la piega a rendersi alle violenze dell'Imperatore tedesco. O domani, o fra sei mesi, o fra un anno, i bei marenghi d'oro col *cog gaulois* andranno a salvare dal fallimento la Germania... Questa è la *revanche* che la democrazia ha preparato alla Francia.

Dorgeret.

Il felice varo del *Re Vittorio*

Genova, 24, ore 15,20.

Il grande piroscafo *Re Vittorio*, costruito per conto della Navigazione Generale Italiana, è sceso maestosamente dallo scalo dei cantieri Odero alla Foce in mare, alle 14 precise. Il varo è riuscito splendidamente e suscitò una entusiastica acclamazione da parte della folla immensa, che vi assisteva impaziente sin dalle prime ore del mattino. Il varo doveva aver luogo ieri ed era stato rimandato per stamane, alle 11. Alle 8,30 il parroco di San Pietro alla Foce, insieme a due vicari, accompagnato da chierici, si recò a bordo del nuovo vapore e nell'alzare del salone di prima classe celebrò la Messa. Quindi visitò tutti gli ambienti impartendo la benedizione. Assistevano alla cerimonia religiosa gli ingegneri, gli impiegati e la maestranza dei cantiere Odero.

In questo frattempo continuò il tranvia, vetture ed automobili mandare riversate migliaia di cittadini, invitati e non invitati, ansiosi di assistere all'importante varo. Gli invitati dovettero far ressa sulla piazza del Popolo, finchè, alle ore 10, venne aperto l'ingresso e poterono così entrare in cantiere. I non invitati andarono a prendere posto lungo la spiaggia ai due lati del cantiere. Gli spalti del muro del prato brulicavano di persone. Le alture ed i terrazzi erano gremiti di persone.

Alle 10,25 la signora Teresa Odero, accompagnata dal comm. Fileti, direttore della Navigazione Generale Italiana, e dal comm. Orlando e dal consorte comm. Attilio Odero, salì sul palco apposito, ed al primo colpo infranse la tradizionale bottiglia di *champagne*.

Alla madrina, appena compiuto il battesimo, fu offerta una splendida palma di fiori. Si attendeva da un momento all'altro il varo della bella nave, così passarono tre ore e mezzo. Dopo che tutto venne accertato essere in ordine, il direttore ing. Bernardi diede l'ordine del «fagila». Erano le 14 precise quando la nave scese e lentamente andò incontro al bacile del mare fra i fischi esultanti delle sirene delle imbarcazioni parecchie a gala e degli applausi della folla.

Si calcola che assistevano oltre 40,000 persone, tra cui tutte le Autorità politiche civili e militari, benchè gli inviti fossero stati diramati all'ultima ora.

Il *Re Vittorio* si fermò a 200 metri dalla spiaggia, e venne quasi subito preso a rimorchio dalle apposite barcacce a vapore e ricondotto in porto.

Una dimostrazione anticlericale
fatta alle spalle di un morto.
Come furono commemorati Monti e Tognetti

Roma, 24, ore 23.

Vi informai della curiosa dimostrazione che gli anticlericali preparavano per oggi pigliando occasione dal funerale di un repubblicano morto all'ospedale. Alle 14,30, Borgo era pieno di funzionari, di soldati, guardie e carabinieri. Non appena il carro funebre è uscito dall'Ospedale, i commissari hanno ripreso il tiro dell'Associazione «Giordano Bruno», la quale aveva organizzato un corteo anticlericale per commemorare Monti e Tognetti, non per rendere un tributo all'estinto, infatti il carro nel quale era deposta la salma del De Rossi andava avanti, seguito solamente dalla figlia e dal fratello del defunto e dietro, ad una ventina di metri di distanza, venivano il corteo del quartiere Trionfale e seguivano due giovani repubblicani che portavano una corona d'alloro di grandi dimensioni con un nastro rosso recante la scritta: *Il Popolo di Roma a Monti e Tognetti*. Venivano poi circa quattrocento persone con bandiere. Non era un corteo funebre, essendo lasciata sola la salma. A questo modo i repubblicani ed i socialisti dichiaravano che non volevano aver nulla di comune con il morto, che non seguivano la salma, ma che intendevano commemorare esclusivamente Monti e Tognetti. Il questore aveva proibito il corteo anticlericale in Borgo, ma il corteo avrebbe attraversato regolarmente le vie della città leonina. I dimostranti giubilavano, ma il pubblico, che assisteva dai marciapiedi delle strade al passaggio delle Associazioni, bissimava lo spettacolo e censurava l'operato dei componenti l'Associazione «Giordano Bruno», che non avevano rispettato l'estinto, nè la famiglia e si erano serviti del defunto unicamente per raggiungere il loro intento.

Il concerto non suonava marcie funebri, ma invece l'inno di Garibaldi, la Marsigliese e l'inno dei lavoratori. Nel corteo era stata ammessa soltanto una corona destinata al defunto sui nastri della quale si leggeva: *La famiglia inconsolabile*. Più volte i commissari di P. S., mentre venivano distribuiti manifesti, nei quali era stampato il testo della sentenza della Sacra Consulta che condannava a morte Monti e Tognetti, si sono avvicinati al concerto ed hanno ordinato che non potevano permettere il concerto: «Il concerto deve precedere il carro funebre», ordinavano i commissari. «No, no: avanti!», urlavano i repubblicani ed i socialisti. I funzionari hanno trasciato ogni altra osservazione per evitare incidenti. I dimostranti hanno domandato con insistenza che venisse suonato l'inno dei lavoratori, e ne hanno cantato in coro le prime strofe. Quando si avvicinavano i commissari di P. S., coll'intento di sbarrare la strada e disperdere i dimostranti, costoro fischiavano ed urlavano. Fra essi vi era Angelo Tognetti, fratello del giustiziato, e Giuseppe Moroncini, condannato alla galera perpetua dal governo pontificio per il devastamento della caserma Serristori.

Quando il corteo è giunto in corso Vittorio Emanuele, il concerto, per ordine dei componenti il Comitato dell'Associazione *Giordano Bruno*, si è posto alla testa del carro. Ormai la manifestazione anticlericale, proibita dal questore, era avvenuta. Lungo il corso Vittorio si trovavano altri funzionari ed altre guardie e carabinieri. Al Verano ha parlato l'avv. Renzulli, commemorando Monti e Tognetti. La corona del popolo di Roma è stata posta sulla tomba dei giustiziati.

Un assassino d'America arrestato a Reggio

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 24, ore 21:

Oggi i carabinieri arrestavano certo Domenico Carnazzolo, di Scilla, imputato di omicidio commesso in America.

Piccola Cronaca
(Per questa rubrica rivolgersi a Raccomandata e Vogler)

SETA Messaline Radium Louisine Taffetas — Sata-Nesenberg da L. 3,90 il metro in più. Franco di porto e dogana a domicilio. — Campioni a volta di corriere in Zurigo. — Sata-Nesenberg, fabbricante di seterie (Ditta I. e R.)

DOTT. G. PIRACCI - P. A. MARTINETTO
DENTIERE Sistema Americano
Premiato senza palato
Cura malattie bocca e denti.
PIAZZA STATUTO, 10 - Telefono 21-31.

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
Dott. VIGLIEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

Ginnastica Svedese
Istituto Schmaltz e Bertetti. — Corso Siccardi, 13.

GLI SCANDALI DI BORSA.

I fatti criminosi
della campagna ribassista a Milano

I *Tribunali* di Milano, nel numero odierno, pubblicano:

«Lo sfratto del levantino Raphael, che da mesi tutti indicavano come la cronaca quotidiana di notizie terribilmente catastrofiche contro i diversi Istituti bancari e di cui nulla sapeva, a quanto pare, soltanto la Direzione generale di pubblica sicurezza, ha cominciato a portare la campagna ribassista di questi mesi sul terreno giudiziario. Sarà quindi opportuno portare un contributo nelle indagini sui fatti che si sono constatati, perchè si possano poi pescare le responsabilità soggettive. Ed ecco qui un primo mazzolino di fatti.

«I corrispondenti dei giornali di fatti hanno posto in una cartella al telegrafo i biglietti che si fanno pervenire coi prezzi di borsa. Ebbene, si constatò dopo qualche tempo che una mano furtiva si incaricava di alterare alcuni di tali foglietti, ponendo per le azioni di un determinato Istituto bancario venti o trenta punti in meno del vero prezzo di borsa che era stato trasmesso, per modo che il corrispondente firmava poi in buona fede il prezzo così alterato, producendo il relativo effetto.

«E' avvenuto che qualcuno si incaricava di recarsi appositamente nelle case di persone che si conoscevano in possesso di determinate azioni, consigliando di vendere, venders, perchè il pericolo era imminente; e a proposito di un determinato Istituto bancario si diceva fin da quattro mesi in che non aveva più il fondo di riserva. E' avvenuto che furono fatte due volte offerte a giornalisti, la seconda volta per parecchie migliaia di lire, perchè si insinuasse nel giornale qualche richiesta che colpisse un Istituto bancario.

«Infine in Borsa, e sotto il naso del Sindacato, il quale non si sa che cosa sia destinato a sindacare, se non si muove quando vede certe cose, avvenivano operazioni di questo genere: vendite, ad esempio, di mille titoli a 190 per ricomprare subito dopo gli stessi titoli a 200. Il che doveva lasciar sospettare necessariamente un maneggio oscuro, o meglio una operazione simulata perchè in sicura perdita, ma che intanto aveva l'effetto di mutare un forte stock di alcuni titoli sul mercato a prezzo ridotto per farli subito più precipitare!

«Ora tutti questi fatti sono più che criminosi e più che adatti per l'applicazione dell'art. 293 Codice penale. Non sarà quindi cosa mai fatta l'insinuarvi il *bisturi* di un'istruttoria...».

***

A proposito di c/5 il nostro corrispondente milanese ci telefona:

Sul primo caso denunciato dall'avv. Valdata nei *Tribunali*, vi posso dare queste informazioni, perchè l'inganno delittuoso fu tentato anche a danno del vostro giornale. L'informatore di Borsa da voi stipendiato a Milano aveva l'abitudine di lasciare il listino dei prezzi per voi in un casellario che esiste nei locali destinati ai portieri nella Borsa. Ora, circa un mese e mezzo fa, salvo errore di tempo, mi capitò di trovare su tali listini, grossolanamente alterati, con 20 e 30 punti di ribasso i prezzi che rimandavano di Banconia. Siccome il nostro informatore mi aveva a suo tempo dati opportuni avvertimenti perchè non andassi in errore, nel trasmettervi i prezzi, mi guardai bene, in quei due giorni, di trasmettervi il prezzo che era stato alterato nel listino e che conservava la Banconia: a parlai poscia con alcune persone perchè indagassero e tentassero di scoprire chi era il malfattore che tentava di sorprendere la vostra buona fede. Non avendo più sentito parlare di ciò, e non essendomi più occorso di rimarcare tale fatto, non si pensai più, e ve ne parlo ora a conforto di quanto scrive sui *Tribunali* l'avv. Valdata, facendovi rilevare che tale fatto avveniva in Borsa e non al telegrafo.

Ecco, per esempio, un caso di brigantaggio borsistico, che, insieme con l'avv. Valdata, sommariamo vivamente all'attenzione dell'Autorità giudiziaria.

Una Commissione del Sindacato dei corrispondenti milanesi dei giornali, recatasi presso l'avv. Valdata, direttore dei *Tribunali*, e presbiviro dell'Associazione, ha ottenuto:

«1.o Promessa di rettifica nel senso che il listino di borsa sarebbe stato alterato non al Sindacato di corrispondenti, ma in Borsa;

2.o Dichiarazione esplicita, con ampia autorizzazione di renderla pubblica, che ad un giornalista era stato offerto del denaro per modificare una notizia di borsa, ma che il giornalista ha respinto il denaro, e la notizia non è stata modificata;

3.o La dichiarazione di non volere, in omaggio al segreto professionale, fare pubblico il nome del giornalista incorrotto».

Banchieri arrestati per truffa e bancarotta a Genova.

Ci telefonano da Genova, 24, ore 23:

Sono note le vicende della Banca Hummel con sede a Genova, in Piazza dell'Ora n. 1, interno 2.

Della Banca Hummel venne recentemente dichiarato il fallimento: oggi l'avv. Martorelli, giudice istruttore, in seguito ad indagini fatte, spiccava il mandato di cattura contro il titolare della ditta, Carlo Hummel di Eugenio, di anni 37, da Francoforte sul Meno e contro il Procuratore Generale della Ditta stessa, signor Vittorio Emanuele Zenoni di Benvenuto, di anni 48, nativo di Milano. Entrambi sono accusati di truffa, di appropriazione indebita e di bancarotta fraudolenta. Ambedue gli arresti vennero eseguiti dal commandante della squadra mobile, delegato cav. De Stefanis.

Il Zenoni venne arrestato alle ore 16,30, mentre si trovava a letto indisposto. Il delegato, accompagnato dagli agenti Remolli e Maresca, entrò nella camera ed esibì il mandato di cattura che lo Zenoni lesse e senza obbiezione alcuna si alzò subito dal letto, e, vestitosi, seguì immediatamente il funzionario. Il banchiere Hummel venne arrestato stassera alle 20.30 nella villa di Bozzano o S. Francesco D'Albaro, dove un lungo appostamento.

Il delegato De Stefanis fece ripetutamente chiamare il signor Hummel, del quale i servi non affermavano precisamente che si trovasse in casa. Finalmente il banchiere apparve nella sala ed il De Stefanis gli presentò tosto il mandato di cattura. L. Hummel addusse un pretesto per ritirarsi un istante, ma il delegato insistette, dicendo che il questore aveva urgente bisogno di un colloquio. Allora l'Hummel seguì senz'altro il delegato. Stassera entrambi gli accusati vennero trasportati in vetture separate al cellulare di Marassi.

Fra le vittime del Banco Hummel vi sarebbe un certo Wilhelm Mowinckel che perderebbe la cospicua somma di tre milioni.

Le catastrofi bancarie.
Come e perchè si è suicidato il banchiere Gattoni a Castelnuovo.

Ci telefonano da Voghera, 24, ore 23:

Giunge notizia da Castelnuovo Scrivia del suicidio del comm. Coppa Enrico, di 47 anni, scapolo, banchiere, appartenente alla Banca Castelnovese, già sindaco, per ben nove anni, di Castelnuovo Scrivia.

Egli fu trovato stamane cadavere nel suo appartamento privato, adiacente agli uffici della Banca. Egli si era ucciso con un colpo di rivoltella al cuore.

Sembra che egli si sia suicidato per dissesti finanziari, provenienti da perdite in Borsa. I *deficit* superano un milione.

Egli ha un fratello ingegnere, nipote di Ugo Ojetti.

Secondo quanto si afferma, forti perdite al giuoco lo avrebbero obbligato stamane a sospendere i pagamenti e a dichiarare quindi il fallimento. Allo scopo di evitare questa catastrofe, egli, nel pomeriggio di ieri, si era recato ad Ottoriano dal fratello, ingegnere, ing. Anselmo, per ottenere un ingente ed immediato imprestito, che il fratello tuttavia non potè favorirgli. Le perdite raggiungono la somma di un milione e 300 mila lire, e nella rovina sono travolte numerose persone, quasi tutte appartenenti al ceto dei piccoli proprietari, che gli avevano affidato ogni loro bene.

Fino alle due e mezza di stamane era rimasto nella Banca a lavorare, insieme al fattorino Mario Corti. Questi, verso le cinque, diligentemente verso la camera del segretario per svegliarlo, come era solito fare, vide nel salotto del Gobba un lume acceso. Entrato nella camera, vide il banchiere sfasciato sopra un divano, in atteggiamento di riposo. E che realmente dormisse parve a tutta prima al fattorino, ma, poco dopo, questi si accorse che teneva sulle ginocchia una piccola rivoltella e che dal lato sinistro del petto scendeva un rivolo di sangue. Spaventato, il Corti diede l'allarme e poscia avvertì il dottor Francesco Galli ed il pretore.

Il sogno di Crispi.

Roma, 24, ore 23.

Alfredo Oriani, nel *Giornale d'Italia*, a proposito della imminente vendita della biblioteca di Crispi, fa queste considerazioni: «Caddi miseramente nell'Africa, sotto la bandiera italiana alla quale non aveva saputo preparare la vittoria, vinto in una guerra di sorpresa, in una battaglia miseramente perduta da un generale politicante, da soldati non sorretti da un'idea sicura, mentre nel paese le fronti si chinavano umiliate ed i cuori sanguinavano.

«Crispi era finito come Depretis; il mastino, come la volpe, sotto la lena abissale. E sopra di lui passò l'onda del vituperio sollevato dalla collera della patria che gli aveva creduto come ad un forte capace di violenteria in un impeto di amore e di gloria. Egli se morì ed adesso ancora non è perdonato poichè le nazioni, come le donne, non perdonano mai tale colpa. La sua morte fu una tragedia. Anche adesso ogni sguardo sarebbe irriverente volendo penetrarvi troppo dentro. Il vero vecchio insultato, calunniato, abbandonato da tutti in alto, come in basso, non si lagnò; il suo silenzio fu l'estrema punizione data alla patria che ricominciò a sentire in lui un assente. Tutto pare ridiventato più piccolo: gli odi di partito ed i delitti ministeriali, coloro che dirigono ed i troppi che si lasciano dirigere. Gli scandali non sollevano più collere; se il Re regna, ancora i ministri non governano più.

«Forse nessuno sentirà nella vendita della Biblioteca entro la quale, passò risognò, mutò e grandì nel dolore, Francesco Crispi, l'epilogo della estrema e più vasta tragedia italiana. Le postille di qualche libro non diranno nulla a nessuno, e non faranno nemmeno salire il suo prezzo. Adua è già lontana dalla memoria; Cavallotti, il piccolo retore stizzoso, che credeva di aver rovesciato Crispi con il vento dei propri versi anche più piccoli, è dimenticato per sempre pur nei trivi e nelle arene. Ma il problema africano risale sull'orizzonte della nostra politica. L'Inghilterra, dopo aver fecondato l'Egitto con l'immensa diga del Nilo, prepara la fecondazione del Sudan occidentale, e sbarrando il Gasc, muta la pianura deserta di Kassala in una immensa ed immensamente ricca fattoria; prepara al Sudan un vasto porto nel Mar Rosso con esatta, precisa visione di un gigantesco sviluppo agricolo nella nuova provincia del suo Impero africano; apre già per le future produzioni del Sudan due vie differenti ai suoi differenti prodotti, una, lunga, economica, al Mar Rosso, per i prodotti non deperibili, dal grano al caucciù, e l'altra, costosissima, rapidissima, per Alessandria, perchè tutti i più freschi alimenti sudanesi possano in cinque giorni essere gittati su tutti i mercati centrali dell'Europa.

«E noi, nell'Eritrea?»

Per una legge che definisca la figura del reato politico.

Roma, 24, ore 22.

Il prof. Zanichelli scrive al *Giornale d'Italia* una lettera intorno alla necessità di una legge sulla responsabilità ministeriale, la quale definisca la figura dei reati ministeriali che la Camera dei deputati può deferire, per il giudizio, all'Alta Corte e che stabilisca in modo esplicito quando e come un ministro, imputato, possa eccepire la competenza dell'Autorità giudiziaria comune. Il prof. Zanichelli sostiene che se avessimo avuto tale legge, non si sarebbe verificato, nel caso dell'on. Nasi, il fatto che il potere giudiziario ha costretto e pagato ai suoi voleri le due assemblee sovrane dello Stato. Zanichelli crede che anche il regolamento giudiziario del Senato abbia bisogno di riforme, ma opina che anche così come si presta all'azione non sollecita come si desiderebbe, ma almeno energica.

Una grossa e curiosa lite
su questioni di stato civile e di eredità

Roma, 24, ore 23.

L'Avanti! narra questa storia piccante, che si trova ora ad essere dipanata dal magistrato. Circa 50 anni fa, un ricchissimo ed aristocratico napoletano, il marchese d'Avarnos principe della Pescara, impalmava una modesta popolana. Due anni dopo l'avvenuto matrimonio, i coniugi principi della Pescara si recarono dall'ufficiale dello Stato civile, davanti al quale dichiararono di aver avuto, tempo addietro, un figliuolo, la cui nascita avevano dimenticato di denunziare. Pertanto chiesero ed ottennero di far regolare atto di riconoscimento. L'atto di riconoscimento fu redatto e firmato ai coniugi principeschi ebbero così il desiderato credo.

Il principe padre d'Avarnos della Pescara morì nel 1885, e, naturalmente, il principe figliuolo ereditò tutto il patrimonio paterno, che si fa ludibrio ascendere a circa 14 milioni. Ma a questo punto accadde un colpo di scena. Morto nel 1895 il principe padre, la principessa vedova, la quale, se non era più giovane, che 40 anni erano avvocati, non era certo intenzionata di votarsi al celibato, passò a seconde nozze, impalmando un altro principe napoletano, un principe autentico, il cui nome è dei più cospicui dell'aristocrazia borbonico-clericale della florida città partenopea. E poco dopo il secondo matrimonio, accadeva che i parenti del defunto principe d'Avarnos della Pescara impugnavano che costui avesse mai avuto figliuoli, affermando essere tutto l'atto di riconoscimento del figliuolo, allegando non essere quest'ultimo nemmeno nato dal matrimonio del principe stesso con la principessa consorte, la quale, a sua volta, dichiarò di non aver mai partorito figli. Di qui una grossa lite civile contro il credito principe d'Avarnos della Pescara, intentata dai parenti del defunto principe non genitore. Lite civile che principalmente si fonda su di una perizia dei professori di ostetricia Bossi, Mangiagalli e Pestalozza, i quali visitarono, dicesi così, sopraluogo la principessa nel suo palazzo il 18 ottobre u. s. La perizia, che sarà presentata al magistrato entro il termine prescritto di 40 giorni, dovrà dire se la principessa abbia partorito cinquant'anni fa.

Un voto per l'educazione delle masse
e per risolvere i conflitti economici

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Ieri si è riunito il Comitato elettorale del 2.o Collegio, il quale ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato, ecc., considerato che le Leghe operaie ed industriali sono mezzi ormai necessari per determinare, in modo conveniente per le due parti, il contratto di lavoro, e per risolvere i conflitti tra di esse, deplorando gli scioperi immiserire e dannosi all'interesse pubblico, i quali sono conseguenza della scarsa educazione e dell'impulsività della massa operaia, mal frenata, anche per l'imperfezione stessa dell'organizzazione delle Camere del lavoro; invoca una legge sulle Leghe e sulle Camere del lavoro, con la guarentigia del diritto, tanto ad esse, quanto a coloro che con esse debbono trattare; afferma la necessità di promuovere l'istruzione generale e professionale degli operai, anche per prepararli ad una migliore coabitazione delle esigenze industriali, affinchè si ottenga una maggiore serietà nelle trattative fra operai ed imprenditori; condivide il proposito della Giunta comunale di concorrere il sussidio alla Camera del lavoro. Fidente che l'onorevole sindaco saprà portare lo protesta della cittadinanza contro i dirigenti della Camera del lavoro per l'impiego di alcuni fondi in intenti antipatriottici e criminosi».

La propalazioni della "Propaganda".
Una fiera smentita del sig. Rocco.

In seguito alle ultime pubblicazioni della *Propaganda* di Napoli, alla quale rispondeva la *Vita* nella edizione di provincia di stassera, lo stesso giornale ha ricevuto da Napoli dal signor Rocco Eugenio il seguente telegramma:

«La divulgazione fatta di notizie che mi riguardano è assolutamente falsa. Imputo l'autenticità dell'epistolario pubblicato sfidando chiunque a dimostrare il contrario. Questa pubblicazione costituisce non solo una vigliaccheria, che è sotto le sanzioni della legge, ma è riprovevole sotto tutti gli aspetti. Prego pubblicare.

«*Firmato:* EUGENIO ROCCO»

Speranze di accordo
nello sciopero dei tranvieri a Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 16,15:

Lo sciopero dei tranvieri entra in una nuova fase. Stamane alla Camera del lavoro si riunirono i rappresentanti delle diverse categorie formanti la Commissione generale del personale. Gli adunati, dopo aver discusso della situazione risultata dal convegno di ieri in Municipio, decisero di presentare all'approvazione dell'assemblea generale del personale, indetta per mezzogiorno all'Arena, il seguente ordine del giorno: «L'assemblea, sentita la relazione della Commissione, e preso atto delle dichiarazioni dell'Autorità comunale; ritenendo che la forma dell'ordine del giorno votato ieri abbia dato luogo a false interpretazioni; riafferma alla propria rappresentanza il più ampio mandato per esplicare tutte quelle trattative necessarie onde ottenere la risoluzione della vertenza, autorizzandola a fare quelle modificazioni che si ritenessero indispensabili, riservata però la sanzione definitiva all'assemblea generale del personale».

La Commissione si recava quindi all'Arena, dove, verso le 13, veniva aperto il Comizio; e dopo lunga discussione ottenevasi che l'assemblea votasse l'ordine del giorno proposto.

Così la vertenza è entrata in un buon terreno, e può darsi che l'intervento municipale riesca a definire lo sciopero noioso.

Milano, 24, ore 24.

Alle ore 17 la commissione dei tramvieri si recava in Municipio e consegnava al Sindaco Senatore Ponti l'ordine del giorno votato all'Arena e di cui vi telefonai. In seguito a ciò, il Sindaco rispondeva che l'Autorità comunale avrebbe tentato nuovamente di intromettersi per vedere di appianare la vertenza. Egli fece chiamare subito infatti nel suo ufficio l'ing. Esterle, consigliere delegato della *Edison* e cominciava con lui le trattative per vedere di giungere all'accordo. La seduta terminava alle ore 20,30 e continuerà domattina. Sembra, ove si possa tentare un accomodamento, che una seduta il terrà domani alle 15 tra il personale ed i rappresentanti della Società.

Frattanto stassera succedeva un curioso equivoco. Prima di recarsi in Municipio l'ing. Esterle aveva date disposizioni perchè, in caso che all'Arena il personale non avesse dato il mandato di fiducia, fosse diffidato che, non riprendendo il lavoro domani, sarebbe ritenuto come licenziato.

Ora, mentre fervevano le trattative a palazzo Marino tra l'ing. Esterle ed il Sindaco Ponti, gli impiegati della *Edison* spedivano parte delle lettere di diffida. Ciò, unito al fatto che un giornale della sera aveva pubblicato come certa la notizia che la *Edison* avrebbe mandato l'*ultimatum* al personale, indispettì la Commissione degli scioperanti che si precipitava a Palazzo Marino per parlare col Sindaco, che era assente perchè trovavasi a pranzo. La commissione, non trovando nessuno, si allontanò molto indispettita. Poco dopo però il Sindaco, avvisato telefonicamente, accorreva in Municipio e spiegava l'equivoco in cui era caduta la Commissione.

Vi sarà dunque domani alle ore 15 l'assemblea nella quale si spera di venire ad un accordo.

Fra contadini e proprietari nel Ferrarese
Un nuovo patto colonico.

Ferrara, 24, ore 19.

Ormai tutti sanno che la discussione del patto colonico, nel basso Ferrarese, non potrà più effettuarsi, dato il dissidio sorto fra i rappresentanti dei lavoratori della terra e quelli dei proprietari, e che vi riferii a suo tempo. Solo nel Polesine i contadini si dissero disposti a discutere il nuovo patto colonico, sempre che i proprietari convenissero a rimandare la discussione, anzichè al settembre u. s., — come era stabilito nell'estate scorsa allorchè si compose lo sciopero, — alla fine dell'ottobre. Le due Commissioni si sono riunite diverse volte a Portomaggiore, ma in causa di assenza di qualche commissario dei contadini non si potè mai entrare nel vivo della questione.

Ho voluto sentire il parere di due persone autorevoli e molto in vista nei due Comitati, e dalla loro risposta mi sono convinto che il dissidio è insanabile. Un rappresentante dei proprietari mi diceva che i suoi colleghi pongono come condizione sine qua non l'applicazione della controfirmessenza su tutti i prodotti, appunto per limitare il più che sia possibile gli scioperi all'epoca della mietitura: il rappresentante degli operai mi disse invece che loro sono disposti ad accettare la controfirmessenza su tutti i prodotti, meno, però, per il frumento, perchè vogliono poter sempre manegiare l'arma dello sciopero. Dato questo stato di cose, che avverrà? Non è facile fare delle previsioni esatte.

Il vecchio patto colonico scade al San Michele 1904. Potrebbe darsi, anzi è quasi certo, che all'epoca dei raccolti i contadini, concordi, facciano un'alzata di scudi per ottenere un patto colonico migliorato. Si presteranno i proprietari a discutere il patto col laccio al collo? Avverrà la semina della canapa e delle barbabietole?

Abbiamo ancora qualche mese avanti a noi e potrebbe darsi che tutto domani le trattative e davanti alla minaccia di non seminare si trovasse una base di conciliazione. La semina del frumento non si è fatta quest'anno nelle proporzioni degli anni scorsi e quindi maggiore vastità di terreno è disponibile per accogliere il seme della canapa e delle barbabietole. Nè da una parte, nè dall'altra deve esserci il desiderio di sciopero e la nostra agricoltura ha bisogno di qualche anno di tregua.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 24:

L'on. Canonico è quasi completamente ristabilito. Oggi, per consiglio del medico ha fatto una passeggiata in carrozza.

— Il *Corriere d'Italia* dice che il presidente del Senato partirà martedì per Firenze. L'onorevole Biagerna ha fatto un gita di piacere a Forte d'Auzio.

— Il ministro Orlando ha ricevuto i rappresentanti del Congresso e della Federazione degli ufficiali giudiziari, ai quali, secondo il *Giornale d'Italia*, l'on. Orlando avrebbe detto di tenere presente la discussione e le promesse altre volte fatte e di essere disposto a coordinarle al voti del Congresso. L'on. Orlando ha detto che farà studiare il miglioramento proposto alla Cassa di previdenza ed ha chiesto che le sia presentato un memoriale che concreti le aspirazioni della classe.

Un concorso per entrare in diplomazia.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 23:

In seguito all'ampliamento del ruolo del personale diplomatico avvenuto con legge 9 giugno 1907, il Ministero degli esteri ha aperto un concorso a dieci posti di addetto di legazione, a 12 posti di addetto consolare. Gli esami per gli addetti di legazione avranno principio alla Consulta, ai di quinto quelli per gli aspiranti diplomatici, ed al 6 febbraio per gli aspiranti al consolato. Il termine per la presentazione delle domande d'ammissione al concorso scade il 31 dicembre p. v.

Un *raid* ippico
in onore del Conte di Torino.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 23.30:

Oggi, giorno natalizio del Conte di Torino, giunsero da Lucca cinque cavalleggeri del reggimento Lucca, comandati dal sergente Della Noce, recando gli auguri del reggimento stesso e del suo colonnello Bernardi. I cavalleggeri, partiti ieri sera, alle 18, giunsero stamane alle 9, dopo una breve fermata a Montelupo. Il Conte di Torino compensò i soldati con un invito a colazione, ed il sergente regalandogli la sua fotografia.

Per un nuovo acquedotto a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 23:

I consiglieri comunali Cantore e Di Martino hanno presentato al sindaco un'interrogazione per sapere se e quando l'Amministrazione municipale intenda provvedere alla costruzione di un acquedotto sussidiario, reputi indispensabile per i bisogni della città.

Delizie ferroviarie.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 22.10:

Telegrafano da Empoli, che si verificano da vario tempo ritardi incredibili sulla linea Empoli-Siena. Oggi, per un nuovo eccessivo ritardo, i viaggiatori protestarono contro i ferrovieri, accusandoli di fare ostruzionismo, ed inveendo contro di essi, specialmente perchè uno dei viaggiatori, che si recava a visitare sua madre, morente, piangeva per la mancata coincidenza e il conseguente ritardo. Fu rilasciato al capo-stazione una vibrata protesta.

Una scossa di terremoto a Reggio Calabria

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 24, ore 23:

Nelle prime ore del mattino si è avvertita una leggera scossa di terremoto.

Un agguato dei marocchini fallito.

(Servizio speciale della Stampa).

Oran, 25, ore 2.

Non soltanto la ricognizione partita da Adjaroud Kiss verso il nord, ma anche quella partita da Oudjida venne attaccata dai marocchini. Questa ricognizione si era posta in marcia a mezzanotte ed era arrivata a Hacikalifat alle sette del mattino. Fu allora che l'avanguardia venne accolta da un'intensa fucilata da parte dei marocchini che, avvertiti del passaggio delle truppe francesi, si erano imboscati lungo le falde della montagna. Uno *spahis* venne ucciso e tre cavalli del *gourniers* vennero posti fuori di combattimento.

Non ostante la pioggia, che aveva reso tutte le strade quasi impraticabili, l'artiglieria prese posizione ed aperse il fuoco sopra i gruppi di marocchini che si ripiegavano sopra il villaggio di Beni Secmina e verso i *douars* di Kiss. Ma anche là le granate alla melinite li raggiunsero. Il combattimento durò fino alle ore 11 del mattino, avendo i marocchini ricevuto un rinforzo di un centinaio di cavalieri e di 250 fanti provenienti da Bessanara, ma gli zuavi, i tiraglitatori ed il contingente della Legione straniera, protetti dal fuoco dell'artiglieria, avevano potuto giungere alle falde della montagna e di là, mediante un nutrito fuoco a salve, cacciarono il nemico, che fu visto in brave ritirarsi verso l'estremità della montagna con i suoi armenti, per poi scendere nei burroni dell'opposto versante. Il combattimento era terminato del tutto a mezzodì.

Il colonnello Feineau comandava la colonna.

Egli fece accampare le sue truppe a Ai Houita nel luogo stesso del combattimento. I Beni Snassen ebbero una trentina di uccisi e numerosi feriti. Così dunque, su tutta la frontiera da Oudjida al mare, le nostre truppe dovettero subire l'assalto dei marocchini. Questi, avvertiti da emissari, della partenza delle nostre truppe le attendevano per riceverle a fucilate.

(Matin).

Le operazioni e la forza di Bagdadi

Parigi, 24, ore 21.

Si ha da Tangeri: Notizie da Rabat in data 20, 22 e 23, dicono che il 20 a mezzogiorno i soldati del Maghzen si imbarcarono sul *Gueydon*, diretti a Mogador.

Il 22 presa imbarco sul *Gueydon* il luogotenente Hady-Lareza della missione militare francese. In seguito, furono inviati a Bagdadi dei numerosi rinforzi. Bagdadi ha ricevuto della istruzioni di affrettare l'attacco di Rachid.

A mezzogiorno del 22 si ricevette notizia del combattimento avvenuto tra Bagdadi e Rachid. Bagdadi avrebbe avuto due morti, ma sarebbe rimasto padrone del campo. Furono tirati molti inutili colpi di fucile. Ieri poi sembrava che Bagdadi stesse continuando la sua marcia in avanti. Si crede che egli disponga di 4 mila soldati.

I soldati destinati a Mogador si trovano ancora a bordo del *Gueydon*, ma si cominciano ad imbarcare su di un vapore francese. Un vapore inglese proveniente da Tangeri non ha potuto imbarcarli, per mancanza di posto. Ieri sono giunti due disertori tedeschi della legione straniera.

Ribellioni nel Congo.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 25, ore 2.

Il piroscafo *Ville de Bruxelles*, di ritorno dal Congo, reca la notizia che è scoppiata una rivolta a Lamgha (Congo francese). Una spedizione è partita da Brazzaville per porre i ribelli alla ragione. Dei bianchi sono detenuti a Brazzaville per fatti a sevizie gravi, commessi nell'Oubanghi e nella Lamgha. Nel Congo belga i Bugias hanno trucidato e mangiato 5 soldati, ed hanno assediato un posto nel quale si trovano un ufficiale e pochi soldati bianchi. Una colonna è stata subito inviata per liberarli.

(Matin).

La salute di Carlo di Rumania.

(Servizio speciale della Stampa).

Bukarest, 25, ore 2.

Lo stato di salute del Re non desta alcuna inquietudine, come lo prova il fatto che il Re, prima di porsi a letto, aveva fatto, il giorno prima, a piedi, la solita passeggiata quotidiana. Il riposo al quale egli è costretto non è dunque che un riposo preventivo.

(Matin).

Gli assassini svaligiatori in Russia.

Pietroburgo, 24, ore 16.

La Polizia ha scoperto nel Conservatorio otto chilogrammi di dinamite. Alcune persone, sulle quali cadono dei sospetti, sono fuggite.

Uno sconosciuto, vestito da colonnello, ha tentato di penetrare presso Stolypine nel Palazzo d'Inverno.

Ieri sera, alle ore 7, una dozzina di individui, armati di rivoltella, scalarono, con una scala di corda il muro della manifattura Thornton, situata sulla riva destra della Neva, e rubarono 300 rubli al magazzino cooperativo e una piccola somma di danaro all'ufficio, poscia penetrarono nella camera del sorvegliante, certo Pauloff, al servizio della Società da lunghi anni, intimandogli di consegnare il danaro: avendo il Pauloff rifiutato, fu ucciso, e suo nipote che presente erasi slanciato sugli assassini, colpito a sua volta con due palle al petto, è morto stamotte. L'ufficiale di Polizia, incaricato della sorveglianza della fabbrica, sentendo i

RICORDI GARIBALDINI

L'incontro di Teano.

Quarantaseella anni or sono, il 26 ottobre, Vittorio Emanuele si sentiva salutare Re d'Italia da Garibaldi Dittatore, nelle vicinanze di Teano, sulla destra del Volturno. A ricordare quel giorno par di sognare. Garibaldi aveva dato l'ordine di far passare il fiume a quattro di quelle sue brigate, agguerrite ormai da sei mesi di marce, di bivacchi, di combattimenti, e le conduceva di là a incontrare il Re, che veniva giù dagli Abruzzi, per la via di Venafro, alla testa dell'esercito vincitore nella campagna dell'Umbria e delle Marche.

Situazione strana! La direzione di marcia dei garibaldini era quella che essi avrebbero voluto per andare a Roma; pochi sapevano che invece andavano a trovare i regii del settentrione, incamminati a impedir loro quella via; e disposti a dar loro battaglia. Garibaldi sentiva intorno a sè lo spirito de' suoi soldati; sapeva che a una sua parola si sarebbero sagrificati volentieri piuttosto che soffrire la sopraffazione: ma il suo senso pratico gli consigliava di star più in alto di tutti, di non far questioni d'amor proprio, di lasciarsi levar di mano l'ultimo atto del dramma da lui portato fino all'imminenza della catastrofe. Trionfasse pure il Conte di Cavour, in quella ora solenne e pericolosa della sua politica, purchè si evitasse anche una parvenza di guerra civile: egli non voleva nè dominio nè gloria, voleva che si facesse l'Italia. E poichè questa non gli aveva dato duecento o trecento mila volontari, era assai se egli con la sua impresa aveva creato al Conte la necessità di osare, di liberar l'Umbria e le Marche per passare, venir nel territorio dei Borboni a raccogliere il frutto dei plebisciti. Ma se avesse avuto duecento o trecento mila volontari della sorte di quelli che aveva esercitati alla guerra, chi sa quale atteggiamento avrebbe pigliato? Forse avrebbe protestato, e l'impresa l'avrebbe voluta compire lui.

Il Conte di Cavour era rimasto a Torino, forse per non turbare con la sua presenza l'animo di Garibaldi; e ciò, se fosse, dovrebbe essere tenuto in conto più di tanti grandi fatti che sono la sua gloria. Sapeva egli che Garibaldi era irritatissimo contro di lui per le mene dall'agosto avanti, intese a prevalersi in Napoli, o pel diviato posto nel settembre a che altre spedizioni di volontari dall'Alta Italia andassero a rinforzare i suoi reggimenti di camicie rosse: ma se non c'era lui, col Re c'era la sua politica, impersonata nei Farini e nei Fanti, a Garibaldi invisi e a Garibaldi avversi.

Il 24 ottobre le brigate garibaldine d'Eber, di Bixio, di Medici e quella chiamata di *Milano*, esili molto ma forti di quel nome, avevano passato il bello e gran fiume su d'un ponte di barconi gettato alla brava dal colonnello Bordone. Il generale Bixio che marciava alla testa della sua brigata come gli altri comandanti, non era nè lieto nè triste. Certamente egli sapeva il perchè di quella mossa. Ma a chi ricordava l'uomo di alcuni mesi avanti in Sicilia, e poi l'uomo di Reggio, e quello ancora del giorno che aveva commemorato nel Vallo di Rovito i fratelli Bandiera incendiando l'aria con la parola, al cospetto di quasi tutte le Divisioni riunite, là dove i martiri erano stati fucilati nel 1844; a chi ricordava quel Bixio, pareva che qualche cosa doveva essere intervenuto a mettere un elemento nuovo nella vita interiore di lui. Forse non era che il dolore di dover vedere prestissimo esautorato il Dittatore. Ma c'erano dei filosofanti che ripensavano alla specie di bando dato da Garibaldi a Bixio, dopo la violenta sua irruzione sul vapore *Mongibello*, nel porto di Paola, il giorno che a furia lvi si imbarcavano le Divisioni per essere portate più che in fretta a Napoli, dov'egli, Garibaldi, stava quasi solo. Quel giorno, Bixio s'era insanguinate le mani percotendo un povero milite della Legione ungherese, e il Dittatore lo aveva, per dir così, proscritto. Bixio era andato a Genova, da Genova aveva fatto una corsa a Torino, dove aveva parlato con Cavour; naturalmente il Conte doveva averlo ammaliato. E quando Garibaldi lo aveva richiamato, perchè senza quel suo braccio di ferro si sentiva men lui, Bixio era tornato, ma non più tutto suo. Così osavano dire quei filosofanti per darsi una ragione dell'umore di Bixio: ma se si fossero fatti udire da lui, non sapevano dove sarebbe andata a finire la loro testa. E chi sa che Bixio, nè lieto nè triste in quel giorno, ma molto preoccupato, non avesse il presentimento della sventura che doveva toccargli? L'animo aveva sensibilissimo e perciò presago.

Marciava egli alla testa dei suoi su di un cavallo un po' vivace, quando questo gli cadde a un tratto di quarto e si tirò sotto una gamba del cavaliere, che tra il corpo del cavallo e la spenda della via incassata, si spezzò orribilmente. Bixio in collera, voleva dire aria piena di saette, che facevano fremere chi lo udiva. Ma quella volta non gli uscì neppure una parola d'ira: i suoi occhi chiari, cui non si poteva reggere neanche a volerli fissare mentre era tranquillo, divennero umili e dolci; dolce fu a lasciarsi soccorrere e levar di sotto al cavallo, dolce a dare la propria persona a coloro che se le portarono via.

Per poco non cantò un inno alla *caduta* e alla *frattura*, chiamandole sorella, come avrebbe fatto San Francesco. E allora vi fu chi disse che guardasse con invidia quei che potevano andar avanti; e chi disse che, per quanto grande fosse la sua disgrazia, egli vi si rassegnava così, come si vedeva, perchè lo dispensava dal dover andare a far omaggio al Re, non perchè il Re gli spiacesse, ma per l'oggia in cui aveva i ministri di lui, Farini e Fanti, che al Re venivano insieme.

Ma lasciamo andare; non per narrare quest'episodio ho cominciato dal parlar di Teano e dell'incontro del 26 ottobre 1860: toccando di Bixio chi può resistere al fascino della sua memoria?

Dunque le Brigate marciarono, quella di Bixio rimasta al colonnello Dorsa, le altre coi loro comandanti. E la sera del 25 bivaccarono nel bosco di Cajanello, un gran bosco chiamato con nome che, bizzarria di gusto e di linguaggio figurato, lo implicitisce. E la mattina del 26, ritrovo parecchi chilometri di cammino indietro, per venirsi a porre sulla via di Teano, dove stava per passare il Re coi *piemontesi*.

Si diceva ancora *piemontesi* per dire esercito regolare; strana antonomasia per chi sapeva che non più di piemontesi soltanto, ma di lombardi, di parmensi, e modenesi e romagnoli e toscani quell'esercito era formato. Ma dicendo *piemontesi*, pareva di gustar non si sapeva che sapore acre non dirò d'ingiuria, ma di protesta; perchè la direzione del movimento nazionale, presa dal Piemonte, per gli altri d'altre parti, si credeva di troppo onore alla regione d'Italia meno italiana di tutte in titolo di diritti storici, e troppo devotamente sottomessa al suo Re. I reggimenti garibaldini erano quasi interamente composti di mazziniani, e si ricattavano con quel nome di *piemontesi* d'aver dovuto combattere nel nome di Vittorio Emanuele, per poter combattere nello stesso tempo per l'Italia a rifarla.

Questi sono sentimenti che si estinsero con colore che il provarono in quei tempi, gente ormai esperta per forse quattro quinti dell'erba dei cimiteri d'Italia. Ma quelli che vivono ancora se li ricordano, e molti se li fregano ancora nel cuore con varia mestizia.

L'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi avvenne quel mattino del 26 ottobre verso le nove. Trascrivo da una mia *Noterella* gettata lo sera di quel giorno stesso, in un bivacco presso Sparanise, e la trascrivo scusandomi di non saper vincere la tentazione di ridar qui la narrazione fatta con la testa ancora calda della cosa veduta.

«Una casa bianca a un gran bivio, dai cavalieri rossi e dei neri mescolati insieme, il Dittatore a piedi; delle pioppe già pallide che lasciavano venir giù le foglie morte, sopra i reggimenti regolari che marciavano verso Teano: i vivi sotto gli occhi, e nella mente i grandi morti, i romani della seconda guerra civile, Silla, Sertorio, che si incontrarono appunto qui, figure gigantesche come quei monti del Sannio là, e che forse non erano nulla più di qualcuna di quelle che vedo vive. Cosa ci vorrebbe a far lo scoppio d'una guerra civile?

«A un tratto, non da lontano, un rullo di tamburi, poi la fanfara reale del Piemonte, e tutti a cavallo! In quel momento, un contadino mezzo vestito di pelli si volse al monti di Venafro, e con la mano alla sopracciglia fissò l'occhio forse a leggere l'ora in qualche ombra di rupi lontane. Ed ecco un rimescolio nel polverone che si alzava laggiù, poi un galoppo, poi dei comandi e poi: Viva! Viva! Il Re! Il Re!

«Mi venne quasi buio per un istante, ma potei vedere Garibaldi e Vittorio darsi la mano, e udire il saluto immortale: «Salute al Re d'Italia». Eravamo a mezza mattinata. Il dittatore parlava a fronte scoperta, il Re stazionava il collo del suo bellissimo sauro, che si piegava a quelle carezze come una milzana. Forse nella mente del generale passava un pensiero mesto. E mesto davvero mi parve quando il Re spronò via, ed egli si mise alla sinistra di lui, e dietro di loro la diversa e numerosa cavalcata. Ma *Said*, il suo cavallo che lo portò nella guerra, sentiva forse in groppa meno forte il leone, e sbuffava, e si lanciava di lato, come avesse voluto portarlo nel deserto, nella Pampas, lontano da quel trionfo di grandi».

Una cosa che allora non scrissi, ma che d'allora, e sono quarantasette anni, mi rimase fissa nella mente con disgusto del cuore, fu l'atteggiamento del generale Fanti e del ministro Farini, nel momento in cui Vittorio Emanuele e Garibaldi si strinsero la mano, e stettero qual poco che stettero a scambiare parole. Quelli, di mezza al corteo del Re, forse per affettare di non curarsi della scena, parevano volgere le teste in fuori ai loro cavalli, riuscendo a darle quasi le spalle. Questo loro contegno mi fu fatto osservare dal bergamasco Elia Marchetti, che mi stava accanto, quel caro e bello e indimenticabile Elia, che tre anni di poi se n'andò in Polonia con Nullo a morire. «Guardali, guardali! — egli mi disse. — Guai se il generale se ne accorgel».

E se il generale se ne fosse accorto? Mah! E chi potrebbe dire che accorto non se ne fosse? Ma quelli erano momenti che per un uomo come lui non lasciavano luogo a sentir la propria persona neppur se offesa. Si scriveva appunto una delle più grandi pagine della sua vita e della storia nazionale: oh, sì, che il generale Garibaldi si sarebbe impicciolito a seguirvi un'inezia di quella sorta! Questo potevamo temer noi, minuscola gente.

Ma nel tutt'insieme, la scena, massime pel modo come finì, lasciò dello scontento nelle schiere garibaldine, che, girato largo da Teano dove il Re era andato a porsi, per altra via si incamminarono a tornare verso il Volturno, a ripassarlo, a rioccupare i loro campi dinanzi a Capua. Si bisbigliava già che Garibaldi aveva preconizzato che egli e i suoi sarebbero messi alla coda, nel rimanente della guerra da compiersi. E le amarezze crescevano, e già mettevano fuori gli stracchi che durarono poi lungamente.

Quelle amarezze pervasero cinque anni appresso il bel libro di Alberto Mario «Camicia Rossa». In quelle pagine, dove narra dell'incontro di Teano, Alberto, che aveva finissimo il senso delle cose e degli uomini del nostro paese, mise forse troppo del suo spirito incancellabile. Scriveva quelle pagine nel 1865, all'ombra delle pinete del Gombo, nelle adiacenze di San Rossore, dove Re Vittorio, quando andava in Firenze la capitale, andava spesso a villeggiare. Ma dal 26 ottobre 1860 al momento in cui Alberto scriveva, le amarezze si erano fatte più profonde per la tragedia d'Aspromonte; e altri molti, anche dei più temperati pensatori della parte di lui, si lasciavano vincere dal sentimento offeso, non ascoltavano più la voce della ragione che consigliava di non badare all'aspetto spiacevole delle cose ma alla loro sostanza; di non curarsi delle piccinerie ma del fatto immenso formato di molteplici fatti tra loro connessi, contraddittori, incoerenti, anche assurdi, mercè i quali l'Italia veniva affacendosi per istare, mentre gli uomini, sempre uomini specie per le loro inizia, sarebbero passati.

Mario pungeva. Ma egli era di quelli che avevano acquistato diritto alla critica con l'aver pagato di testa e di persona, in esilio, in carcere, sui campi di battaglia. Federalista repubblicano, non aveva ricusato il suo braccio nella guerra unitaria monarchica, convinto che il suo ideale non sarebbe potuto mai divenire realtà senza l'indipendenza nazionale, e chè per aver questa bisognava passare per l'unità qualunque essa fosse, preparazione infallibile alla federazione. E questo convincimento era generato da una, secondo lui, giusta visione dei fenomeni che si producevano nella vita italiana; ma, i suoi calcoli fallirono, specie rispetto al tempo. Giovane ancora, viveva sicurissimo di campar tanto da poter vedere la monarchia andarsene, com'ei diceva, in *placido tramonto*. Mazzini invece aveva detto che dappoi che essa si era assisa in Roma vi starebbe per parecchie generazioni.

Mario visse ancora tanto dopo la morte di Mazzini da poterci capacitare che il maestro degli unitarii aveva visto meglio di lui. E se ne rammaricava forte; ma lealissimo, la volta che vide sperimentato il metodo di sovversione dall'esercito, per affrettare l'avvento della repubblica, disse e scrisse che venuta *con mezzi proditorii* egli non la avrebbe voluta.

Quel geniale uomo che tanto piaceva al Carducci, e che se l'epiteto non fosse stato già troppo sciupato si avrebbe potuto chiamare il più cavalleresco dei garibaldini, se ne morì poi nel 1883 il 2 giugno, un anno preciso dopo Garibaldi. Egli sarebbe adesso ottuagenario, e forse pur non avendo mutato sillaba al suo *Credo* repubblicano federalista, riconoscerebbe che tante cose per cui si andava in collera, meritavano d'essere considerate quasi con benevolenza fino da allora quando egli scriveva in «Camicia Rossa» la pagina di Teano.

Tu quel giorno 26 ottobre 1860, c'erano, tra i garibaldini, moltissimi cui quelli che ho detto e certi altri particolari dell'incontro, non volevano andar giù. E ci si arrovellavano intorno, anima e cuore. Ma di quelli ne trovai, dopo vent'anni, che già vi ragionavano su con pacatezza, e se ne davano delle spiegazioni conciliantì. Altri ne trovai ancora di quando in quando, che non provano più nessun rancore. E si che non sono mica infiacchiti! Anzi, alcuni di essi fecero in quarantasette anni dei gran passi avanti, e si professano e sono socialisti. Ma a proposito del contegno di Vittorio Emanuele, nel suo incontro con Garibaldi, sembrale, come veramente fu, da non essersi contenti, ora sanno trovare delle ragioni che allora avrebbero ricacciate in gola a chi avesse osato dirle. Insomma egli era un Re. Semplice cittadino, sarebbe a non sarebbe stato un uomo d'azione, avrebbe o non avrebbe indossato una divisa di soldato o una camicia rossa, per andar a combattere nelle guerre dell'indipendenza e dell'unità: nessuno può dire se sarebbe stato o se magari un rivoluzionario. Ma Re, tirato dalle vicende della nazione a dallo stesso suo proprio atteggiamento, a secondare le speranze di coloro di cui aveva rischeggiato le grida di dolore in discorsi, che forse non miravano tanto lontano quanto l'interpretazione li fece mirare; non disconosceva ciò che era stato fatto in suo nome, ma non si sentiva dentro di potervi andare in mezzo con allegrezza, come per esempio Carlo d'Angiò su quella stessa via di Napoli. Forse la coscienza gli diceva che in faccia al mondo gli stava meglio il suo fare temperato di certa quasi tristezza, in quella congiuntura d'andar a prendere una corona, che dalla testa d'un altro re non aveva levata egli stesso. Per un sentimento congenere, dieci anni di poi, egli, invece di far un ingresso trionfale in Roma, subito dopo Porta Pia, colse il momento d'angoscia cui era venuto a trovarsi la gran città, per l'inondazione del Tevere. E vi apparve improvviso, come aiuto e conforto. Il mondo dovè dire che quello era un trionfare nei cuori meglio assai che sul Campidoglio.

Così quei tali che dicevano ragionare ora anche di Garibaldi, cui osavano quasi rimproverare d'essersi lasciato levar di mano l'ultima parte della sua grande impresa nel 1860, appunto a Teano. «Meglio, — dicevano allora, — meglio era respingere i *piemontesi*». Ora riconoscono che l'atto di Garibaldi fu uno dei più sapientemente fatti della sua vita. Se egli avesse ricusato di convocare il popolo pel plebiscito, se si fosse lasciato vincere dalla passione a far qualche passo, che avesse cagionato anche un solo principio di guerra civile leggiù, che occasione per l'Austria di denunciare l'Italia all'Europa come nazione incapace di vivere senza scandalizzare il mondo! Che nel momento per lei il gettarlesi addosso a disfar tutto ciò che era stato fatto in due anni. E l'Europa l'avrebbe forse lasciata fare le proprie vendette. Non certo Napoleone III la si sarebbe attraversato, neppure perchè fosse rispettato il trattato di Zurigo, rispetto alla Lombardia; nè la Francia legittimista, orleanista, bonapartista avrebbe spinto lui a fare rispettare un trattato sottoscritto in suo nome. In quanto all'Italia, forse Vittorio e Garibaldi, nel gran pericolo, avrebbero potuto salvarlo, ma coi nemici interni alle spalle c'era forse da disperare.

G. C. ABBA.

I personaggi del processo Druce-Portland.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 1.

Conviene dire qualche parola sopra Giorgio Hollamby Druce, sopra i suoi antenati ed i parenti, principali personaggi interessati direttamente ed indirettamente a questo misterioso affare Druce-Portland.

Hollamby Druce, che nacque il 16 giugno 1851, in Australia, è nipote del famoso T. C. Druce, fondatore del bazar di Backers-Street, e probabilmente duca di Portland. Suo padre, Giorgio Druce, vide la luce a Bury Saint-Edmunds, nel 1819. Si afferma che il proprietario del bazar di Backers-Street, desideroso di sbarazzarsi del proprio figlio, lo abbia mandato a viaggiare all'età di undici anni. Al momento in cui le miniere d'oro furono scoperte in Australia, Giorgio Druce si trovava in quei paraggi. Colto, come gli altri, dalla febbre dell'oro, cercò la fortuna in un paese nuovo.

La fortuna parve non favorirlo, ma senza sconfaggiarsi per così poco, egli si installò ugualmente in Australia, dove formò una famiglia. Suo figlio primogenito, Giorgio Hollamby Druce, il pretendente attuale, passò la sua giovinezza nello Stato di Victoria.

Nel 1825, suo padre ereditò 25 mila franchi, che gli erano stati lasciati dall'eredità di T. C. Druce. Con questo piccolo peculio, fece acquisto di una Casa di affari a Melbourne. Questa nuova vita parve troppo calma e troppo monotona al giovane Giorgio Hollamby Druce, che era stato abituato all'aria libera ed alla vita di campagna, cosicchè, all'età di 18 anni egli lasciò la propria famiglia per formarsi una situazione da sè: non voleva essere più di carico ai suoi genitori.

Allora cominciò per lui una vita di avventure e di perpetue lotte. E' vero che ciò non è cosa rara in Australia, e che se si potesse conoscere la vita degli uomini che sono pervenuti alla più alta situazione in quel paese, si scorgerebbe che i più di essi hanno cominciato per lavorare la terra od esercitare un po' tutti i mestieri. Giorgio Hollamby Druce era un giovane coraggioso e determinato.

Preferì questa vita avventurosa alla prospettiva di una situazione poco brillante di impiegato. A volta a volta fu fabbro, pastore, segatore in legno e agricoltore. Finalmente si specializzò e divenne falegname. Quando Giorgio Hollamby Druce andò a stabilirsi a Melbourne, l'inevitabile doveva accadere.

La vita di celibe gli conveniva benissimo quando errava attraverso la campagna, ma quando fu alla testa di una Casa commerciale che gli fruttava cento franchi alla settimana gli occorse o sua volta crearsi una famiglia. Fu allora che sposò una giovane australiana. Rimase a Melbourne quasi fino al 1888, quando il processo della signora Druce non sia venne ad essere conosciuto. In seguito agli avvenimenti raccontati il pretendente ai beni del duca di Portland sbarcò in Inghilterra al principio del 1903.

CHI È E CHI È STATO GIORGIO HOLLAMBY DRUCE.

Giorgio Hollamby Druce è il tipo caratteristico dell'uomo che ha vissuto nelle colonie; di statura media, largo di spalle e muscoloso egli dà l'impressione dell'uomo che ha trascorso lunghi anni all'aria libera. Ha una fronte molto aperta, i suoi occhi sono vivi e profondi. Giorgio Hollamby Druce è l'onestà personificata. L'espressione del suo volto è molto energica: egli è convinto della giustezza dei suoi reclami e consacra tutto il suo tempo e tutte le sue forze a fare trionfare la propria causa.

«Richiedo semplicemente ciò che mi è dovuto — diceva egli ancor ieri — non voglio nulla di più di ciò a cui ho diritto. Non vi possono essere compromessi in questo affare. Se mio nonno era il duca di Portland, allora io sostengo che sono l'erede dei suoi beni. Se mio nonno non era il duca di Portland, io sono pronto a riprendere a lavorare per guadagnarmi onestamente la vita».

Druce deve certamente notare un cambiamento tra la sua vita di un tempo e quella di oggi giorno. Ora non si tratta più per lui di fare delle tavole e delle porte: bisogna che egli dia delle interviste alle persone interessate alla sua causa, occuparsi nella sua qualità di presidente della compagnia che ha organizzato per sostenerlo sotto l'aspetto pecuniario, della ricerca dei testimoni che possono aiutarlo nelle sue ricerche. Di tanto in tanto riesce a passare qualche ora in un laboratorio ritirato, ove, libero da ogni cura, si dà ad una ricerca che lo appassiona: quella della scoperta di una locomotiva che sopprimerebbe, per quanto è possibile, la perdita di energia cagionata dall'attrito delle diverse parti che la compongono.

Tale è l'uomo che affrontando mille difficoltà ha intrapreso il compito gigantesco di attaccare una tra le più ricche famiglie del Regno Unito.

Riuscirà egli? L'avvenire solo potrà farcelo conoscere.

CHI È E CHI È STATO LORD HOWARD D. WALDEN

Contiene ora esporre la parte che nel dramma Druce-Portland, ha un alto personaggio interessato — si tratta di lord Howard D. Walden, giovane in età di 27 anni, che è succeduto nel 1899 al titolo ed ai beni del padre suo. I legami che lo connettono all'affare Druce-Portland sono semplicissimi. Il quarto duca di Portland morto nel 1854, padre del preteso T. C. Druce, cioè del quinto duca di Portland, legò a suo figlio, che erasi sposato, lord Howard D. Walder, a discendenti di esso dei beni fondiari importantissimi, situati a Londra nelle vicinanze di Portman Square — o di Beckers-Street — per il caso in cui il quinto duca non avesse eredi in linea diretta.

E' così che alla morte del quinto duca, nel 1878, questi beni fondiari non passarono al duca attuale, cugino del duca defunto, bensì alla famiglia Howard D. Walden.

Il giovane Howard D. Walden è quindi uno dei pari più ricchi dell'Inghilterra, ma se il pretendente Druce arriva a dimostrare che egli discende, come afferma, in linea diretta dal quinto duca di Portland, sarebbe considerato naturalmente come l'erede legittimo dei beni fondiari di cui si tratta. Lord Howard D. Walden prende la cosa nello filosoficamente, pure conservando un contegno riservato. Il suo titolo di pari che data dal 1527, non è d'altra parte in questione. Lord Howard D. Walden fu per qualche tempo tenente del 16° reggimento usseri, partecipò alla guerra sud-africana ed è ancora celibe.

Il duca di Portland attuale, l'usurpatore secondo il pretendente Giorgio Hollamby Druce, dei titoli e dei beni che appartengono di diritto a quest'ultimo, è in età di 50 anni. Ha dunque avuto tempo, per il caso in cui Druce trionfasse, di fare economie sulla rendita dei suoi vasti possedimenti territoriali tanto in Inghilterra quanto in Iscozia, possedimenti che comprendono circa 400 mila ettari e l'immenso castello di Welbeck Abbey nel Nottinghamshire, ove il quinto duca, quello che avrebbe dissimulato la propria identità dietro quella di Druce commerciante a Londra, si compiaceva di costruire sale e corridoi sotterranei. E in quel tempo fu costruita la magnifica sala da ballo, che fu teatro negli scorsi giorni di una brillante festa data in onore dei Sovrani spagnuoli.

CHI È E CHI È STATO L'ATTUALE DUCA DI PORTLAND.

Il duca di Portland attuale è nipote del fratello secondogenito del quarto duca, cioè di uno zio del quinto duca del preteso Druce. Fu alla morte di quest'ultimo duca, nel 1879, che il duca attuale successe, in età di 21 anni, in mancanza di un erede in linea diretta, ai titoli, beni e casa ducale. Il duca, che era tenente nelle guardie a piedi, si ritirò prima di giungere al grado di capitano e sposò più tardi miss Yorkel. Suo erede è il marchese di Titchfield nato nel 1893.

Il duca di Portland che è uno tra i personaggi più popolari nei circoli sportivi e mondani inglesi ha riportato vittorie notevoli sui campi di corsa, avendo vinto per due anni di seguito al *Derby* di Epsom.

Nei circoli di Corte il duca è una persona graditissima. Egli ha esercitato durante qualche tempo le funzioni di grande maestro delle scuderie reali ed è cavaliere dell'ordine della Giarrettiera.

Non si farebbero guari buone accoglienze nei circoli di Corte al trionfo del pretendente Druce dinanzi ai tribunali. Conservatore in materia di politica, il duca non ha avuto alcuna parte attiva nei circoli parlamentari. Esso è, sotto tutti gli aspetti, il tipo del gran signore territoriale inglese che ama la vita all'aria libera, la caccia ed i campi di corse pur sorvegliando e dirigendo gli affari delle sue proprietà.

Il duca non si è mai inquietato dei reclami che sono stati elevati sui suoi titoli e sui suoi beni, tanto dalla signora Druce quanto dall'attuale pretendente. Forse possiede egli qualche segreto il quale gli permette di guardare con serenità imperturbabile la situazione sotto qualunque punto di vista possa presentarsi? O forse egli ha la certezza, là dove la pubblica opinione ed i profani credono che regni l'incertezza?

Lo si ignora, poichè mai il duca ha cambiato il suo contegno. Se l'affare Druce gli cagiona qualche emozione, questa egli la serba per sè, e continua tranquillamente la sua esistenza ordinaria, come se nulla accadesse di straordinario.

IL PRETENDENTE UNTERA' CONTRO UNA ROCCIA?

Una questione si presenta a proposito dei reclami del pretendente Druce ai beni che detiene il duca di Portland attuale. Nel caso in cui Druce riportasse la vittoria, il duca attuale potrebbe, sotto il punto di vista legale, opporre alle rivendicazioni del pretendente la «legge delle limitazioni», la quale impedisce l'alienazione dei beni che saranno rimasti, durante un periodo prescritto, in possesso di coloro che la detengono. Si crede sapere che per approfittare di questa legge, se le volesse — il che è probabile — il duca di Portland dovrebbe provare in modo incontestabile che fino al 1894 non aveva avuto conoscenza di alcun fatto tendente a dimostrare che esistessero dei successori legittimi del quinto duca.

Quanto alla questione del titolo di duca, il diritto di regolare la concessione e la trasmissione dei titoli appartiene al Comitato dei privilegi della Camera dei lordi, che darebbe certamente il titolo secondo i fatti acquisiti dinanzi al Tribunale.

LA REGINA VITTORIA CONOSCEVA IL SEGRETO

Si racconta sul duca di Portland attuale una storia che, se è autentica, è caratteristica. Prima del suo matrimonio, il giovane duca era strettamente legato al Principe di Galles, oggi Edoardo VII. Era un giovane distintissimo che portava bene la uniforme e possedeva una immensa fortuna. Aveva tutto quanto occorre per piacere ad una giovane e leggiadra principessa. Il duca osò un giorno domandare al suo amico, il principe di Galles, la mano di sua sorella, la principessa Maude, oggi duchessa di Fife. Il principe accordò una risposta affermativa, non volle compromettersi e fare i primi passi; confidò a sua madre, la Regina Vittoria, i progetti del giovane Duca di Portland. La vecchia regina montò in collera e disse:

«Mai acconsentirei a tale matrimonio. Il duca di Portland è ricchissimo oggi, ma potrebbe un giorno avvenire che non avesse più nulla e non potesse più disporre di un centesimo».

La Regina conosceva dessa il mistero che si libra tutto su questo affare? Nessuno saprebbe dirlo. Checchè ne sia, vedremo se gli avvenimenti le daranno ragione.

(Matin)

Un'incendio al "Salon" automobilistico.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 23:

Ecco alcuni ragguagli intorno ad un principio d'incendio che si è manifestato ieri sera al *Grand Palais*, ove si trova il *Salon* automobilistico: non si è fortunatamente sviluppato in grandi proporzioni e tutto si è limitato a guasti di poca importanza. Erano le 10,30 e si era appena illuminata la cupola centrale che risplendeva del bagliore di migliaia di lampade elettriche, quando improvvisamente le tende che servono di decorazione alla base della cupola presero fuoco, essendosi sviluppato in prossimità un certo circuito elettrico.

L'allarme fu subito dato, ed operai montarono sulla travata metallica per strappare le stoffe, di cui la cupola era tutta coperta. Ma non ci si pervenne abbastanza prontamente e durante un quarto d'ora il fuoco si propagò di luogo in luogo, limitandosi fortunatamente alla cupola, ma distruggendo totalmente il velario centrale. Rottami infiammati caddero su alcuni stands, specialmente sopra quelli delle case Krieger, Renault, De Dion-Bouton, Peugeot, ma senza cagionare alcun guasto serio.

Theisen è ancora al servizio della Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 25, ore 1.

Theisen, capo dello spionaggio tedesco a Bruxelles, che l'affare Serrames ha svelato una volta di più, vorrebbe creare l'oblio intorno alla propria persona. Molto seccato di essere posto novamente in evidenza dall'affare Ulimo, Theisen, che preferisce rimanere nell'ombra, vuole far credere che è stato..... posto in giubilazione, ed anzi ciò che scrive ad un giornale di Bruxelles:

«Non riconosco di essere l'autore degli annunci usciti nei giornali francesi e di essere indirettamente l'istigatore dell'affare Ulimo. Dichiaro, al contrario, che non entro assolutamente per nulla in quanto fece Ulimo, e la migliore prova ne sia che non sono, dallo scorso mese di maggio, più corrispondente dello Stato Maggiore di Berlino».

Se Theisen riconoscesse di essere l'agente di Berlino al Belgio, non sarebbe più la spia che egli è, non si tarderebbe a ringraziarne Berlino.

Nel mese di maggio, quando la Giustizia belga lo arrestò per l'affare Serrande, egli volle anche negare dapprima, dichiarando che da molto tempo non aveva più rapporto alcuno con Berlino, ed anche allora giurò di non avere mai fatto alcun annuncio nei giornali. Posto con le spalle al muro, dovette confessare prima gli annunci e, siccome l'affare pareva guastarsi, l'intervento del ministro di Germania, in suo favore, non tardò a fargli confessare che egli era al servizio dello Stato Maggiore prussiano.

Theisen ricomincia quindi la sua antifona, e ritorna a dire che egli non è più al servizio dello Stato Maggiore «dal mese di maggio». In verità, se Theisen non è per nulla nell'affare Ulimo, perchè vuole egli risparmiare quest'ultimo e perorare la sua causa? La lettera, alla quale alludiamo, termina infatti con questa frase:

«Quanto ai miei apprezzamenti su questo affare, sono quelli di ogni uomo di buon senso.

«Ulimo è un sognatore, uno squilibrato, se non è un pazzo: la pretesa di vendere per un milione segreti di pulcinella, che non valgono un soldo, lo prova abbondantemente».

Theisen non è egli stesso un uomo di buon senso, poichè dopo aver dichiarato che non entrava per nulla nell'affare Ulimo, come può egli dire che i segreti proposti dall'Ulimo erano «segreti di pulcinella», come può egli sapere se non vi entra affatto? In realtà, Theisen tenta di attenuare la reità di Ulimo, di cui spera certo di farlo un agente utile per l'avvenire.

(Matin).

Tutta una rete di spie a Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Un signore trentenne si è presentato ieri nei nostri uffici e ci ha detto: «Vengo a portarvi, in occasione degli affari di spionaggio in corso, un ragguaglio e dei documenti che credo vi interesseranno. Eccoli: Alcuni mesi or sono lessi in un giornale il seguente annuncio: «Segretarii ed archivisti possono aumentare le loro risorse con lavoro facile. A. C. 43, Bruxelles - Centro». La forma sinquanto misteriosa e promettente di questo piccolo annuncio destò la mia curiosità; volli sapere ciò che vi fosse in fondo e scrissi all'indirizzo indicato, domandando in che cosa consistesse questo lavoro. A volta di corriere ricevetti la seguente risposta, al tempo stesso che, come prova di prudenza e di discrezione, mi si rinviava la mia lettera: «Signore, abbiamo ricevuta la vostra onorata del 31 marzo, si tratta di una grande rivista internazionale, la quale cerca corrispondenti in grado di poter fornire documenti inediti o ragguagli confidenziali militari di ogni genere. Inutile dirvi che questo lavoro è largamente retribuito; basta, per esordire, dirigerci un documento autentico, confidenziale, o una copia ed a volta di corriere vi si farà pervenire il prezzo. In seguito, si potrebbe darvi un ritrovo affine di prendere verbalmente un'accordo definitivo.

«Frattanto vogliate aggradire i nostri saluti.

«Firmato: O. T., 12, fermo in posta Bruxelles - Centro».

«Siccome non avevo nulla da consegnare, mi astenni dal rispondere. Gli affari Ulimo e Derteaux mi hanno richiamato alla memoria tutto ciò e vi reco questo documento poichè non vi può essere dubbio alcuno circa le intenzioni ed i disegni di A. C. 43 o di O. T. 12».

Guardammo lungamente il nostro interlocutore che non parve affatto turbato. Le sue relazioni con A. C. 43 e O. T. 12 si sono esse limitate a ciò? Lo ignoriamo. Ma ci è parso interessante svelare uno fra i mille stratagemmi a cui ricorrono le spie sole internazionali, residenti a Bruxelles. Forse avremo occasione quanto prima di smascherarle un altro po' ancora.

(Matin).

Strascichi del processo Harden.

Il conte Hohenau sottoposto ad un tribunale d'onore.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 22,30:

Il *Temps* riceve da Berlino:

«L'Imperatore ha ordinato l'istituzione di un tribunale d'onore per esaminare il caso del generale conte Hohenau. Il conte Hohenau, nato dal matrimonio morganatico del principe Alberto di Prussia colla contessa Hohenau era aiutante dell'Imperatore e generale al suo seguito. Fu improvvisamente posto a riposo, dopo che il Kronprinz ebbe comunicato a suo padre nel mese di maggio scorso i numeri della *Zukunft* sulla camarilla imperiale.

Il conte Hohenau aveva lasciato l'esercito colla pensione regolamentare ed il diritto di portare l'uniforme. Il dibattimento dell'ultimo processo Lynar gettato sopra i costumi del conte Hohenau una luce più esatta ed il Tribunale d'onore ha ricevuto per missione di fissare fino a che punto arrivi la reità di questo membro della famiglia imperiale, e se egli abbia commesso atti che cadono sotto l'applicazione della legge. E' l'aiutante generale von Löwenfeld che presiederà questo Tribunale speciale.

Si annunciano anche le prossime dimissioni del generale von Kessel, comandante del reggimento delle guardie del corpo, di cui si è tanto parlato nel processo Harden. Chiamato a deporre, il generale von Kessel aveva dichiarato non saper nulla di tutti questi scandali.

Comandanti francesi severi contro i capelli dei sottufficiali.

(Servizio speciale della Stampa).

Hanoi, 25, ore 1.

Il generale Jeanv, comandante dell'11.o Corpo d'Armata, faceva pervenire ultimamente ai comandanti delle piazze poste sotto i suoi ordini, una circolare, nella quale ordinava che i sott'ufficiali non uscissero in città, a partire dall'una pomeridiana, senza portare i guanti e la sciabola. Il comandante del 6.o reggimento di fanteria coloniale colonnello Bélhoaurt, si è mostrato ancor più severo: egli ha vietato ai sott'ufficiali, che avevano rinnovate le loro ferme ed agli altri, di mostrarsi in qualsivoglia uniforme di fantasia, ed ha fatto loro tagliare i capelli colla macchinetta. Il malcontento per questo provvedimento, che qualificano per vessatorio, è grande tra i sott'ufficiali del 6.o reggimento di fanteria coloniale: essi si sono dati ritrovo alla musica, in piazza, ed hanno passeggiato in gruppi, portando il chepi rigido, dell'altezza di dieci centimetri, ed un cappotto turchino, coi galloni regolamentari. L'ordine del colonnello è diversamente commentato.

Note d'Arte

Drammatica.

Eleonora Duse, passando di questi giorni per Milano, ha manifestato il proposito di cominciare presto un nuovo giro artistico, iniziando le sue recite dal Lirico di Milano. Ella fermerà una nuova Compagnia con speciale riguardo alle produzioni che rappresenterà. Ha per ora riconfermato Giuseppe Masi, che rinnova non solo come attore, ma anche come amministratore, l'attore Robert e lo signore Berti-

Il Re di Norvegia in Inghilterra.

Londra, 24, ore 15.

Si annuncia l'arrivo di un altro Sovrano in Inghilterra, ciò che porta a quattro il numero dei Sovrani regnanti che si trovano attualmente sul suolo della Grande Bretagna. Il nuovo Sovrano è il re Haakon VII di Norvegia. Egli è arrivato questa mattina, poco dopo le ore 9, a Londra, e si è recato a Palazzo Buckingham, dove era atteso dalla regina Maria.

I Sovrani norvegesi hanno lasciato Londra verso le ore 12,30 per Norfolk, dove sono discesi al Appleton-House, in vicinanza del Castello reale di Sandringham.

Il Re e la Regina di Spagna sono rientrati dopo pranzo a Londra, dopo aver terminata la loro visita al Castello di Welbeck-Abbey, ove erano ospiti del Duca di Portland. Essi si sono recati al Palazzo di Kensington.

Re Eduardo è rientrato egualmente questa sera a Londra. Dal canto suo, l'imperatore Guglielmo, dopo essersi occupato degli affari di Stato, ha fatta la sua passeggiata quotidiana in automobile.

Tra presidente e candidato alla presidenza

Ci telegrafano da Washington, 24, ore 16:

Brian, che, come è noto, si porta candidato alla Presidenza degli Stati Uniti coll'appoggio dei democratici, ha avuto ieri un'intervista col presidente Roosevelt alla Casa Bianca. Intervistato all'uscita, Brian non ha voluto dire se ciò che aveva fatto era una semplice visita di cortesia o chi avesse preso l'iniziativa di questa pratica. Ha soltanto detto che il colloquio era stato fissato per telefono nella mattina stessa.

Il presidente Roosevelt ha scritto ieri ai ministri una lettera nella quale li prega di informare gli impiegati federali del loro rispettivo dipartimento che dovranno astenersi da qualsiasi propaganda nelle elezioni presidenziali. Aggiunge che considererebbe la presenza di questi funzionari alle riunioni elettorali come incostituzionale.

La Spagna ha bisogno di una nuova flotta

Madrid, 24, ore 14,5

Ieri, la Camera ha continuato la discussione del progetto di legge per le costruzioni navali. Il ministro della marina dichiara che è indispensabile aumentare di 25 milioni, ed in modo permanente, il bilancio della marina, poichè se non lo si fa, non rimane più altro da fare che sopprimere la squadra. « Le navi che noi possediamo — egli disse — sono già per la maggior parte troppo vecchie, e fra sei anni noi non avremo più alcuna nave per far navigare i giovani ufficiali. Noi non possiamo conservare lo *statu quo*. Noi non possiamo che costruire una flotta di un sol tratto. Il progetto del Governo è dunque l'unica soluzione possibile ».

L'esercito tedesco nel 1908.

Parigi, 24, ore 23.

Mandano da Berlino al *Temps*: « Il generale von Deimling, che comandava il Corpo spedizionario dell'ovest africano, lascia l'esercito coloniale, per prendere il comando del 15.o fanteria.

« Secondo le cifre ufficiali, l'esercito tedesco comprenderà, nel 1908, 501,090 soldati, 85,166 sott'ufficiali, 25,465 ufficiali. Fra gli ufficiali si contano 411 generali, 875 capi-raggruppamenti, 2298 maggiori, 5356 capitani, 4785 tenenti, 10,920 sottotenenti. Il servizio sanitario verrà assicurato da 2270 medici militari; vi saranno inoltre 691 veterinari e 2295 ufficiali contabili ».

Un'artista francese travolta sulla sua vettura.

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 22,30:

La signorina Piérat, una delle principali attrici della Comédie Française, che è oggi signora Guiraud De-Scevola, moglie del noto pittore ritrattista, è rimasta vittima di un'accidente di vettura. Invitata a passare una serata presso alcuni amici, la signora Piérat attraversava in carrozza la Place de l'Etoile, quando un automobile, condotto dal meccanico Benoit, sbucava dall'Avenue de la Grande Armée e andava ad urtare le ruote di dietro del veicolo. La vettura girò su se stessa e fu rovesciata. Un agente di polizia, aiutato da alcuni passanti, accorse in soccorso dell'artista, che si trovava nella carrozza, e soltanto dopo parecchi minuti di paziente e faticoso lavoro, la signora potè essere ritirata dalla sua critica posizione. La giovane donna aveva il viso insanguinato e si lagnava di vivi dolori al braccio destro. I suoi capelli, disciolti, pendevano sulle spalle, e la sua bellissima veste di seta era in uno stato compassionevole. Non di meno, la signora Piérat non aveva perduto affatto il suo sangue freddo e da sotto quella vettura, che lo era servita di prigione, dava frequenti indicazioni ai suoi salvatori, onde aiutarli a trarla del mal passo.

La signora venne provvisoriamente portata in una vicina farmacia, ove essa domandò che si avvertisse telefonicamente il suo medico del, l'accaduto. Indi l'agente di polizia fece venire un fiacre, onde trasportarla al suo domicilio. Stamane si annunziava che il suo stato era migliorato. Il medico ha bensì dovuto accettare una forte lussazione al gomito, che richiederà un certo tempo di riposo assoluto. Fu pure riscontrata una leggera ferita alla fronte, cagionata da un rottame di vetro.

Il premio Nöbel per la chimica.

Ci telegrafano da Stoccolma, 23, ore 24:

Il *Giornale di Stoccolma* dice che il premio Nöbel per la chimica sarà assegnato l'anno venturo a sir Chrookes, eminente chimico inglese.

Il suicidio di un cantante.

Ci telegrafano da Beirut, 24, ore 24:

L'artista di canto Bertram si è suicidato stamane. Si crede sia stato colpito da improvviso accesso di alienazione mentale.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, unito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione provinciale. — Arnaldi, consigliere delegato a Novi, è promosso alla 1.a classe — Mamia, consigliere delegato, è nominato commissario regio a Mongrosso (Novara).

Corpo delle guardie di città. — Carani, guardia scelta a Forlì, è trasferito a Torino — Falagrossi, guardia a Milano, è trasferito ad Alessandria — Rita, sotto-brigadiere a Genova, è trasferito a Forlì — Usmelinghi, sotto-brigadiere a Caserta, è trasferito a Genova.

Ricompensa al valore civile. — A Coccini, guardia a Torino, perchè il 15 luglio 1907 salvava con grave pericolo della vita una bambina in procinto di essere investita da un carrozzone tramviario elettrico, venne concessa la medaglia d'argento al valore.

Gli impiegati del Ministero della guerra all'on. Battaglieri.

Ci telefonano da Alessandria, 24, ore 23:

Oggi all'*Albergo del Mondo* è stato offerto un banchetto all'on. Battaglieri, dai Comuni, dagli impiegati d'ordine dipendenti dal Ministero della guerra. Erano presenti, oltre al festeggiato, i rappresentanti di quasi tutte le sezioni dell'Alta Italia e l'on. Raineri di Piacenza. Aderirono molti deputati, tra cui gli onorevoli Cottafavi, Compans, Rampoldi, Romussi e Turati.

Allo *champagne* venne offerto all'on. Battaglieri, che tanto si adoperò per la classe degli impiegati d'ordine, un album contenente duemila firme. Parlarono poscia Polidori, presidente della locale sezione; Monticelli, segretario della Federazione nazionale; Recchetti, presidente della Federazione nazionale; Muzzarelli di Milano, Barberis di Torino ed il rappresentante di Padova. Parlò quindi l'onorevole Battaglieri, che promise di continuare il suo appoggio alla classe, per la rivendicazioni dei suoi diritti e brindando alla stampa di tutti i partiti. Per ultimo parlò l'on. Raineri. Vennero inviati due telegrammi, uno a Giolitti e l'altro al ministro della guerra Vigano.

Un monumento a Gianturco a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 23:

Ieri sera i deputati Guarracino, De Tilla, Salvia, Venditti e Strigari si recarono al Municipio, dove ebbero una lunga conferenza col sindaco, marchese Del Carretto, al quale dissero di volersi rendere iniziatori di una sottoscrizione pubblica per erigere in Napoli un monumento ad Emanuele Gianturco. Essi, all'uopo, inviteranno a riunione plenaria i loro colleghi, i senatori e le Autorità cittadine, per la costituzione di un Comitato promotore, la cui presidenza sarà offerta al sindaco.

Anche gli studenti remoreggiano a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 22,10:

Stasera, al teatro Goldoni, gli studenti della scuola tecnica tennero un Comizio, votando un ordine del giorno, affermante che non ripresenderanno gli studi, finchè non si allontani il preside Coppola.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Le grandi prove italiane del 1908.

Il telefono ci ha già informati sommariamente delle deliberazioni del Congresso del Calendario tenutosi a Parigi il giorno 21 corrente.

Al Congresso erano rappresentate le seguenti nazioni: Ungheria, Italia, Spagna, Svezia, Svizzera, Olanda, Portogallo, Germania, Rumenia, Belgio, Danimarca, Austria e Francia. Per l'Italia erano delegati il marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente dell'A. C. d'Italia, il marchese Castillo di Soragna, presidente della Commissione sportiva, ed il segretario signor Mario Monti.

L'ordine del giorno brevissimo contenevа fra le altre la proposta dell'A. C. d'Italia per l'adozione di una buona formola per prove di velocità o di regolarità per le vetture da turismo o di tipo commerciale.

Fu deliberato di sottoporre la questione importantissima ad un *referendum* internazionale.

Il Calendario sportivo del 1908 (corse automobilistiche di velocità, gare di turismo, Congressi automobilistici, corso di canotti automobili) comprende 48 riunioni.

L'Italia ha pure un posto importante in questo calendario, dove, s'intende, le manifestazioni sportive francesi primeggiano per numero.

L'Italia, ripetiamo, ha saputo presentare un programma ancora interessante, che certo richiamerà l'intervento di concorrenti esteri ad ogni sua singola prova.

Nel mese di gennaio le uniche manifestazioni automobilistiche d'Europa si svolgeranno in Italia e precisamente nella nostra città per cura dell'A. C. di Torino e del Moto-Club d'Italia.

Dal 10 al 2 febbraio nel Parco del Valentino avremo la quinta Esposizione d'automobili, la quale, come si sa, sarà l'unico *Salon* italiano della stagione. A Milano infatti è completamente tramontata l'idea di far risorgere nel Parco la Mostra del cielo e dell'automobile, essendosi trovato sufficiente il *Salon* di Torino, il quale, svolgendosi sempre nel primo o secondo mese dell'anno, costituisce il vero mercato importante d'Italia.

Milano automobilista, che ha rinunciato al suo *Salon* primaverile, non mancherà però di appoggiare, come, del resto, ha sempre fatto, l'iniziativa dei torinesi. Gli ottimi rapporti che corrono fra i due Clubs automobilistici del Piemonte e della Lombardia ce lo confermano. Durante la quinta Esposizione di Torino avremo anche quest'anno una prova sportiva, e cioè il *Criterium* delle vetturette e la Coppa dell'Esposizione per motociclette, fissati per il 26 gennaio.

In febbraio, marzo ed aprile non avremo nessuna gara.

Nel mese di maggio, invece, le sport automobilistico avrà per centro la Sicilia, dove nuove grandi iniziative sportive si svolgeranno in forma veramente grandiosa. Vincenzo Florio è sempre alla testa del movimento sportivo siciliano, presiedendo appunto il Comitato palermitano, che ci fissa per il 7 maggio una corsa di vetturette e per il 10 maggio una prova di vetture (Targa Florio).

Nel mese di giugno, e precisamente il giorno 14, le vetturette saliranno lo storico colle del Moncenisio, partecipando alla nuova prova indetta dal giornale la *Stampa Sportiva*.

In settembre, e, meglio, nella seconda quindicina, avremo a Piacenza un concorso di *omnibus* automobili ed altri veicoli pesanti da trasporto per cura dell'A. C. d'Italia e del Touring Italiano.

Il lettore a questo punto si domanderà: E la Coppa Florio? Come già scrivemmo, la Coppa Florio, che figura iscritta nel calendario sportivo per il 6 settembre, avrà luogo nel Bolognese, e non più nel Bresciano, avendo rinunciato bresciani e milanesi ad organizzare corse nel 1908. L'A. C. di Bologna si è fatto organizzatore della grande prova sportiva, ed a Parigi l'ha ufficialmente annunziata. L'Automobile Club di Bologna si è però riservato di comunicarci l'ultima sua deliberazione per la fine d'anno, avendo stabilito che le iscrizioni si chiudano il 31 dicembre. Dal numero delle Case iscritte si potrà giudicare della maggiore o minore convenienza di mandare ad effetto il programma. Noi però non dubitiamo del successo, poichè una grande corsa di velocità s'impone ancora a tutto vantaggio della nostra industria.

Ad ogni modo, il circuito sarebbe il seguente: Bologna (Scalo), Castelfranco, Persiceto, Scalo; 70 Km. di bonissime strade, con due rettifili, in partenza l'uno, in arrivo l'altro, misuranti rispettivamente 21 e 17 Km. Non vi sono passaggi a livello, ma soltanto due sottopassaggi già esistenti e facilmente riducibili; opportuni lavori stradali di miglioramento saranno fatti nei punti meno perfetti ed a cura della Provincia.

La V Esposizione Internazionale di Torino

Le ferrovie dello Stato hanno concesso speciali riduzioni per gli espositori e le merci destinate alla Mostra di Torino con effetto dal 15 dicembre 1907 al 30 gennaio 1908 per l'andata, e dal 2 febbraio al 30 aprile per il ritorno.

Di questi giorni la Direzione dell'Automobile Club di Torino ha inviato alla Commissione sportiva dell'A. C. I. il regolamento per la corsa della vetturette, che verrà disputata il 26 gennaio.

Sarà bene ricordare agli interessati che le iscrizioni per la V Esposizione internazionale di automobili (18 gennaio 2 febbraio 1908) si chiudono sabato 30 novembre corrente, alla sede dell'Automobile Club di Torino.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.

Settima giornata.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17,50:

All'Ippodromo di Turro si svolsero le corse al trotto. Tempo coperto e freddo; pubblico discreto, anche in mancanza delle tramvie; pista cattiva.

PREMIO CREMONA: L. 1300; m. 1609 — Corrono: *Cass, Zambia, Giolitti, Faio, Vandalo, Bianc, Nafta.*

Prima prova: 1.o *Faio*; 2.o *Bianc*; 3.o *Vandalo*.

Seconda prova: 1.o *Nafta*; 2.o *Faio*; 3.o *Bianc*.

Terza prova: 1.o *Nafta*; 2.o *Vandalo*, 3.o *Bianc*.

Premiazione: 1.o *Nafta*, di G. Rossi; 2.o *Faio*, di V. Guida; 3.o *Bianc*, di Spadoni; 4.o *Vandalo*, dei fratelli Giorgi.

PREMIO BOLOGNA: L. 1300; m. 1609 — Corrono: *Bivano, Otello, Caruso, Balzardo, Impero, Nizzardo.*

Prima prova: 1.o *Bivano*; 2.o *Balzardo*; 3.o *Nizzardo*.

Seconda prova: 1.o *Bivano*; 2.o *Otello*; 3.o *Balzardo*.

Premiazione: 1.o *Bivano*, della Scuderia Parmigiana; 2.o *Balzardo*, di G. Bianchi; 3.o *Otello*, di Cesani-Majolani; 4.o *Nizzardo*, di G. Rossi.

CONSOLAZIONE CATTERIUM: L. 1500 per cavalli indigeni di due anni inscritti al Criterium; prova unica: m. 1200. — Corrono: *Liana, Biancofiore, Pierina, Pirro, Orzel, Pia, Dresda, Parigina, Elisir Kuser.*

Arrivano: 1.o *Biancofiore*, di G. Bianchi; 2.o *Pierina*, di Barbetta; 3.o *Liana*, di G. Grossetti; 4.o *Elisir Kuser*, della Scuderia Ambrosiana.

PREMIO FIRENZE (handicap): L. 2500; m. 1609. — Corrono: *Charming, Berlet, Belle Kuser, Sesano, Nelly Gay, Oak Blossom, Onward Silver, Grattan Bella, Kirkwood.*

Prima prova: 1.o *Onward Silver*; 2.o *Grattan Bella*; 3.o *Kirkwood*.

Seconda prova: arrivano nello stesso ordine.

Premiazione: 1.o *Onward Silver*, di G. Rossi; 2.o *Grattan Bella*, di G. Sesana; 3.o *Kirkwood*, di G. Lamma; 4.o *Sesano*, di G. Rossi.

PREMIO CONSOLO (handicap): L. 1600; prova unica; distanza minima m. 2413. — Corrono: *Oca, Fuga, Gitano, Contessa, Kuser, Zambler, Monisle, Oak, Biscream.*

Prova unica: 1.o *Oca*, di A. Rossi; 2.o *Gitano*, di E. Abelli; 3.o *Contessa Kuser*, della Scuderia Ambrosiana; 4.o *Monisle*, della Scuderia Ambrosiana.

Le feste sportive di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 24, ore 22:

La Commissione sportiva della Giunta municipale, deliberò di bandire per il 29 marzo una corsa automobilistica Buzzolongo-Palazzina Croce Bianca (chilometri 20), da percorrersi tre volte.

FOOT-BALL.

Il *match* di ieri Milano-Torino

Il *match* Milano-Torino si è svolto al Campo sportivo, alla presenza di un pubblico discreto, fra cui erano alcune gentili rappresentanti del sesso gentile. Il terreno si presentava piuttosto pesante. Vivissima l'aspettativa e svariate le previsioni.

Dopo una marziale marcia della Musica del 32.o reggimento fanteria, alle ore 15 si iniziò il giuoco. Hanno la palla i torinesi, che tosto assaltano vivacemente. Ma i milanesi presto si riprendono, dimostrandosi d'una omogeneità superiore alla squadra del « F. C. Torino ». Notato il fatto debole delle *camicie granate*, e cioè la prima linea. Fortissima invece quella del « Milan Cricket ». La partita è riuscita interessantissima; nella prima ripresa i milanesi segnarono una *porta* in seguito ad un calcio d'angolo di Kilpin. Nella seconda ripresa i milanesi segnarono un secondo punto a causa della continua indecisione delle *camicie granate*. Arbitro fu il signor Varetto, « F. C. Torino ».

In complesso la giornata d'oggi al nostro Campo sportivo segnò un brillante inizio della presente stagione di *foot-ball*.

CICLISMO.

Il "Cross Country" del Club ciclistico "Rubur"

Ieri, alle ore 14,30, venne disputato il grande *Cross-Country* ciclistico, organizzato dal fiorente Club ciclistico *Rubur*. Esso seguì una bella vittoria per il noto corridore Luino Giuseppe, primo arrivato; 2.o, a cento metri, Marchesi Giovanni; 3.o, a dieci metri, Capella dell'Unione Sportiva, *Libertas*; 4.o Cavalli; 5.o Perona; 6.o Aiello. Altri in tempo massimo. Nessun incidente.

Il giubileo parlamentare dell'onorevole F. Chiapusso.

Susa, 23 novembre.

(E. R.) — Susa e il suo Collegio politico, che comprende quasi tutta la sua splendida e forte valle, hanno oggi degnamente onorato il loro illustre e benemerito figlio, celebrando le nozze d'argento del deputato col suo fedele e riconoscente Collegio.

Il banchetto ebbe luogo in un ampio salone del costruendo Cotonificio Moncenisio che fra poco darà vita a Susa e dirà che la Valle s'avvia fidente fra le prime nell'industria. V'intervennero quasi tutti i sindaci del Collegio, le Autorità, funzionari, industriali ed amici. Alla tavola d'onore sedeva il festeggiato fra l'on. Bona, deputato di Biella, ed il cav. avv. Miglia, sindaco di Susa. Notavansi poi il prof. Mattirolo, il sotto-prefetto, i consiglieri provinciali ingegnere Borgesa, cav. Lavis, cav. Teppati, avv. Richard, il comm. Buffa, cassa. Dellosta, colonnello Richard, colonnello Nomis di Pollone, il presidente del Tribunale e procuratore del re, il maggiore Bassino, il pretore avv. Arnaldi di Balme, il commendatore Cravotto, i sindaci d' Giaveno, Bardonnecchia, Bussoleno, Oulx, Condove, ecc., ecc.

I commensali superavano i 200. Numerosissime le adesioni lette alla frutta

LE ADESIONI DI GIOLITTI, BOSELLI E VILLA.

Il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, scrisse al sindaco: « Le restituisco, « firmata, la scheda di sottoscrizione, lieto « di associarmi alla affettuosa dimostra- « zione, promossa da codesto Comitato per « solennizzare il 25° anniversario di vita « parlamentare dell'amico on. Chiapusso ».

Ma veramente notevole è l'adesione, che è un vero discorso, quale sa dettare la penna sua illustre, quella dell'on. Boselli, il veneratо deputato del limitrofo Collegio di Avigliano: « Stimo, anzi il Chiapusso. Il par- « tecipare ad onoranze a lui delicate tanto « da lui meritate, sarebbe una festa, dello « più care per me. Ma sono addoloratissimo « perchè per il 24 già sono legato da altri « impegni presi da assai tempo.

« Nè posso scioglierli, nè rimandarli. Se « fosse possibile fare doppia festa — il 23 e il « 25 — non solo non mancherei, ma sarei im- « mensamente felice d'associarmi di per- « sona al plauso, all'animo, alla gratitu- « dine di Susa, al giusto vostro compiacі- « mento di onorare un così degno vostro « concittadino, degno per rettitudine, per « ingegno, per operosità civile, perchè a « Susa diede la sua vita il suo onore e la « sua penna dottamente e amorosamente « storica e diede ingegno, vita, costanza, « alacrità nascitura e pura alla vita pubblica « italiana. Quanto mi duole non poter es- « sere presente! Ma vi sarò con tutto me « stesso, per amicizia, per ammirazione, « per affetto. Fortunata Susa che può ono- « rare simile cittadino, figlio suo nobile e « diletto.

« BOSELLI. ».

Il venerando ed illustre Tommaso Villa ha telegrafato: « Splacenie condizioni sa- « lute, impedisconmi venire, pregola por- « gere mie affettuose felicitazioni valoroso « deputato Valle Susa, esempio nobilissimo, « forte carattere indefesso, opera legisla- « tiva, culto costante, principii libertà ».

Telegrafarono ancora e scrissero gli onorevoli S. E. Lacava, S. E. Fava, sottosegretario alle finanze, S. E. Facta, S. E. Pozzi, S. E. Bertetti, S. E. Marsengo-Bastia, gli onorevoli Lucca, Rastelli, T. Rossi, Rizzetti, Pinchia, Panis, Albertini, Di Sambuy, il prefetto, il dott. Emilio Lepetit, ed una infinità di Autorità, industriali e cittadini della valle.

I DISCORSI.

Terminata la lunga lettura delle adesioni, prese la parola l'ottimo sindaco di Susa, cav. avv. Miglia, presidente del Comitato, pronunciando un elevato discorso.

Ricordò le passate lotte sostenute dall'onorevole Chiapusso, sempre sorretto dalla fiducia incrollabile degli elettori, lotte cessate con un fraterno abbraccio coll'antico avversario — l'avv. Genin, — abbraccio che non si so onorò più il vincitore o il vinto.

Ricordò la permanenza dell'on. Chiapusso al Sottosegretariato dei lavori pubblici, la parte presa nelle più delicate ed importanti Commissioni — l'inchiesta sulla marina, il Comitato del Cinque, ecc. — E dopo d'aver ancora ricordato l'amore dell'on. Chiapusso per la sua città e la memoria sue storiche e gloriose, terminò augurandosi che l'opera del deputato prosegua ancora per lunghi anni a decoro e vantaggio del Collegio.

Applausi fragorosi salutarono il mirabile discorso.

Parlarono ancora, inneggiando al deputato onesto ed amato, il sottoprefetto, l'onorevole Bona, il cav. avv. Bruno, di Condove, l'avv. Bertrand sindaco di Oulx, il cav. Sartoris, presidente della « Società Militari », il prof. Fusre d'Oulx, e l'avvocato Richard.

CHIAPUSSO ANNUNZIA CHE AI NUOVI COMIZII SI RITIRERA'.

S'alzò, infine, il festeggiato, commosso sino alle lagrime.

Non sapendo che la commozione non gli avrebbe concesso la libera parola, lesse un discorso, che destò vivo dolore in tutti i presenti.

Dopo d'aver ricordato l'inizio della sua carriera parlamentare, i suoi illustri colleghi nello scrutinio di lista, gli onorevoli Domenico Berti, Morra ed Enrico Sineo, ricordò il suo programma immutato: libertà, libertà, ma con ordine, un rispetto alle leggi. Accenno alle soddisfazioni che dà la vita politica, e le amarezze che le accompagnano; amarezze e fatiche che logorano e spengono le fibre più forti, assicurando che rimarrà fermo al suo posto sino alla convocazione dei nuovi Comizi: allora rinuncierà alla vita politica attiva, pur dando sempre tutte le sue forze al Paese.

Tale affermazione, per quanto sospettata, commosse assai, ma v'è ancora a sperare che la volontà degli elettori saprà trionfare, conservando al Parlamento un membro che l'onora.

Nella fretta della cronaca mi dimenticavo di ricordare che il sindaco presentò all'on. Chiapusso due splendide medaglie di oro, ricordanti il suo giubileo parlamentare.

Esse sono il frutto di una sottoscrizione fra circa un migliaio di elettori ed ammiratori.

Arti e Scienze

La grande stagione lirica al Regio.

L'elenco delle opere e degli artisti.

Opera: *Ariana*, dramma lirico in 3 atti, di Catulle Mendès, musica di I. Massenet; *Maestri Cantori*, opera in 3 atti, parole e musica di R. Wagner; *Lohengrin*, grande opera romantica in 3 atti, parole e musica di R. Wagner; *Wally*, riduzione drammatica in 4 atti, di L. Illica, musica di A. Catalani; *Falstaff*, commedia lirica in 3 atti, di Arrigo Boito, musica di G. Verdi. Ed una serata da destinarsi.

Compagnia di canto (per ordine alfabetico): Alasia Tina, Bruno Elisa, Burchi Teresina, De-Boguska Maria, Farneti Maria, Lucca Elvira; Cecchini Alessandro, Collini Ezio, Digas Ignazio, Franchi Nazzareno, Giardini Giuseppe, Magini Coletti Antonio, Mansueto Gaetano, Masini Pierelli Angelo, Orlandi Andrea, Paterna Concetto, Pini Corsi Gaetano, Spada Enrico, Spadoni Cesare, Taccani Giuseppe, Viola Bernardo.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Tullio Serafin; maestri sostituti: Balbi Zenone, Gino Neri; maestro dei cori: Bossa Giovanni.

Coreografo e direttore di scena: Ugo Perfetti; altro direttore di scena: Ezio Cellini.

La prima rappresentazione (salvo casi imprevisti) avrà luogo la sera del 19 dicembre, con l'opera *Ariana*, di I. Massenet.

Crediamo di sapere che la sesta opera sarà *Francesca da Rimini*, dell'illustre Mancinelli, che ha conseguito un calorosissimo successo e che, senza dubbio, sarà novità graditissima ed ognuno.

Com'è noto, il piano dell'orchestra fu rialzato di dieci centimetri, perchè fu costrutta sotto di esso una grandiosa cassa armonica sui piani dell'Ufficio tecnico municipale e sui modelli migliori dei teatri primari dell'estero. La costruzione della cassa armonica fu eseguita dall'Olivero, il bravissimo macchinista del nostro massimo teatro.

L'orchestra fu portata a novanta professori, essendosi notevolmente rinforzati gli archi. Alla scenografia attende, con alacre ed intelligente operosità da molti mesi il chiaro scenografo prof. Ferri, che ha composto la maggior parte della scena su bozzetti originali.

Anche l'organo fu rinforzato di due registri e trasportato più presso al bocca scena. Altre migliorie furono con intelligente e vigile cura introdotte, tenendosi sopratutto calcolo dei suggerimenti dell'esperienza passata. A suo tempo daremo conto di tutto. Oggi formuliamo l'augurio che la prossima grande stagione rinnovi le tradizioni migliori che hanno reso celebre il nostro massimo teatro.

La musica del *Da Parma* e l'allestimento scenico

per la rappresentazione della *Nave*.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

Giulio de Frenzi pubblica nel *Giornale d'Italia* un articolo di interessanti notizie ed indiscrezioni sui preparativi per l'andata in scena della Nave di Gabriele D'Annunzio, specialmente sulla musica che il giovane maestro Pizzetti ha composto per la nuova tragedia. Un curioso particolare che riguarda probabilmente molti commenti a questa che il Pizzetti ha musicato il suo cognome in quello di *Da Parma*, giudicandolo più acconcio a frezziare un'opera d'arte di così audace volo. Il maestro Pizzetti, o Da Parma che sia, lesse dunque l'altro giorno alla Cappuccina, presenti D'Annunzio, il Falena ed il Caravaglia, la sua partitura ormai compiuta e che, a quanto Giulio de Frenzi riferisce, destò negli ascoltatori un'impressione favorevolissima. E' noto che nella nuova tragedia del D'Annunzio la musica avrà una parte assai importante. Essa costituirà l'elemento decorativo necessario, una specie di fondo suggestivo sopra il quale si svolgerà l'azione. I cori però, cori di catecumeni, di reduci, di donne amanti di navigatori, rappresenteranno anche elementi di integrazione realistica dell'azione stessa. Si dicono meraviglie, specialmente del coro dei navicatori, che chiuderà il primo atto e che sembrerà giungere di lontano dall'alto mare, portato a quando a quando sul vento. Nel secondo atto vi sarà pure una danza, che Evelina Paoli eseguirà in unione a sei mime con un caratteristico accompagnamento di cetre, crotali e sistri. L'opera del maestro Da Parma vi è estesa principalmente alla parte corale del dramma, svolta sempre a più parti in istile rigorosamente polifonico. Sono quattro, cinque, sei, fino otto parti reali che si sviluppano, con ampiezza melodica formando nello stesso tempo un tessuto armonico, che ha sempre colorito moderno. L'orchestra è adoperata per accompagnare la danza ed anche per colorire una scena di carattere, direi così, soldatesco, in cui i richiami di segnali provenienti da diverse parti sembrano a mano a mano approssimarsi e poi confondere in un insieme sonoro e tumultuoso i vari timbri ed i vari ritmi. Dalla sua orchestra il Da Parma ha escluso le sonorità leggere ed in un tempo stesso vibranti degli archi per dar luogo alle gravi, pastose voci dei legni, a cui fanno contrapposto i suoni lenti e saltellanti degli strumenti a plettro. Con la *Nave*, Gabriele D'Annunzio si è proposto di rendere il predominio alla poesia nell'opera teatrale: tutte le arti simili concorrono ivi al trionfo della più alta espressione della vita e del mondo intelettivo.

Le parti principali della *Nave* saranno così distribuite: *Marco Gratico*, Ferruccio Garavaglia; *Basiliola*, Evelina Paoli; *Sergio Gratico*, Ciro Galvani; la *diaconessa*, Emma Alfonsina Pieri; il *monaco Traba*, Vittorio Pieri; il *saltimpietra Gauso*, Alfredo De Anicsi; il *putto Lucio Polo*, Ignazio Mascalchi.

Oltre al numerosissimo personale della Scala saranno rette nella tragedia una ventina di attori straordinariamente scritturati. Poi si presenteranno numerosi, volonterosi, gli allievi della Scuola di recitazione di Santa Cecilia. Lo speciale Corpo di 40 comparse istituito presso l'Argentina sarà rafforzato da una massa imponente di altre 200 fra comparse e coristi.

Quanto alla *première*, molto probabilmente sarà anticipata sulla data già preannunziata di Santo Stefano. Gabriele D'Annunzio verrà a Roma e prove inoltrate nei primi giorni di dicembre ed inaugurerà la serie di conferenze all'Associazione della stampa leggendo alcuni frammenti del prologo della *Nave* ed illustrando l'idea civile della tragedia. Lo stesso giorno della rappresentazione la Ditta Treves metterà in vendita il volume. L'edizione avrà i consueti pregi di sontuosità e di eleganza, e l'adornamento alcune decorazioni vigorosamente espressive del Cambellotti, delle quali il D'Annunzio si dichiara entusiasta. Duilio Cambellotti, intanto, si occupa dell'arredamento. Nel suo studio di pittore della Libertà egli sta allacremente disegnando croci ammantate, fasci, stendardi, candelabri, leggii, evangeli, mentre sulla traccia dei suoi bozzetti il Liverani scenografo ed il Gentili sarto attendono senza riposo alla preparazione dell'allestimento. Nel contempo a Milano il Rovescalli lavora ad un grande panorama di colore neutro in forma di mezza cupola della superficie di 600 metri quadrati, il quale dovrà involgere tutti gli spettacoli della scena e su cui la macchina cinematografica proietterà le luci ed i colori di tutte le possibili variazioni meteoriche.

na lega di artisti drammatici

Roma, 24, ore 2:

Promossa dalla lega di miglioramento degli artisti drammatici, ha avuto luogo una riunione di artisti, allo scopo di far sentire la voce dell'intera classe nella lotta che si sta sempre più acuendo a proposito dei recenti *trusts* del teatro di prosa.

Fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea degli artisti drammatici, riuniti ad iniziativa della lega di miglioramento, considerate le presenti condizioni dell'arte e le eventualità future dipendenti dall'intervento di persone a di enti che si arrogassero il diritto di disporre delle sorti degli artisti senza che questi siano consultati, afferma il diritto di far sentire la voce della classe nell'interesse proprio e dell'arte, ed invoca la solidarietà della classe, perchè nessuna influenza possa riaccorre la legittima resistenza e per dar corpo a questi propositi a preparare la difesa coscienti dei comuni diritti, mentre invita gli artisti scritturati a rafforzare sempre più la loro lega, nomina una commissione di tre persone che con ampio mandato di fiducia e con pieni poteri studi le basi e le modalità di una intesa permanente fra i capo-comici e la lega di miglioramento per una azione concorde a tutela degli interessi della classe ».

La commissione riuscì composta di Vercelloni e Pieri, i quali sceglieranno un terzo membro. Essa si metterà subito all'opera per estendere in tutta Italia la agitazione fra gli artisti drammatici e spiegare una azione energica ove se ne presentasse il caso.

Un'altra novità all'Alfieri.

Domani sera, martedì, la Compagnia Calabresi-Severi darà la prima rappresentazione della commedia in tre atti: *Una coppia ed un cuore*, di *Yancey ed Harsent*, gli autori della *Tratata del brasiliana*. Il lavoro è nuovissimo ancora per l'Italia.

Teatro Vittorio Emanuele.

Confermiamo che la serata popolare in onore di Pietro Mascagni è fissata per questa sera, lunedì, alle ore 20,45 precise. Il maestro dirigerà una volta ancora la sua *Amica*, a cui il pubblico continua a fare le più festose accoglienze.

Cose universitarie.

Per un equivoco.

Riceviamo:

« *Ottimissimo Signor Direttore.*

« Per dissipare un equivoco e mettere le cose al loro posto, prego V. S. di far noto che il signor Umberto Loglì fu dalla Commissione, da me presieduta, proposto per l'abilitazione all'insegnamento della lingua *spagnuola nella scuola media*. V. S. vede che si tratta di cosa ben diversa da quella che si può intendere a fu intesa, per l'equivoca espressione con cui fu annunziato che il signor Loglì fu abilitato all'insegnamento dello spagnuolo nella Università di Torino.

« Con perfetta osservanza

« *Il preside della Facoltà di filosofia e lettere*

« ETTORE STAMPINI ».

Un soldato ferito da un cavallo ed un tenente fischiato.

Ci telefonano da Brescia, 24, ore 23:

Nelle ore pomeridiane d'oggi il soldato Andreoli Angelo, del Distretto di Varese, addetto al reggimento lancieri *Milano*, attendente dell'aiutante maggiore in seconda cav. Stasi, conduceva a passeggio un cavallo, il quale, impaurito, ad un tratto si dava a precipitosa fuga. Dopo un breve tratto di strada, mentre il cavallo, sempre più spaventato, slava per gettarsi da uno spalto di Porta Milano da un'altezza di parecchi metri, l'attendente, liberatosi dalle staffe, si lasciò cadere a terra, non riportando che leggiere ferite. Il cavallo si fermò subito.

L'Andreoli tentò di rimontare allora in sella, ma il tenente dello stesso reggimento lancieri, signor Mantroni Giuseppe, che passava in quel momento, ingiunse al soldato di non arrischiarsi a montare a cavallo se non nel maneggio attiguo alla caserma. Il cavallo fu infatti condotto a mano al maneggio. Quivi giunto, l'Andreoli montò in sella, ma il cavallo si imbizzarrì nuovamente nel saltare un ostacolo e cadde, travolgendo il cavaliere, che questa volta rimaneva gravemente ferito.

Numerosi cittadini, che si trovavano presenti, ritennero che il tenente avesse obbligato l'Andreoli a montare in sella, cominciarono a fischiarlo e ad insolentirlo, pronunciando parole di minaccia. Vi fu un momento molto critico, poichè i dimostranti stavano per passare alle vie di fatto, ma sopraggiunsero, fortunatamente, carabinieri e guardie di città, di modo che la brutta scenata ebbe termine.

Le sventure d'un amante paurosa.

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 24:

E' ritornato a galla un fatto di cronaca e di amore, che occupò le colonne dei giornali or è qualche tempo.

La signorina Maddalena Bocchino, giovane americana di famiglia italiana, era stata rapita tempo fa in America da un tale che si faceva passare per certo Piccirillo, ma il cui vero nome è Carrano Carmine di Andrea, d'anni 27, di Castel Abate. I due giovani avevano fatto la traversata da New York a

Per i terreni danneggiati dalla filossera

Dall'Intendenza di finanza ci perviene:

« Si avvertono i possessori di terreni che, per le disposizioni della legge 2 maggio 1907, N. 233, e del relativo regolamento, approvato con decreto 15 settembre 1907, N. 701, la moderazione dell'imposta erariale e delle sovraimposte erariali e provinciali pei danni della fillossera si accorda tanto se i terreni colpiti vi siano come tali iscritti in catasto, quanto se risultino censiti sotto altre colture, e per conseguirla occorre che sia presentata apposita denuncia all'agente delle imposte al più tardi entro il mese di luglio di ciascun anno.

« La denuncia deve essere individuale, ma quando il danno abbia colpito almeno le quarte parte numerica dei proprietari dei terreni iscritti a ruolo di uno stesso Comune, può reclamare il sindaco per la massa dei contribuenti ».

Iscrizioni elettorali.

La Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, via Basilica, 7-9, fa appello a tutti indistintamente, ma si suoi soci particolarmente, onde si adoprino a convincere gli amici e conoscenti ad inscriversi elettori, se ancora non lo sono. E' questo un dovere sacrosanto al quale nessuno si deve sottrarre o rinunciare.

La Lega elettorale volentieri si presta a provvedere alla iscrizione elettorale a tutti i commercianti, industriali ed esercenti che a lei ricorreranno, ed a tal uopo si tengono aperte le sue sale alla sera, dalle ore 20,30 alle ore 22, ed ha disposto in modo che vi si trovi sempre, per dare gli opportuni schiarimenti, un valente notaio, coadiuvato dai membri della Direzione della Lega.

Esami d'idoneità al notariato.

Gli esami d'idoneità per gli aspiranti all'esercizio del notariato, vennero stabiliti pei giorni 30 e 31 prossimo dicembre, alle ore 9, nella sede di questa Corte d'Appello.

Le domande, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate alla segreteria del Consiglio notarile, via Assarotti, N. 2, non più tardi del giorno 12 stesso dicembre.

Alla Scuola media di commercio

L'Istituto Internazionale comunica:

« Col giorno 25 novembre avranno principio le lezioni regolari al corso della R. Scuola media di commercio maschile, istituita in Torino con R. decreto 31 agosto 1907. A tale scuola sono ammessi i licenziati dalle R. Scuole tecniche e ginnasiali e da quelle inferiori di commercio che abbiano tre anni di corso. Le iscrizioni si ricevono presso il R. Istituto internazionale di Torino, via Saluzzo, 15 ».

Esami per Cattedre nelle Scuole Tecniche

Il provveditore agli studi ci comunica:

« Gli esami di concorso per Cattedre di lingua italiana, nelle R. Scuole tecniche, hanno luogo lunedì 25 corr., alle ore 7 1/2, nella scuola Francesco Selopis, via del Carmine, N. 25 ».

L'assemblea della Società Promotrice delle Belle Arti

La Direzione avverte che l'assemblea generale ordinaria è fissata per domenica, 22 p. v. dicembre, e che quindi il tempo utile per la presentazione di proposte da fare all'assemblea stessa scade col giorno 8 detto mese.

Otto giorni prima dell'assemblea verrà spedita ai soci la circolare di convocazione con l'ordine del giorno.

L'ultima visita al Panorama.

Con ieri, lunedì, ha fine la visita al Panorama della battaglia di Torino nel 1706.

Ed anche oggi, data la grandissima affluenza dei visitatori di ieri, il Comitato ha disposto perchè il Panorama resti aperto fino alle ore 22,30 senza interruzione.

Avviso a chi non verrà ritenuto il rimpianto di non aver riveduta la magnifica opera d'arte, poichè domani, martedì, il portone ferrato del Panorama non si riaprirà più che per l'andirivieni degli operai che devono provvedere alla demolizione dell'edificio.

Gli studenti « pro Calabria ».

Anche ieri gli studenti della nostra Università continuarono la passeggiata di beneficenza per raccogliere sussidi a profitto dei danneggiati dal terremoto. I tre carri, gentilmente messi a disposizione della maderazione dal Comando del reggimento di cavalleria *Catania*, erano, come di consueto, presieduti dagli ex-tamburini. Le cassette in cui si raccoglieva l'obolo dei cittadini furono depositate agli uffici municipali.

Conferenza proibita

Il prof. Antonio Benzi, consigliere comunale socialista di Moncalieri, doveva iniziare al teatro Torinese una serie di conferenze anticlericali. La Questura, per ragioni di ordine pubblico, ha vietato le conferenze.

Echi dell'assemblea socialista.

A complemento della nostra cronaca di ieri, uno dei soci della Sezione Dora che abbandonarono l'assemblea — il socio Michele Comerlo — ci prega di voler precisare che l'uscita sua e dei suoi compagni avvenne dopo che l'assemblea respinse la pregiudiziale Rigerdonna, non prima.

Un pazzo furioso che spande e fucilate i passanti

Poco dopo la mezzanotte gli agenti della squadra mobile furono avvisati che alle fornaci di Sassi, sullo stradale di Mongreno, e precisamente all'imbocco di un ponte, un individuo, rimasto sconosciuto a causa dell'oscurità, si era appostato, armato d'un fucile da caccia, e sparava contro chiunque per sua mala ventura fosse passato in quel punto. Chi portò la notizia alla Questura dichiarò che fino a quell'ora, fortunatamente, non erano ancora accadute disgrazie.

Si crede che debba trattarsi di qualche infelice colpito da improvvisa pazzia furiosa. Gli agenti si sono recati sul luogo, allo scopo di arrestare il pericoloso individuo.

Gli agenti della Questura hanno arrestato il supposto pazzo, che è certo Vittore Maurizio, d'anni 31, da Sassi. Egli aveva esploso due colpi di fucile contro certo Giovanni Tarditi, col quale aveva, sembra, motivi di rancore.

Un capo treno morto per sincope.

Nella stazione di Porta Nuova, ieri, verso le 20,30, mentre si trovava in un gabinetto di decenza, il capotreno G. B. Orecchia fu colpito da improvviso malore e stramazzò pesantemente al suolo. Nessuno si accorse dell'accaduto, ma siccome il capo-treno doveva partire con un diretto e non si presentava in servizio, venne cercato. Fu trovato agonizzante. La persona accorsa tentarono di somministrargli qualche cordiale, ma tutto fu inutile. L'Orecchia spirò poco dopo. Il dott. Quarelli giudicò che la morte era avvenuta per sincope. Il funzionario di servizio alla stazione, cav. Ciambrone, procederà alle formalità di legge e quindi ordinò che la salma venisse trasportata alla camera mortuaria degli Istituti universitari di medicina al Valentino.

Gli anelli della sacerdotessa.

In una di quelle case non precisamente latticie a scopo educativo, ma sconosciute chiese l'altra sera di essere iniziato al misteri della dea nata dalle spume del mare, e fu affidato ad una sacerdotessa, la quale si era inebbriata precisamente con una buona dose di vini e liquori. Dopo la cerimonia lo sconosciuto si trattenne ancora a conversare con la sacerdotessa, la quale, vedendogli al dito un anello rilucente e apparentemente prezioso, chiese di poterlo avere in ricordo, scambiandolo con altri due suoi. Il neofita non si fece pregare, e prese i due anelli, cedendo il suo in compenso. Il mattino dopo, svanite le nebbie della scverchia ebbrezza, la donna si accorse di aver fatto un pessimo affare, ricevendo un gioiello falso. Allora si rivolse all'Autorità di pubblica sicurezza perchè ricercasse lo sconosciuto e i suoi due anelli d'oro autentico. Finora il visitatore del tempio non è stato trovato, e, probabilmente, non lo sarà più mai.

La grave disgrazia d'un carrettiere

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato ieri, alle ore 12, il carrettiere Michele Ronco, di disgraziato, mentre si trovava sullo stradale di Lanzo, in seguito ad un brusco sobbalzo, era caduto da un carro, rimanendo a terra privo di sensi. I medici constatarono che il poveretto aveva riportata la frattura della base cranica. Le sue condizioni sono gravissime, tanto che fu giudicato in pericolo di vita.

La fine di "Via Cruc'e".

Anna Bova, una vecchietta di anni 66, che viveva a stento rendicando il pane di casa in casa, ricoverandosi alla meglio in quanto a quel cascinale, dove erano ricoverate in un lotituo di beneficenza. Un agente l'accompagnò ieri alla camera di disinfezione al Campanile per un bagno, ma la vecchia fu colpita da apoplessia, e cadde morta. Era giunta alla sua triste metà.

Ciclista investitore.

Matilde Orsat, d'anni 36, abitante in via Bertholini, 5, passando in via Montebello, fu investita con una certa violenza da un ciclista rimasto sconosciuto, e cadde, riportando la distorsione del piede destro. Accompagnata al San Giovanni, vi ricevette le cure del medico di turno, che la giudicò guaribile in 30 giorni.

Una denuncia di rapina.

Venti individui contro cinque?

Si è presentato, questa mattina, all'ospedale di San Giovanni, l'ebanista Carlo Lucca, di anni 22, abitante in via Pisa, N. 39, al quale furono riscontrate contusioni alla regione sopra-orbitaria sinistra e al pollice destro, guaribili in sei giorni.

Interrogato dall'agente di servizio al nosocomio, sulle cause delle sue contusioni, il Lucca raccontò che la sera precedente, ahi tramonto, presso l'osteria detta della « Casa Bruciata », alla Madonna del Pilone, egli si era incontrato, mentre passeggiava in compagnia di quattro o cinque amici, con una comitiva di forse venti giovinastri.

Tra i due gruppi d'individui era nata — egli non ricorda più il preciso motivo — una contesa rumorosa, mutatasi ben presto in vera e propria zuffa. Erano volati pugni, fra una grande confusione, poi improvvisamente tutto era finito. I rissanti erano scomparsi nel buio, ed il Lucca si era trovato solo, col viso dolente per non poche bastonate, e senz'altro si era posto a correre verso la locale Sezione di guardie municipali. Alcuni individui, però lo avevano rincorso sin là.

Le guardie, a cui egli aveva narrato il fatto, denunciando in pari tempo di essere stato depredato di un orologio del valore di L. 25, d'una spilla d'oro per cravatta, del valore di L. 10, d'un cappello e d'un bastone, trassero poco dopo in arresto cinque giovani, tutti conosciuti in quei paraggi, ed invitarono quindi il Lucca a ripetere la sua denuncia in Questura.

Infatti, stamane, ricevute le medicazioni all'ospedale, il Lucca riferì il suo caso ad un funzionario, il quale, però, credette di comprendere dal suo racconto, come più che di una rapina, si trattasse di una delle solite risse domenicali. Prese, ad ogni modo, atto della denuncia, ordinando le indagini opportune per appurare la verità.

Ladri di vermouth.

Le guardie del Commissariato compartimentale di pubblica sicurezza hanno sorpreso, di buon mattino, sotto una tettoia della stazione di Porta Nuova alcuni manovali i quali, muniti di succhielli e cannucce, stavano spillando allegramente del *vermouth* da una botte diretta a Pinerolo. Alla vista degli agenti, i ladri se la diedero a gambe, ma due di essi rimasero impigliati e finirono alle carceri. Sono certi Giovanni Quaranta e Pasquale Bruno.

Un arresto per furto d'accessori d'automobile.

Fu arrestato dagli agenti di P. S. certo Antonio Gabrielotti, perchè accusato di avere sottratto all'automobile N. 28-77 tre cinghie di cuoio, una bretella di scefio e due pezzi di metallo.

Ladri di biancheria.

Sul terrazzo della casa del signor Domizio Antonelli, in via Lamarmora, N. 30, stava disiesa della biancheria per un valore complessivo di L. 15. Durante alcune ore, in cui fu lasciata incustodita, qualche mano ignota la asportò. Al proprietari non rimase che sporgere denuncia all'Autorità.

Furti di scarpe e biciclette.

Giovanni Battista Sala, abitante in corso Vercelli, N. 66, denunciò in Questura che alcuni ignoti, mediante la rottura di un lucchetto, avevano forzato la vetrina del suo negozio, rubandovi due paia di scarpe del valore di 32 lire.

— Giuseppe Fucci, abitante in corso Vinzaglio, N. 19, denunciò di aver depositato in una rimessa presso le Officine già. Diatto, alla Barriera di Orbassano, una bicicletta del valore di L. 120, di essersi assentato per qualche minuto e di non aver più trovato la macchina al suo ritorno.

Colpito di catalessi per l'emozione dell'arresto.

Correva voce ieri sera in qualche ritrovo pubblico che un individuo era stato trovato morto in via Stampatori, 14.

Informazioni raccolte danno la versione esatta del fatto. Due carabinieri si erano recati in quella casa per trarre in arresto un individuo, non ancora identificato con tutta sicurezza. Costui, alla vista dei militi, fu colto da tale emozione, che cadde disposta a terra, colpito da epilessia, e rimase quindi immobile come se un sonno cataletico lo avesse sorpreso. Si dovette mandare per un medico municipale, il quale giunse poco dopo e provvide a curare il disgraziato.

La solita imprudenza.

La signorina Eugenia C....., d'anni 19, abitante in via Principe Amedeo, nello scaricare una rivoltella fece scattare il grilletto, così che l'arma esplose, ferendola alla mano sinistra. Da suo padre fu accompagnata all'Ospedale di San Giovanni per la medicazione necessaria. Guarirà in un mese.

A colpi e pugni.

Il garzone certo Pietro Ochiaghi, d'anni 12, abitante in via della Consolata, è ricorso ai medici del San Giovanni per farsi medicare alcune abrasioni alla faccia, guaribili in una settimana. Narrò che certo Paolo Caravaggio lo aveva preso a calci e pugni.

Stato Civile di Torino

24 novembre 1907.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Benna Biagio con Alevisio Maria — Berrino Lorenzo con Serra Angela — Berla Giacinto con Sandri Caterina — Rustichelli Antonio Vittorio con Gorla Margherita — Savio Giovanni con Virona Angela — Selvaj Michele con Bresino Margherita — Venturini Giuseppe con Coscia Emilia.

MORTI: Fogliarini Caterina (ved.) n. Mastigliengo, d'anni 82, di Polonghera, via Lagrange, 21.

Bocciolone Emma Rosa, id. 15, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 3.

Savoretti Giovanni, id. 38, di Azeglio, impiegato, corso Vittorio Emanuele, 110.

Bobbio Elisabetta (ved.) n. Sanmartino, id. 40, di Torino, casalinga, via Nizza, 72.

Bella Ang., id. 69, di Rocca d'Arazzo, massro.

Sibille Alessio, id. 61, di Chiomonte, viagg.

Dattò Giuseppe, id. 17, di Torino, fonditore.

Quaranta Lucia, id. 34, di Rivalta Torinese.

Sbortatti Rosa n. Cherio, id. 84, di Cisterna d'Asti, casalinga.

Cerisni Francesca n. Ricca, id. 74, di Borgomanero, benestante.

Florio Rosa, id. 63, di Torino, casalinga.

Cattero Maria Luigia, id. 63, di Casale Monferrario, casalinga.

Caglione Pietrina n. Musso, id. 64, di Chiusa di Pesio, casalinga.

Calusio Giovanna n. Pasio, id. 63, di Torino, Viale Giuseppina, id 16, di Torino, casalinga.

Morello Giuseppe Antonio, id. 53, di Cuneo.

Branda Luigi, id. 63, di Cassinasco, contad.

Pastorelle Antonio Domenico, id. 30, di Chiusa Pesio, parrucchiere.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Rocci Rodolfo, comm. viagg., con Bucelli Lina.
Ferrero prof. Giovanni, pensr. Ricreria, con Baritz Maria Gina.
Maier Maurizio, negoz., con Colombo Virginia.
Massotto Giovanni, falegn., con Maschiando Paola, cuoca.
Coppo Eugenio, falegn., con Assom Maria.
Truczi Corrado, sarto, con Giorgis Francesca.
Valari Carlo, ingegnere, con Cocito Ida.
Sastiona Giuseppe, mag., con Commetti Rosa.
Piana Marie, assist. contr., con Jaria Clara.
Fassino Antonio, agiato, con Cinzano Giuseppe.
Micca Vittorio, scoccio, con Savio Maria, tess.
Bassignana Ettore, commesso, con Allocco Enrichetta, tintrice.
Vectago Carlo, capit. art., con Pennazio Teresa.
Costero Giuseppe, bracc., con Barbero Orsola.
Sciuto Ferdinando, guardia caccia, con Salvai Caterina.
Pecerari Mariano, operaio, con Nappello Margherita, cameriera.
Novello Domenico, carrett., con Micia Teresa.
Valoria Francesco, op., con Vacca Maddalena.
Alba Giuseppe, mecc., con Biandino Vittoria.
Lacchio Giuseppe, pompiere, con Minchianti Giovanna, tessitrice.
Arnano Giovanni, manisc., con Rizzetti Luigia.
Boido Edoardo, calzol., con Pocchiola Rosa.
Balbo-Mossetie Paole, latteniere, con Broudolo Costanza, sarta.
Razzano Carlo, negoz., con Curiet Felicita.
Duprez Antonio, impieg., con Rival Anna.
Bergero Pietro, lattiv., con Bergero Maria.
Grandi Giovanni, tappezziere in carta, con Fugirlando Angela, operaia in scarpe.
Giraudo Eugenio, tranv., con Sachero Maria.
Sovio Luigi, bracciante, con Marchetti Teresa.
Avanzini Primo, commerc., con Agnetti Alice.
Gagliasso Luigi, decoratore, con Roscio Anna ved. Rossi, operaia.
Fascio Corrado, impieg., con Gazzi Maria.
Scala Domenico, fonditore in ghisa, con Chenasco Orsola ved. Lanza.
Pavia Ercole, carrett., con Natarel Claudina.
Pignatta Carlo, intagl., con Sanguinati Luigia.
Tanda Eugenio, tranv., con Tramini Angela.
Fontana Giuseppe, industriale, con Duchemin Margherita.
Camaschella Giovanni, meccanico, con Gassino Anastasia, cameriera.
Scabbia Antonio, meccan., con Lucca Angela.
Cerva Edoardo, fonditore, con Bobba Caterina.
Satta Carlo, tipogr., con Canavesio Giuseppa.
Spagnolini Federico, decor., con Vallero Maria.
Dolza Francesco, negoziante, con Fascila Rosa ved. Macclia.
Reccati Carlo, contad., con Mens Costanza.
Nobile dei Conti Negri di Sanfront Emanuele, tenente fanteria, con Nobile dei Conti Bianco di San Secondo Maria Delfina.
Pasqual-Marzettin Corinto, meccanico, con Volz-Bitti Eleonora ved. Motta, sarta.
Marmo Giovanni Battista, guardia daziaria, con Robutto Teresa, stiratrice.
Lucarino Augusto, panett., con Betti Maria.
Colombo Luigi, negoz., con Quartero Antonia.
Canali Luciano, negoz., con Testa Emilia.

Una dichiarazione del capo stazione di Feltzzano

Abbiamo da Feltzzano, 23:

Il capo stazione di qui, Giuseppe Robecchi, ci prega di pubblicare la seguente dichiarazione:

« Prima dello scontro, e mentre il treno viaggiatori entrava la stazione ed investiva il treno merci, il *disco era stato chiuso*, il che significa che il treno merci non doveva inoltrarsi. Il disco era chiuso e lo provano due fatti constatati inconfutabilmente e cioè: la leva rialzata e il cuneo del campanello che si accende in stazione durante la chiusura del disco. Il segnale non fu visto? Il segnale non aveva il lume acceso? Questo io non debbo discutere qui. Prego a me sembra che pubblicamente possa io stesso affermare che mi sento al coperto da ogni benchè minima responsabilità ».

Una frana travolge presso il Gottardo due operai.

Ci scrivono da Domodossola, 23:

Giunge notizia di una grave disgrazia avvenuto verso il confine del Gottardo, dove si stanno facendo lavori speciali di sostegno a cura dell'impresa Cocchi di Locarno. Durante i lavori di una sottostruttura, una frana cadde travolgendo due operai in un nembo di polvere. Appena questa si fu diradata, accorsero assistenti ed operai, i quali diedero subito mano al salvataggio. Dopo breve lavoro un operaio, rimasto solo ferito, fu levato dalle macerie. Mancava l'altro, che fu levato dopo un febbrile lavoro. L'infelice era morto schiacciato sotto la frana. Si chiama Craveri Giuseppe, d'anni 22. Da poco tempo si era ammogliato dopo aver lasciato l'esercito.

ULTIME NOTIZIE

Le proteste
dei siciliani contro l'Alta Corte.
Si invoca l'azione di tutti i deputati dell'isola — Gli studenti in sciopero fino alla riapertura della Camera — Comizi e dimostrazioni a Palermo, Trapani, Girgenti, Noto.

Palermo, 25, ore 7.

Nei locali dell'Unione militare *Principe di Napoli* convennero numerosi cittadini, convocati dalla Commissione direttiva del Comitato *Pro Nasi*, per discutere sul da farsi di fronte alla nuova fase assunta dal processo Nasi. Presiedeva l'avv. Donatuti. Dopo l'avv. Paternostro, che fa la storia del processo Nasi, spiegando lo scopo della riunione, prende la parola il comm. Cilluffo, che dice che bisogna intensificare la protesta, chiamando i Comuni ed il popolo siciliano ad una manifestazione intesa al trionfo della giustizia, manifestazione alla quale dovrebbero cooperare pure i nostri deputati, riaprendosi ora la Camera. L'avvocato della Difesa prende poi la parola, dicendo che bisogna risvegliare i nostri deputati perchè si rendano interpreti dei sentimenti del popolo siciliano, che li ha eletti. Accenna all'on. Marinuzzi, che, tra i deputati siciliani, fu il solo che levò una voce in favore di Nunzio Nasi e della giustizia. L'assemblea qui acclama e grida: *Viva Marinuzzi!* L'oratore, continuando, vuole che i deputati facciano fronte alla situazione, pretendendo che si compia l'esame di tutti i ministri, specie di quello dell'istruzione, e si proceda pure all'interrogatorio di tutti i nostri deputati, incominciando da Finocchiaro-Aprile, di cui si vuole solennizzare il 25.o anniversario della sua vita parlamentare. L'oratore presenta quindi il seguente ordine del giorno, che viene approvato per acclamazione:

« L'assemblea, deplorando la manifesta parzialità dimostrata dalla Presidenza dell'Alta Corte e da taluni senatori nelle ultime udienze del dibattimento riguardo a Nunzio Nasi, facendo plauso agli alti sentimenti ed alla dignità che hanno animato il Collegio di difesa dell'on. Nasi, delibera di invitare i deputati dell'isola ad esercitare tutta la loro energia perchè non siano più oltre violati e manomessi i diritti statutari e far opera perchè si proceda oltre, senza ulteriori cavillosi ritardi, l'iniziato dibattimento. Se la Camera crederà estendere le ricerche anche alla questione dei sussidi, deliberi ciò come un'inchiesta e l'estenda alle Amministrazioni precedenti, mettendo Nasi in condizione di poterai difendere liberamente innanzi alla Camera, come la costituzione del Regno gli ne dà il diritto ».

Prendono infine la parola altri oratori. Si nomina quindi una Commissione, incaricandola d'recarsi dal sindaco, perchè nella riunione dei deputati e senatori siciliani, indetta per domani, si propugnino, oltre agli interessi della Sicilia, anche quelli della causa di Nasi.

Terminata la riunione, si improvvisò una dimostrazione, che si recò al Municipio. Di là i dimostranti, silenziosi, si avviarono per via Macqueda e pervennero in via Ruggiero Settimo, dove furono emesse grida e fischi davanti al Circolo Unione, contro i senatori manifestatisi avversi a Nunzio Nasi. I dimostranti proseguirono fino all'abitazione dell'on. Marinuzzi. Una Commissione si presentò a lui, portandogli il plauso dell'assemblea e chiedendogli il suo avviso. L'on. Marinuzzi promise di fare coscienziosamente il suo dovere alla Camera, e si augurò di non essere lasciato solo dai colleghi siciliani. L'avv. Donatuti, ritornato la Commissione in istrada, salì sopra una sedia ed arringò i dimostranti, invitandoli a sciogliersi. La dimostrazione però continuò, ridiscendendo per via Macqueda. Lungo il percorso i dimostranti poco per volta andarono diradandosi, e la dimostrazione si sciolse senza nessun incidente.

Trapani, 25, ore 7.

Gli studenti decisero di mantenersi in sciopero fino al giorno 28 corr., ed invitarono ad imitarli tutti gli altri studenti dei capoluoghi della Sicilia. Essi già ricevettero l'adesione con molti telegrammi da numerosi centri.

Ieri sera alla Borsa si è riunita un'assemblea numerosissima, commentando le notizie della giornata. Parlarono diversi oratori, destando sempre entusiasmo. Dopo, la folla straordinaria uscita dalla Borsa, cui ancora si aggiunse gran parte della popolazione, percorse, dimostrando, le vie principali della città, seguita però da un nugolo di questurini, di ufficiali, di carabinieri a di delegati. La dimostrazione percorse le vie cantando l'inno a Nasi, la *Marsigliese*, l'*Inno dei lavoratori* e inalvolta anche un inno anarchico. L'eccitazione era al colmo. Giunta la folla sotto al Municipio, vi fu un piccolo incidente provocato da un questurino, che rivolse parole ingiuriose all'indirizzo dei dimostranti. Allora protestarono tutti contro il questurino, e questi ha dovuto ritirare le parole pronunziate. Di ciò soddisfatti, i dimostranti si sono poi sciolti, anche perchè l'ora era abbastanza inoltrata.

Girgenti, 25, ore 6,50.

Ieri ebbe luogo un Comizio indetto dagli studenti a favore di Nasi. Il Comizio riuscì imponente, per numero degli intervenuti. Parlarono alcuni studenti e si spedì un telegramma-circolare agli altri colleghi dell'isola per renderli solidali all'agitazione pro Nasi. Gli studenti hanno deciso quindi di porsi in sciopero. Uscendo poi dal Comizio, gli studenti, cui si unirono molte persone, sallirono numerosi per via Atenea, fino alla piazza Nicolò Gallo. Quivi mavano per scioglieral pacificamente, quando lo spettacolo di un apparato di forza ingiustificata, eccitando maggiormente l'animo dei giovani, diede luogo a grida assordanti: « Viva Nasi! Abbasso Giolitti! ». La forza pubblica si mantenne calma, però il grande apparato e la vista di molte guardie travestite attirò infinente l'attenzione della folla di dimostranti, da dare luogo ad una scena, che riuscì persino comica. Le parti si invertirono. Non era più la forza che seguiva i dimostranti, ma erano gli studenti che numerosi seguivano la forza pubblica. Intanto, per la cronaca, vi faccio rilevare che la gran mazzeranna dei cittadini, pur mantenendosi calma, male apprese il contegno del Senato.

Anche a Ravanusa ebbe luogo un Comizio di protesta contro il contegno del Senato.

Noto, 25, ore 7.

Come vi telegrafai, seppesi che queste Autorità avevano deferito alcuni studenti che avevano preso parte alla dimostrazione di protesta pro Nasi. Ora, a quanto si dice, le Autorità locali riversano la responsabilità dell'accaduto sul preside del Liceo, persona integerrima, invitandolo a recarsi a Siracusa dall'Autorità superiore, per giustificare la condotta degli studenti. La cittadinanza, indignata di questi razzi poliziechi, manifestò il suo sdegno con un'imponente dimostrazione, esprimendo la sua gratitudine pel contegno spiegato dal capo dell'Istituto in favore degli studenti e degli interessi cittadini.

Una rivelazione dei difensori in casa Nasi.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 10:

Questa mattina è arrivato a Roma l'avvocato Rubichi. Stamane, subito, conferirà a lungo con l'on. Nasi. Nel pomeriggio, in casa Nasi, si terrà una riunione fra gli avvocati Rubichi, Merlani, Martini e gli altri difensori dell'on. Nasi. L'on. Mazza avrà pure un colloquio con l'avv. Rubichi, e si crede che entro stasera sarà presa una decisione circa la difesa dell'on. Nasi.

Un'interpellanza Santini sulla disciplina militare

Ci telefonano da Roma, 25, ore 9:

L'on. Santini ha inviato alla Camera una interpellanza al ministro della guerra per apprendere quali criteri politici e militari abbia seguito nell'apportare delle radicali modificazioni di sostanza e di forma nel nuovo regolamento di disciplina militare.

L'inchiesta all'Istituto tecnico di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 25, ore 7:

L'alto funzionario inviato dal ministro dell'istruzione per un'inchiesta all'Istituto tecnico a Firenze, è il comm. Fiorini.

I caratteri della crisi portoghese
Un intervento delle potenze?

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 10:

Il giornale conservatore *Daily Graphic*, in un articolo sulla crisi del Portogallo scrive: « La lotta non è mai esistita e non esiste fra il Re ed il suo popolo, ma fra il Re ed alcune frazioni politiche che non possono pretendere la gratitudine e la simpatia della nazione. Inoltre la dittatura non è così rara nel Portogallo da offendere la coscienza nazionale del paese, e Franco ha completamente giustificato la sua dittatura ».

Il *Times* ha da Lisbona: « Il giudice Vega e Trindade Coelho, magistrato del troan, si sono dimessi. La vendita di tre giornali di provincia, di cui uno di Oporto, è stata proibita. Sei giornali dell'Opposizione, la cui vendita non è stata ancora proibita, sono incriminati. Alcolini *leader* dei dissidenti, avrebbe prossimamente una intervista con Villiena, capo dei conservatori, e con José Luciano Castro, capo dei progressisti ».

La *Tribuna* ha da Madrid: « Corre voce nei Circoli politici che l'intervento delle Potenze europee nel Portogallo è imminente. La notizia deve però accogliersi con riserva ».

* * *

Ci telegrafano da Madrid, 25, ore 7:

Si ha da Oporto: In conformità alle decisioni ministeriali, tutti i Circoli politici di Oporto e di Braza, quantunque possano funzionare regolarmente, non possono tenere riunioni che abbiano carattere di agitazione politica. I Circoli in questione sono 21, dei quali 15 repubblicani.

Le questioni minerarie del Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 10:

Si ha da Johannesburg: Lionel Phillips, che è un'autorità nella questione mineraria, ha scritto ai giornali una lettera, nella quale preconizza l'unione delle colonie inglesi del Sud-Africa ed una Federazione. « Non si è senza inquietudini per l'anno 1908 — disse egli. — La situazione finanziaria dipende dall'unione politica. Il Transvaal sarà certamente ancora suscettibile di immenso sviluppo, ma l'agitazione e l'inimicizia che regnano nelle altre colonie non ispirano fiducia ai capitalisti. La divisa francese *Libertà, Eguaglianza, Fraternità* sarebbe la migliore base di unione per le colonie sud-africane ».

Egli suggerisce, terminando, di sottoporre la questione della Federazione delle colonie sud-africane al popolo, sotto forma di *referendum*.

I Sovrani di Spagna visiteranno l'ex-imperatrice Eugenia.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 10,30:

Il Re e la Regina di Spagna faranno probabilmente mariedì visita all'imperatrice Eugenia, che si trova a Farbourough. Il Duca di Orleans lascierà Londra domani per il continente. La regina Amelia di Portogallo, accompagnata dal marchese Soveral, ha assistito alla chiesa cattolica di King's-Lynn alla celebrazione della Messa. L'inno nazionale del Portogallo è stato suonato dopo i servizi.

La condanna di un traditore tedesco.

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 7:

Il Tribunale Correzionale ha giudicato ieri a porte chiuse un certo Federico Hauckserr, sedicente ingegnere di una fabbrica di Kiel, accusato di aver voluto vendere dei segreti militari. L'imputato aveva offerto all'ufficio di informazioni di Parigi la vendita di informazioni particolareggiate e precise sulle fortificazioni delle coste del Baltico e del mar del Nord, nonchè l'indicazione delle mine sottomarine. Inoltre si era incaricato di fornire una carta delle Stato Maggiore della più alta importanza.

Gli si rispose da Parigi che la sua proposta sarebbe stata accettata, ma che si giudicava indispensabile intendersi personalmente con lui. Heusesern chiese un anticipo in denaro, e gli furono inviate 250 lire come spese di viaggio. Però, mentre il traditore si disponeva a partire, venne arrestato.

In Tribunale egli ha dichiarato che non aveva l'intenzione di tradire, ma semplicemente di estorcere dei denari al Governo francese. I giudici però non lo hanno creduto, e lo hanno condannato a 18 mesi di reclusione.

Il processo contro gli ammutinati di Vladivostock

Pietroburgo, 25, ore 7.

Si ha da Vladivostock: Il Consiglio di guerra giudicherà domani, a porte chiuse, 198 soldati per l'ammutinamento avvenuto il 29 ed il 30 ottobre. Questi soldati appartengono al battaglione degli zappatori, a tre torpediniere, all'incrociatore *Askold* ed alla 13.a compagnia dell'equipaggio. Fra gli accusati si trovano pure i comandanti di due torpediniere e due contadini.

La denuncia del "Ruskoe Znamya"

Ci telegrafano da Pietroburgo, 25, ore 8:

L'organo dell'Estrema Destra, il *Ruskoe Znamya*, denuncia oggi non solo gli stabiliti, ma anche la Destra. Egli li chiama traditori e fa sapere alle sezioni dell'« Unione del popolo russo » che un segnale sarà dato loro per una eventuale azione. Bisogna ricordare che questo stesso giornale pubblicò una croce nera, che servì di segnale per lo scioglimento della seconda Duma. Un simile piano sia preparando attualmente circa la terza Duma.

Giornali portoghesi d'opposizione soppressi.

Ci telegrafano da Lisbona, 25, ore 7:

Gravi accuse sono state sporte contro sei giornali dell'Opposizione, la cui vendita non è stata ancora permessa. Il signor Alpoim, capo dei dissidenti, è sul punto di incontrarsi coi signori Villiena e Castro. Egli si recherà a Lisbona oggi.

Lo sciopero luogo le ferrovie dell'India.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 7:

Si ha da Calcutta: I conduttori dei treni della ferrovia del Bengala-Nagpur si trovano in sciopero, e sono stati sostituiti dagli ispettori e capi-stazione. I macchinisti minacciano di non condurre i treni sulla linea dell'East Indian, che giunge ad Asansole. Mercè gli agenti di polizia, che sono saliti sulle locomotive, le comunicazioni sono state ristabilite con Howrath per i viaggiatori, ma il servizio merci resta paralizzato. La stampa di Calcutta chiede l'intervento del Governo presso la Compagnia ferroviaria. L'Autorità smentisce che vi sia l'agitazione fra i tipografi.

La principessina Monica.

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 7,50:

La piccola principessa Monica, attualmente al castello di Pallanza, presso il conte di Schoenenberg, partirà prossimamente per Gries, dove passerà molti mesi.

La Polizia femminile a Cristiania

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 7:

Un dispaccio da Cristiania, riprodotto dall'*Echo de Paris*, segnala l'esistenza in quella città di un Corpo di Polizia, composto di donne, che sarebbe specialmente incaricato della protezione dei fanciulli e delle donne.

Il mecenatismo di Rockefeller.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 7:

Mandano da New York al *Daily Mail*, il 24:

« Il milionario Rockefeller ha fatto un nuovo dono di 510 mila sterline agli Istituti di ricerche mediche, che portano il suo nome ».

Il Congresso a Lione per la propaganda cattolica

Ci telegrafano da Lione, 25, ore 7:

Il Congresso federale del gruppo cattolico per gli studi sociali, nel sud-est, nel centro e nel mezzogiorno, si è occupato, nella seduta di ieri mattina, della propaganda da farsi mediante i giornali e conferenze. Nella seduta pomeridiana, il Congresso discusse le questioni che si riferiscono particolarmente al lavoro.

La neve a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 25, ore 7,50:

La neve è caduta in questi giorni in abbondanza a Berlino. Dei ricoveri riscaldati sono stati messi a disposizione dei senza tetto. La circolazione è affatto impedita.

Un ministro inglese che si ferisce lo automobile.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 7:

Mentre Lloyd George si recava da Manchester a Londra, in automobile, una scossa della vettura lo fece cadere in avanti e batté colla testa nel vetro che protegge dal vento. Il ministro fu ferito vicino all'occhio dalle schegge di vetro, ma poco gravemente, e potè continuare il suo viaggio.

Borsa di Torino.

25 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **102 32 1/2.**

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 325.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Germania 7 1/2: denaro 122 70, lettera 123 50.
Londra 7: denaro 25 25, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1155, 1153, 1154, 1156, 1164, 1160, 1160, 1158, 1162.
» Banca Commerciale 712, 711, 710 1/2, 714, 716, 717, 718, 717, 716, 714, 713, 713 1/2.
» Banciaria Italiana 130, 128, 129, 131, 135.
» Ferrovie Mediterranee 376, 377, 378.
» Conelani Vicenza 482, 480, 482.
» Fiat 61, 60, 59.
Obbligazioni Cr. Fond. S. Paolo 5 % lorde 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(28)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Gli è che..... credevo..... avevo inteso dire che egli non aveva ancora lasciato Versailles, dove un'indisposizione lo aveva obbligato a fermarsi ritornando da un viaggio.....

— Vi hanno male informato. Il signor cavaliere ci è giunto al principio della settimana scorsa, e noi abbiamo l'onore di possederlo, ed io sono, per ora, come vi dissi, il suo domestico.

— Ah! è vero, è vero!..... Io avevo compreso male — disse Frochard.

E pensava:

— Ma che significa? Lavarennes non può essere a Parigi e ad un tempo a Versailles, all'*Albergo dei Reservoirs*, e al palazzo di Montbazon..... Ci sono dunque due cavalieri De Rollac..... Il mio, che non è autentico, e un altro, che..... Ma il vero cavaliere De Rollac è morto, ben morto, dacchè Lavarennes si è incaricato di amministrarmi gli ultimi sacramenti..... Allora, il secondo è anche falso... Se fosse..... oh! per esempio, sarebbe troppo...

Cercava un mezzo d'interrogare destramente Giuseppe. Questi gli evitò la pena, soggiungendo:

— Non so se il signor cavaliere è stato indisposto; ma posso affermarvi che ora molto bene. Un bell'uomo, forte come un turco: solleva i mobili a braccio teso, tanta per distrarsi..... Ah! non vorrei aver da lottare con lui, benchè, senza vantarmi, sia anch'io di una bella forza..... Una strana persona quel signor cavaliere! Un po' brusco di maniere, ma punto superbo per essere un gentiluomo..... Mi tratta da pari a pari: discorre con me, mi chiama: «Figliuolo, amico»..... Forse non tiene abbastanza il suo rango, perchè si teme sempre di essere troppo familiari con lui, rispondendo..... Insomma, è un vero originale..... Pare che abbia viaggiato molto, e abbia preso quelle abitudini in America... Infine, qual è piace molto al signor duca. Monsignore non può più stare senza di lui, non giura che per lui: il signor cavaliere di qua..... il signor cavaliere di là..... E la giovane contessa? Ah! ne è innamorata..... ha un bel fare la *sainte nitouche*, ciò si vede soltanto nel modo con cui ella lo guarda. Lui, per parte sua, pare bruciare come tronco per la bella vedova..... Io credo che non andremo a vedere le nozze.....

I sospetti che Frochard aveva dapprima respinti come inverosimili, si confermavano. Per dissipare totalmente il dubbio, egli ricorse al mezzo semplicissimo, che consiste nel perorare il falso per sapere la verità.

— Credo — disse — d'aver avuto occasione di scorgere una volta il cavaliere de Rollac. Non è un uomo sulla quarantina, grasso, basso di statura, dal colorito roseo, dal naso camuso, dagli occhi piccoli e rotondi?.....

— No, no, — rispose Giuseppe. — È un uomo sui trent'anni circa, alto, dal colorito piuttosto abbronzato, dai tratti regolari, dal naso dritto, dagli occhi bruni, brillanti, ben incastrati sotto sopracciglia nere.....

— E lui! — pensò Frochard, il quale aveva fatto a balia posta il contrario del ritratto di Belfegor.

E ad alta voce:

— Mi sono sbagliato, — disse; — ho confuso con un altro.

— Sì, — rispose Giuseppe, — vi siete sbagliato. D'altronde, non c'è il suo eguale..... vedrete..... Ma lo chiacchiero, chiacchiero, e dimentico la mia commissione..... Scusatemi, — soggiunse, levandosi, — debbo lasciarvi.

Bevettero ancora una volta.

— Grazie delle vostre informazioni, signor Giuseppe.

— A vostra disposizione, signor Battista.

— Vado subito a presentarmi.

— Ve lo consiglio..... Domandate del signor Fleury, il maggiordomo.

— Arrivederci!

— Buona fortuna!

Nella sala sozza dell'osteria, i due uomini avevano scambiata una stretta di mano e stavano per separarsi quando Giuseppe, bruscamente, indietreggiò.

— Attenti! — disse egli indicando una persona che veniva dalla via della Cerisaie — è lui!

— Chi, lui? — domandò Battista.

— Eh! il vostro padrone, il cavaliere.

Frochard guardò nella direzione indicata e siccome il cavaliere s'appressava, egli riconobbe perfettamente Belfegor, benchè fosse elegantemente abbigliato d'un corretto costume di gentiluomo della Restaurazione. Questi dirigevasi verso la piazza Royale; mentre passava, rasentando quasi la porta dell'osteria, l'*ex-tirailleur d'amour* si rigettò bruscamente all'indietro, più turbato di Giuseppe.

— Non facciamoci vedere — disse.

— Sì — disse l'altro, ingannandosi sulla causa di quel turbamento. — meglio che non ci veda. Non c'è nessun male a bere un bicchier di vino con un compagno, ma i padroni.. benchè quello sia un padrone che non ci tiene guari all'etichetta.

Quando Belfegor si fu allontanato, i nuovi amici uscirono dall'osteria e se ne andarono ognuno dalla sua parte. Frochard aveva fatto il dirigersi verso il palazzo di Montbazon, ma non appena si trovò fuori della vista di Giuseppe, fece front'indietro in tutta fretta all'albergo della via San Paolo, dove aveva lasciato il suo cavallo.

— Ah! è troppo! — mormorava camminando. — Belfegor installato in casa del duca, sotto il nome del cavaliere De Rollac! Quel *taupe*! Decisamente, il mio ex-padrone è un grand'uomo e rimpianto d'averlo lasciato... sarà forse lui che la vincerà... Comunque, ecco un colpo al quale Lavarennes non s'aspetta...

Inselato il suo cavallo, Frochard partì a briglia sciolta per Versailles. Nel momento in cui entrava all'*albergo dei Reservoirs*, Lavarennes rientrava dalla sua passeggiata al parco. Quella passeggiata gli aveva fatto bene; si sentiva già forte e già s'allestrava della rivincita che si preparava a prendere sul suo avversario.

Scendere da cavallo, gettar le redini ad un garzone di scuderia, salire i gradini quattro a quattro e precipitarsi come un colpo di vento nella camera del cavaliere fu, per Battista, l'affare di un minuto.

— Tu?... Già di ritorno? — esclamò Lavarennes, sorpreso. — Quali notizie?

— Ah! padrone, — cominciò Frochard, — ve ne dò in cento, ve la dò in mille, in dieci mila, in centomila... No, non indovinerete mai, non potete immaginare.....

— Ma insomma, che cosa c'è?... non tante frasi — interruppe Lavarennes, impazientito ed inquieto.

Allora Frochard raccontò la sua spedizione e la sua scoperta, cominciando dalla fine.

S'immagina facilmente lo stupore, il furore di Lavarennes apprendendo in qual modo inatteso era stato giuocato da Belfegor.

S'indignava contro l'audacia e l'astuzia di quell'infimo saltimbanco, il quale, non contento d'averlo a mezzo ammazzato, si era a lui sostituito, aveva sfrontatamente usurpato il suo nome ed il suo titolo di gentiluomo. La sua indignazione non sarebbe stata più violenta se veramente egli avesse avuto diritto a quel titolo e a quel nome.

Quando ebbe esaurita la serie delle invettive e delle bestemmie, la sua collera si calmò alquanto. Si piantò dritto davanti al suo complice, colle braccia conserte, cogli occhi lampeggianti, come se lo avesse preso per obbiettivo delle sue minaccie.

— E tu credi — esclamò — che la cosa debba passare così?

Frochard indietreggiò d'un passo.

— Oh! padrone, — rispose, — so bene che voi non siete uomo da lasciarla passare.

(Continua).

METARSILE MENARINI

Ferro - metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica

EX BAMBINI — PER ADULTI

CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi,** ecc.

L. 3 la bott. e scatola - L. 12, 4 bott. e scatole, franco di porto

Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI

Genova, cadau. per l'Italia e Oriente sigg. Zini, Bersi, Biancardi e C.. Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. - Si vende in tutte le farmacie.

RICOSTITUENTE SICURO

Telefono 13-57

Ing. CINZIO BAROSI

Corso Siccardi, N. 31 - TORINO

TURBINE A VAPORE

Motrici a vapore — Motori a gaz

Rappresentanza esclusiva delle Officine e

FRANCO TOSI — Legnano

Fabbriche Telerie

E. FRETTE & C.

TORINO - Via XX Settembre, 64.

Dal 25 al 30 corrente

Grande vendita

a prezzi di stralcio

di

Articoli di vera "Occasione,,

Lenzuola, Federe, Coperte,
Biancheria da Tavola,
Biancheria personale da Signora,
Biancheria per Bimbi, Fazzoletti,
Tende, Tendine, ecc., ecc.

STUFE E CUCINE

Americane a Caloriferi

VENDO E AFFITTO

GILETTI - Corso Duca Genova e23474

REGISTRATORI

"Archivum,,

IL MIGLIOR SISTEMA

L. 1,25 caduno

Cartoleria F. REGALDO

3 - VIA ORFEDALE - 3

MOBILIO

I migliori acquisti di mobili e tappezzerie, tanto di lusso che comuni, si faranno sempre al Magazzini della Fabbrica LUIGI GATTI, TORINO Via Carlo Alberto, 32-40. Telefono 25-24.

ARRO SECCO

infallibilissimo, assolutamente garantito, spedisco *gratis*, compensandomi dopo vincita! — GIOVANNI MARESCA, posta Napoli. c27446

Casseruola, pentole, padelle di Nichel puro Krupp di rame, stagnato, di ferro bianco, di ferro smalto o, di alluminio, e tutta la fornitura per cucina si trovano al

MAGAZZINO MODERNO TORINO 720

Via Lagrange, ang. via Cavour.

GIOIE D'OCCASIONE

compera e vende bene E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p° 1° 24356 Ora - Argentiere Polizze Monte di Pietà.

RIVIERA Bogliasco (Nervi)

Pensione Bristol clima salubre rimo, comodità moderne, prezzi modici. 27025 G

Via Finanze, 9, vendo bene oro, giele e Polizze Monte di Pietà

VINI genuini PIEMONTESI da L. 10, 12 e 14 la brenta, e meridionali da taglio. 25560

PAOLO VENCO, barriera Nizza, 124.

VILLA DI TROFARELLO SALUTE

Per Malattie Nervose e Mentali

Direzione sanitaria: Prof. Dott. F. Demetrio, Dott. G. Demichelis, Dott. C. E. Mariani

Direttore amministrativo: P. F. Cordero.

Recapiti: Trofarello (telefono) — Torino, via Gazometro, 28 — Farmacia Appendino, via Po, 14 — Dott. C. E. Mariani, corso Re Umberto, 57. — Telefono N. 97. 183

MINATORI

Imboscatori da galleria e Manovali

trovano lavoro per tutto l'inverno a Glarus (Svizzera) presso Società Motor. 27456

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: GIULIA CONTE, Vico Berio a Toledo, n. 4 - NAPOLI. 23848

"Villa Cristina,,

(TORINO-LUCENTO) - Aperta nel 1881

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

completamente arredata e rimodernata - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cintato di tre ettari, vasti edifizi e giardini separati. - Diaria ordinaria Lire 4,50 e 5,50. Straordinario a convenirsi.

Medici Direttori | Dott. Cav. E. Tonelli. Dott. Gabriele Grosso.

Medico assistente. Rettore ecclesiastico. Oratorio officiato. Amministratore-economo sig. *Pietro Grosso*, con ufficio in TORINO, Piazza Emanuele Filiberto, n. 24. 95

UOVA OGNI GIORNO!

Si possono ottenere dando alle galline la POLVERE TURCA per aumentare la produzione delle uova, tanto in estate che in inverno, 3000 uova circa con 10 galline in un anno. Pacco di Kg. 1 - L. 2,50 franco di porto » » 3 - » 5,— in Italia

Un cucchiaio di Polvere Turca al mischio nel pasto giornaliero delle galline, le fortifica, le ingrassa e le preserva dalle malattie.

Immenso successo in tutti i paesi!

Spedire Vaglia al Premiato Laboratorio Chimico Cesari, 12, Via Felice Casati, Milano.

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso poi eseguito alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Salomoni Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 124

CÉLÈBRE

per le sue qualità antisettiche e aromatiche, data alla scuderia vegetali con le quali è preparata.

ERNIE

Guardatevi dai soliti ciarlatani che promettono l'impossibile solo con un cinto fatto colla massima perfezione come i nostri si può ottenere il miglioramento dell'ernia. Sardi e Tirone, via Lagrange, n. 9, Torino. 27578

I nomi più conosciuti

non importa di qual ramo, sono sempre quelli che con forma originale ed interessante si mantengono costantemente in vista. Per i vostri progetti di pubblicità rivolgetevi alla casa

Haasenstein & Vogler.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunci di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunci di carattere privato » 15 » »
Altri Annunci » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

TAPPETI persiani veri, splendidi, tutte grandezze, prezzi straordinaria occasione. — Torino *Hôtel France*, via Po.

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AYRS (di Londra), Professore della lingua inglese. Via Roma, 20. 27429

DISTINTA signorina tedesca dà lezioni proprie lingua Grammatica, Conversazione, Letteratura. Posta C. 81. c27474

ECOLE Berlitz enseigne pratiquement, rapidement langues vivante. Demander prospectus. — Via Roma, 45. 23845

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI personale di banco con e senza cauzione. Scrivere Cassetta 251 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27465

CERCA abile lavorante pellicciaio BERRINO, via Po, 7. Buone condizioni. c27402

CERCO signorina esattrice importante Ditta, stipendio 60-70 mensili. Presentarsi BIGLIONE, via Po, 34, Torino. c27383

CERCO signorina di compagnia, libera (22-35 anni). Presentarsi BIGLIONE, via Po, 34, Torino. c27385

COCCHIERE *chauffeur* cercasi da casa signorile. Esigesi primaria referenze. — Scrivere cassetta 188 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26949

CONVITTO Civico, Savigliano, cerca cameriere giovane, svelto, guardarobiere pratico. — Scrivere subito. c27511

FARMACISTI. Mi occorre signorina diplomata per direzione farmacia. Dalù, Torino. c26743

GIOVANE quindicenne, serio, parli francese, cercasi per piccola famiglia. Scrivere Bertolotti, Mario Pagano, 45, Milano. 27467 M

OPERAI montatori e sbalzatori apparecchi illuminazione e specialisti in zinco cercansi da importante stabilimento Milano. Buona retribuzione. Presentarsi a Torino, *Albergo Venezia*, a Verona Mario, dal 3 al 12 dicembre p. v., dall'una alle due. 27459 M

TORNITORI aggiustatori e operai da banco in ottone e bronzo cercansi in primaria officina. Indicare pretese e posti occupati. — Scrivere cassetta P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27351 M

Impiego d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DICIOTTENNE, bella presenza, cerca posto cameriere presso famiglia signorile. Scrivere 535, Posta. c27464

ENOTECNICO, trentacinquenne, esperto conduzione grande azienda agraria, enologiche, disponibile. Scrivere: H. 1856, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 27469 B

GIOVINE ventenne, buone referenze, cerca posto fattorino. Scrivere Clericò Lorenzo, fermo Posta. c27479

LEGALE, trentenne, desidera impiego decoroso, ottime referenze. Schiarimenti *gratis*. AJMO, via Milano, 10, Torino. c27396

SIGNORINA occuperebbesi cucire giornata in famiglia o albergo. Miti pretese. — Scrivere cassetta 220 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27052

VENTISETTENNE pratica contabilità, corrispondenza, con conoscenza francese e dattilografia, disponibile subito, recandosi qualunque città. Scrivere cassetta 244 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENTIQUATTRENNE, buona famiglia, bella presenza, provetta contabile in ogni metodo, pratico vita commerciale, agricola, intraprendente, disposto viaggiare, attualmente amministratore arte Casa Commercio-industriale, cerca migliorare sistemazione posto *fattore*, intendente, amministratore, cassiere, segretario. Inoccupabili *referenze*. Scrivere G. T., 119, Posta. 27442

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABBISOGNANDO sorta Impresa affidare posto fiducia facile amministrazione, assumerebbe stipendiabile, interessando uomo, donna, buone referenze, disponente piccolo capitale. Domandare Ingegnere, dalle 13 alle 14,30. Maria Vittoria, 25. c27477

FARMACIA grossa paese Monferrato, reddito 8000, vendesi. Dalù, Galliari, Torino. c26742

FARMACIA, diritto, fortissimo reddito, vendesi. Affare ottimo. ASCHIERI, Milano, Fratelli Ruffini, 9. 27350 M

RIMETTESI subito, ragioni salute, negozio mercerie, posizione gran comparcio. Avviamento e mobili compresa trentina lire. Scrivere Cassetta 203 C, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27451

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA divisione vendesi casa 5 0/0 reddito lordo 16,700, ammortizzabili. Avv. REYNERI, via Garibaldi, 22, dalle 17 alle 18. 27007

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il *confort* moderno vendesi in vicinissima provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25748

160 MILA vendo casa moderna, nuova, alto reddito, bella posizione. — ALCADE, posta, Torino. c27087

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PER industria vasto locale con forza elettrica. — Via Nizza, 35. c27320

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI camera ammobiliata centrale, sul piano rettilo. Scrivere 535, Posta. c27445

CERCO camera salottino elegantemente ammobigliati, entrata liberissima. — Scrivere posta, M. G. c27250

PENSIONE camera presso distinta famiglia può avere persona seria impiegata o studente. Calorifero, comodità moderne. — Scrivere cassetta 251 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27431

PER signorina seria, educata, istruita, impiegata Torino cercasi stanza-pensione presso buona famiglia preferibilmente coniugi o signore sole non affittacamere. — Scrivere subito indicando prezzo cassetta 249 G. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27537

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PROVETTO viaggiatore in carboni fossili troverebbe posto presso importante Ditta. Occorrono referenze inoccupabili e solide garanzie. Scrivere Cassetta 243 G, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27441

VIAGGIATORE provetto disponibile subito. — Scrivere cassetta 244 G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27339

Annunci varii.

Carattere grande cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

A brevetti Fiat 1907 d'occasione, nuovi e senza carrozzeria, in ottime condizioni cerco subito — Dirigere offerte cassetta 222 N. presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27030 M

ACQUISTEREBBESI automobile 12-20 H. P., fabbricazione non anteriore 1905. Esclusi mediatori. Scrivere A. B., 46, fermo Posta, Torino. c27478

CERCASI d'occasione steccato con ruhrisia circa dieci metri per ufficio. — Scrivere cassetta N. 252 G, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27585

MANCIA e chi riporterà al portinaio della casa via S. Quintino, 16, un cane bracco, mantello bianco pezzato marrone chiaro, che risponde al nome di «Fido», perduto il 22 corrente. c27443

PELLICCIA da signora vendesi ottimo stato. — Via Venti Settembre, 76, primo piano scala destra. c27112

PELLICIA Ratmoscui, collo castore, cause nuova, L. 200. Rivolgersi sig.na Bottino, via Bertola, 9. c27431

STAND d'occasione per Esposizione, completo di lampadine e quadro di distribuzione, in ottimo stato. Dirigersi alla Società Gallia, in liquidazione, corso Vittorio Emanuele, 9, Torino. c27471

CILIEGIE. Vedrò a giorni. Grazie. Ricambio affettuosamente. Pensami. Tanti. c27456

INDIMENTICATA 14. Dispiacciuto sono dato mie parole. Amo, odiare slanci dell'anima; alcune cose delle sentirle ignorate da altri. Permettemi, scrivere Grazie felici, troppo rapidi istanti. Ne succede infiniti; compenserà distacco miei cari. c27447

MINERVA. Tue lettere sono state di conforto grandissimo dopo indicibili sofferenze trascorse. Ora sono tranquillo; immutato sempre. Perdona insistenze pericolose; farò quanto dici; ardentissimi. c27449

24 NOVEMBRE. Oggi spero aver una parola. Profonda tristezza, angoscia. Nulla le tue mutate. Tristi presentimenti. Spero incontro ore dicisette. Dolcissimo. c27458

OPERA PIA BAROLO

TORINO — Via Orfane, 7 — TORINO

L'Opera Pia Barolo, via Orfane, 7, ha ridotto il prezzo del barolino da pasto vecchio da lire 56 l'Ett. a L. 50, riservato alla clientela di Torino.

Il barolino da pasto nuovo non sarà posto in vendita a gennaio; il prezzo del barolo da bottiglie 1904, 1905, 1906 e delle bottiglie è invariato. 26961

L'AMMINISTRAZIONE.

LA MORTE deve proprio rapire i TISICI

per mancanza di efficaci rimedi per curarli e guarirli?

La tisi è davvero guaribile? Vi sono guariti dalla tisi? Che differenza passa fra tisi e tubercolosi? Qual'è il perchè della bancarotta della sieroterapia della tisi?

Perchè i preparativi a base di jodio e i suoi derivati danneggiano i tisici? Perchè sono tanti i ciarlatani che speculano su questo terribile flagello dell'umanità? A queste e ad altre domande risponde in modo popolare l'ultimo numero del periodico *La TISI* (16 grandi pagine illustrate e 4 di copert.). Coloro ai quali interessa, possono ricevarlo *gratis*, spedendo semplice biglietto da visita affrancato con bollo da 5 centesimi e alcun scritto alla Rivista *La TISI*, via Malpighi, 7, MILANO. 5441

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari

Cura radicale e senza conseguenze

Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°

Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(55)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Che Vostra Maestà mi perdoni! — fece Alice, tentando lamentevolmente di sorridere. — Ella sa che io l'udii fino a intendo tutto quello che voglio... O, mia regina, abbiate pietà di me! Vi ho fedelmente servita, ho messo il mio corpo e la mia anima a vostro servizio... sono stata leale, fedele, tenace e, posso ben dirlo adesso, anche stata coraggiosa quanto prudente... gli interessi di Vostra Maestà mi sono stati sacri...; ma ora sono al colmo della stanchezza, ben mi sento più di poter proseguire con successo...

— Rialzatil! — le ordinò la regina, con voce di commiserazione. — Sai che più del un gran dolore gettandoti ai miei piedi come una supplicante, come una... colpevole

Alice ebbe l'impercettibile sospetto che Caterina le stesse preparando un perfido tiro; ma tale sospetto dileguò subito, allorchè udì la regina dire:

— Controchè, tu mi chiedi un congedo, non è così, mia cara Alice?

— Se Vostra Maestà volesse accordarmelo, — disse Alice, rialzandosi. — ella ne sarei grata per tutta la vita... La mia riconoscenza per Vostra Maestà non è soltanto una parola, è un sentimento, che sento doverai ingiungere in presenza di questa nuova prova della sua bontà, e giuro che se la mia venerata regina avrà pietà di me, offrirò con slancio la mia vita per lei alla prima occasione di pericolo.

— Cosicchè, — disse Caterina, — non vuoi fare il piccolo sforzo che ti ho proposto, l'ultimo, veramente l'ultimo, mia cara piccina?...

— Oh! — esclamò Alice. — Vostra Maestà non mi ha ancora compresa.

— L'ultimo Alice, l'ultimo!...

— Abbiate pietà di me, o mia regina!

— Eppure, senso che tu possa ancora fare quest'ultimo piccolo sforzo, l'ultimo ti giuro, parola di regina! Odimi, odimi bene: ti darò un gioiello di un inestimabile valore... Lo tengo qui, in questo cofanetto...

— Vostra Maestà mi ha mostrato già questi gioielli. Sei quali una grande principessa sarebbe gelosa, e non li ho scordati....

— Sì, ma il gioiello dell'ultimo compartimento, Alice! Non puoi figurarti la sua straordinaria bellezza! I pendenti di perle, il pettine di rubini, la collana di brillanti, il fermaglio di smeraldi, tutti, tutti sono nulla a paragone di esso, vedrai.....

— Madonna, ve ne supplico!.....

— Ecco, permettimi solo di mostrartelo, e poi deciderai.....

E qui Caterina sollevò rapidamente la piattaforma del terzo reparto del cofanetto portagioielli, e apparve il fondo di velluto nero come gli altri tre.

— Guarda! — disse Caterina de' Medici, sbadonsi.

Alice sentì un'ecatombe di indifferenza sul nuovo reparto. Ma subitamente si fece livida, mosse due passi rapidi, con le mani protese innanzi, e un rauco grido le si sprigionò dalla gola arsa:

— La lettera!..... La mia lettera!.....

Caterina de' Medici, a quel movimento della delatrice, agguantò il tremendo documento e se lo ficcò in seno.

— La tua lettera! — tuonò. — La tua lettera! La riconosci? Ed è proprio essa, difatti! Sai che cosa si fa alle madri che hanno ucciso il loro figlio e che lo confessano cinicamente, come tu hai fatto in questa lettera?

— E' falso! E' falso! — urlò la delatrice. — Il bambino non è morto!

— Ma la confessione dell'infanticidio esiste sempre! — ghignò Caterina. — La madre delittuosa, Alice, vien tradotta innanzi alla Corte prevostale.....

— Grazia!.....

— ..... Che la condanna a morte.....

— Grazia, pietà! Il bambino vive.....

— Allora il matricidio è consegnato al boia, che la traduce alla forca.....

— Grazia! — ripetè Alice, che, ricadendo ginocchioni, si portò le mani al collo.

— Scegli! — disse Caterina, con voce glaciale. — Obbedisci, oppure il consegno.....

— Orribile! Orribile!... Non posso!... Vi giuro che non posso...

Caterina picchiò violentemente con un martello d'argento una piccola urna metallica. Paola, la servente italiana, apparve subito dopo all'uscio.

— Il sire di Nancey! — le ordinò la regina.

— Si trova qui presso, Maestà! — rispose Paola.

— Va a chiamarlo.

— Pietà! Pietà! — gemè Alice, prosternata.

Un istante dopo, il capitano delle guardie della regina apparve sulla soglia dell'uscio dell'oratorio.

— Messer di Nancey... — prese a dire la regina.

Ma in quel medesimo momento Alice sorse in piedi e, palpitante, ebbra di dolore, con un soffio di agonia, mormorò:

— Obbedisco!

— Messer di Nancey, — terminò Caterina, con un sorriso, — vedete bene madamigella di Lux?

— Sì, madonna.

— Ebbene, è possibile che in un di questi giorni ella abbia bisogno di voi e dei vostri uomini. Sappiate che dovrete allora obbedirle, seguirla dove ella vi condurrà, prestarle man forte e arrestare la persona che vi indicherà. Andate, e non dimenticate.

Il capitano si inchinò senza soppresa, da uomo che ne aveva vedute e udite ben altre.

Allorquando quegli fu uscito, Caterina si volse alla delatrice e la voce la si fece dura:

— Sei decisa? ben decisa?

— Sì, madonna — biascicò la sciagurata.

— Ti metterai in rapporto col conte di Marillac?

— Sì, madonna.

— Bene! Ora odimi ancora..... Se mi tradissi.....

Alice rabbrividì nel constatare di essere stata indovinata.

— Se mi tradissi, non già il gran prevosto farei pervenire la tua lettera..... Avrei ancora abbastanza pietà di te per lasciarti vivere.....

Alice gettò sulla terribile tormentatrice uno sguardo di ansiosa interrogazione.

— ..... Ad altra persona la farei pervenire — spiegò Caterina. — E vi aggiungerei la storia della tua vita con copiose prove documentate.....

— Un'altra persona!..... — balbettò la disgraziata.

— E quest'altra persona si chiama il conte di Marillac..... — finì di dire Caterina de' Medici.

Un lungo grido di spavento e di orrore risuonò nell'oratorio e Alice di Lux cadde riversa, ai piedi della regina, senza conoscenza.

XXIX.

Un incontro.

Uscito che fu dalla Bastiglia, con la complicità involontaria del governatore di essa, il sire di Guitalens, il giovane cavaliere di Pardaillan, certo di non essere amato da Lolia, ma di essere da lei detestato, convinto che il disegno di un matrimonio con quella fanciulla diventava ormai un sogno irrealizzabile, poichè ella era figlia di un grande e possente signore, disse a se medesimo:

— Sarei una gran bestia, dopo tutto, se seguitassi ad occuparmi di una faccenda che non mi riguarda... Perchè mai dovrei recarmi a consegnare questa lettera? Che vi ha di comune tra me e i Montmorency?

Però, ad onta delle sue belle risoluzioni, il cavaliere aveva fatto scivolare la missiva nel suo corpetto, ed era uscito dalla *Indostna*, unicamente per stordirsi all'aria aperta, stando a quanto andava ripetendo a se medesimo, e dopo parecchi giri e rigiri e dopo aver dato non capatina in parecchie taverne di mala fama, si diresse quasi inconsapevolmente verso il sontuoso palagio dei Montmorency e, pur riaffermando in sua mente di non entrarvi, si non volervi a nessun costo entrare, alzò il martello del portone centrale.

Quel povero cavaliere di Pardaillan sembrava spinto da non si sa qual cattivo genio a fare sempre il contrario di quel che si proponeva.

Avendo picchiato con una specie di collera, il cavaliere aspettò alcuni minuti borbottando svariate bestemmie, e, poichè non si affrettavano abbastanza presto a dargli ascolto, si mise a fare uno strepito indiavolato e a spaventare il vicinato. Allora, non già il portone centrale, ma un portoncino laterale si aprì e ne uscì un guardaportone gigantesco, armato di una clava.

— Che volete? — tuonò burbero costui, agitando la clava nel modo meno pacifico del mondo.

Cadeva in buon punto la venuta di quel colosso! Il cavaliere di Pardaillan, infuriato contro tutti i Montmorency di Francia, infuriato contro se medesimo, si trovava eccellentemente disposto! Il tuono ruvido e altezzoso, l'abito scintillante di ricami dorati e principalmente il randello del guardaportone inferocirono in esasperazione il suo malumore. Nel medesimo istante, la sua fisonomia assunse quell'impassibilità inaudita e quella freddezza di lama affilata che erangli particolari. Solo il sorriso, che fremeva sotto i suoi baffi eretti avrebbe indicato a chi lo avesse ben conosciuto quello stato speciale dell'uomo che prova il bisogno di rompere non importa che, fosse anche una schiena, e che trova di un tratto a portata di sua mano tanto di che soddisfarsi.

— Che volete? — ripetè aspramente il gigante.

Il cavaliere esaminò il guardaportone dagli ampi piedi sino al berretto guarnito di piume, per scorgere quel berretto, dove alzare il cane. E in quella situazione di pigmeo in contemplazione di un colosso, rispose, con la sua voce più melata, più acuta, più fredda e più gentile:

(Continua).